98.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	5693	GUNNELLA	5713, 5714, 5727
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>) . . .	5717, 5739	IANNIELLO	5718, 5721
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		MARZOTTO CAOTORTA	5713
Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, per il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province (1023)	5693	PANNELLA	5735
PRESIDENTE	5693, 5712, 5713, 5714, 5720, 5721	PAZZAGLIA	5720
ANIASI	5704, 5712, 5713, 5714, 5732	PELLICANI	5730
BERNARDINI	5706, 5712	SANTAGATI	5715, 5720, 5723
CARLOTTO	5707, 5714	SARTI	5708
CITTERIO	5721	STAMMATI, <i>Ministro del tesoro</i>	5695 5712, 5719
CIUFFINI	5701, 5712	VIZZINI	5725
CORVISIERI	5729	Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
D'ALEMA	5717, 5720	Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi (<i>approvato dal Senato</i>) (1158)	5736
DE CINQUE	5707, 5712, 5713	PRESIDENTE	5736, 5738
FRANCHI	5720	CIANNAMEA, <i>Relatore</i>	5736, 5738
GALASSO	5728	DARIDA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	5737, 5738
GORIA, <i>Relatore</i>	5693, 5710	PAZZAGLIA	5737, 5738

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 557, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile (approvato dal Senato) (1159)	5738	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM (approvato dal Senato) (1168)	5744
PRESIDENTE	5738	PRESIDENTE	5744
BOLLATI	5740	CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	5744, 5750
FANTACI	5739	DELFINO	5748
GIULIARI, <i>Relatore</i>	5738, 5740	MARGHERI	5746
LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	5739, 5740	MOLÈ	5744, 5750
		SERVELLO	5748
		VIZZINI	5744
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Proposte di legge:	
Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, concernente assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976 (approvato dal Senato) (1161)	5741	(Annunzio)	5693
PRESIDENTE	5741	(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	5717
MANFREDI GIUSEPPE	5742	Interrogazioni, interpellanze e mozione	
LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	5742, 5743	(Annunzio)	5758
SANESE, <i>Relatore</i>	5741, 5743	Votazioni segrete di disegni di legge	5752
		Ordine del giorno della seduta di domani	5758
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	5759

La seduta comincia alle 15,30.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 febbraio 1977.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Dell'Andro è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOLLATI ed altri: « Riconoscimento, ai fini del trattamento pensionistico, del diritto a riscatto del periodo di studi universitari o equipollenti per il personale inquadrato nei ruoli delle carriere direttive — ex speciali — ai sensi dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, e delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319 » (1190).

ORIONE ed altri: « Modifica della legge 1° dicembre 1956, n. 1426, riguardante i compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (1191);

ORIONE ed altri: « Norme relative alla realizzazione di opere di ingegneria » (1192);

GASCO ed altri: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti, agli istituti di previdenza ed al consorzio di credito per le opere pubbliche a concedere mutui per il completamento di edifici costruiti a sensi dell'articolo 4 della legge 3 agosto 1949, n. 589 e successive modificazioni » (1193);

ZANONE ed altri: « Garanzia finanziaria dello Stato sui progetti di riorganizzazione produttiva industriale del settore privato » (1194).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, per il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province (1023).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, per il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gorìa.

GORIA, *Relatore*. La discussione di ieri, ampia ed animata, nel testimoniare l'importanza del problema in oggetto ha, da un lato, consentito di verificare significative convergenze, ma, per altri aspetti, ha lasciato ancora ombre di dissenso non marginale ed equivoci importanti.

Non riprenderò, per ragioni di tempo, tutti i punti, nell'ordine in cui sono stati trattati dai colleghi. Credo, infatti, più proficuo fermare l'attenzione su alcuni aspetti tra i più significativi e controversi, riassumendoli per grandi linee. In alcuni interventi il provvedimento è stato qualificato come un atto indirettamente punitivo verso quelle amministrazioni locali che sovente, a costo di pesanti sacrifici imposti alla popolazione sotto forma di contenimento dell'erogazione di servizi, hanno mantenuto la propria posizione finanziaria su un piano di equilibrio. Di fatto, il provvedimento è stato interpretato come un colpo di spugna, ovvero come un intervento a cancellazione delle posizioni debitorie dei comuni e delle province finanziariamente squilibrate. Il colpo di spugna, di fatto, non è né nello spirito né nella lettera del provvedimento. Il decreto non intendeva e non intende, anche dopo le modifiche proposte dalla Commissione, risolvere le posizioni debitorie degli enti locali ma, cambiando la titolarità del credito, riportarle ad una loro più corretta con-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

figurazione, rinviando a quella riforma sulla quale tutti conveniamo la sistemazione definitiva ed equa delle singole ed articolate posizioni.

Né possono essere interpretati come elementi incentivanti la cattiva amministrazione, da un lato, l'erogazione delle quote dei mutui a ripiano non ancora perfezionate in precedenza e, dall'altro, la predisposizione di un meccanismo che, integrando le anticipazioni di tesoreria ed il mutuo a ripiano del 1977 con i finanziamenti ordinari, ed il mutuo a ripiano del 1977 con i finanziamenti ordinari, tende unicamente a garantire il regolare ma contenuto evolversi della gestione, per quell'anno più volte definito « ponte », verso un riassetto complessivo.

Se i comuni e le province avessero potuto perfezionare in tempo utile ed a condizioni normali, come vuole la legge, l'intero mutuo a ripiano, autorizzato dall'autorità statale nei diversi anni, non si sarebbero determinate situazioni così pesanti quali quelle che oggi verifichiamo. Indubbio segno di leggerezza sarebbe oggi addossare tutte le responsabilità di quanto accaduto nell'erogazione del credito alle autonomie locali.

Nessun colpo di spugna, quindi, ma un riordinamento di posizioni abnormi per scomporre la situazione in un quadro organico più controllabile, sul quale costruire poi un definitivo ripiano che non mortifichi le situazioni più meritevoli di attenzione.

Anche l'annotazione secondo la quale è ingiusto comprendere nelle norme restrittive dell'indebitamento anomalo e della dilatazione di spesa corrente i comuni e le province in pareggio non può non tener conto della natura del provvedimento. Il Governo non voleva e non poteva, con questo provvedimento, compilare quella lista dei buoni e dei cattivi che — esplicitamente o meno — è stata più volte richiesta o proposta in quest'aula. Il rapporto di credito a breve termine tra enti locali e sistema bancario è anomalo per sua natura, non in relazione alla posizione finanziaria di uno dei due contraenti. L'esigenza di contenere la dilatazione della spesa pubblica a tutti i livelli (e su questo « tutti » mi permetterò brevemente di tornare), non può essere utilizzata come strumento discriminante: perderebbe di fatto il suo significato di politica economica.

Certo, il decreto non incide là dove la spesa potrebbe essere ridotta e non soltanto raffreddata; ma poteva farlo? Indicazioni di questo tipo non sono state espresse neppure nella discussione di ieri, anche se negli interventi di tutti credo si possa cogliere un impegno serio delle forze politiche per far sì che, anche grazie al comportamento di ciascuno, sia operata la necessaria ed urgente saldatura tra visione nazionale e visione locale, sino ad una più profonda responsabilizzazione di tutte le istituzioni sui problemi generali.

Da altre parti le osservazioni hanno manifestato segno opposto. « Con questo intervento » — si è detto tra l'altro — « si riducono gli interventi, in particolare in opere pubbliche ». Certo, pur non azzerandoli, il provvedimento mira anche a questo obiettivo. Ma non era forse, lo stesso obiettivo, parte di un disegno complessivo che il Parlamento giustamente ha chiesto ed ottenuto di poter confrontare con il Governo nell'autunno scorso? E se così è, dobbiamo essere chiari: il mantenere il precedente livello di investimenti in opere pubbliche e servizi sociali costa, in termini di investimenti produttivi. E questo, sul piano dei conti con l'estero, potrebbe anche essere positivo, visti i differenti contenuti di importazione relativi ai due tipi di spesa; significa, però, anche disoccupazione e ritardi nello sviluppo futuro. È una strada forse anche praticabile, a patto che la si discuta fino in fondo, cosa che non mi pare sia avvenuta in questa occasione.

Anche il meccanismo di ridefinizione della situazione debitoria è stato contestato per il suo costo eccessivo rispetto alle possibilità degli enti locali. Sappiamo tutti che, con gli attuali rapporti tra Stato ed enti locali, questi ultimi non potrebbero sopportare esborsi — non più cartolari ma effettivi — per oltre 1000 miliardi in ragione d'anno. Ma di ciò si era fatto carico anche il Governo, proponendo una dilazione nella contabilizzazione delle rate di ammortamento dei nuovi mutui e sottintendendo ciò che poi la Commissione ha voluto rendere esplicito, ovvero sottintendendo la necessità di un provvedimento di riforma, da perfezionarsi entro il 1976. Solo la riforma, che dovrà essere avviata in un quadro generale, potrà risolvere in termini corretti ed accettabili la ripartizione tra le varie istituzioni degli oneri finanziari che, comunque li si vogliano pre-

sentare, sono determinati dall'evoluzione del mercato finanziario, e quindi da quella della situazione economica. Si poteva chiedere ad un provvedimento, necessariamente promosso in una situazione estremamente fluida del complesso sistema economico, un ruolo di tal genere? Francamente, mi pare di no.

È stato però anche obiettato, sottintendendo un'esplicita accusa al Governo, che lo Stato i sacrifici tende a farli fare agli altri, nel caso specifico agli enti locali, comportandosi per suo conto ben diversamente. Se la preoccupazione è certamente seria, un lato mi pare abbastanza sconcertante: mi è infatti incomprensibile il rapporto istituzionale che dal tono della discussione sembra essere stravolto, nel momento in cui i ruoli emergono rovesciati, ovvero nel momento in cui il ruolo del Parlamento, che dovrebbe controllare e limitare la spinta alla spesa del Governo, sembra capovolto. L'implicita assunzione di responsabilità del Parlamento, che si evince comunque dall'affermarsi crescente di una visione unitaria della spesa pubblica, non può essere lasciata cadere: sarà un grosso banco di prova della nostra capacità di fare uscire il paese dalla crisi.

Un ultimo accenno, onorevoli colleghi, ad un problema di struttura del decreto al nostro esame. Al di là dell'ovvia considerazione secondo la quale ciascuna parte misura la validità dei provvedimenti rapportandoli alle proprie originarie aspettative, resta confermata, mi pare, una linea che il Governo aveva indicato e che in sede parlamentare, ha trovato non stravolgimenti, ma ampliamenti ed articolazioni utili ad adeguarla maggiormente ad una realtà estremamente variegata, qual è quella che comuni e province presentano. Proprio questo collocarsi in un'ottica coerente al disegno iniziale ha permesso quella convergenza larghissima - e comprendente il Governo - con cui la Commissione sottopone all'Assemblea un nuovo testo di grande significato.

In tale direzione muovono le aperture del provvedimento in ordine alle aziende dei trasporti, da un lato, e ai tesorieri - non aziende di credito - dall'altro. Ancora nella linea originaria si muove la differenza, ma sotto certi profili ancora più rigida, strumentazione di controllo degli investimenti. Più aderente alla realtà, ma sempre intesa a prefigurare una nuova po-

litica del personale, è la nuova stesura dell'articolo 9.

A sancire poi il raccordo che deve esistere tra il provvedimento di emergenza e quello di riforma, la Commissione ha proposto norme programmatiche, alcune delle quali forse carenti su un piano di pura tecnica legislativa, ma tutte intese a verificare, nella forma più autorevole possibile, una convergenza che non può che essere di buon auspicio per gli impegni successivi intesi ad un riassetto dell'intera materia.

Con l'augurio che tale ampia convergenza trovi riscontro anche nella valutazione finale del provvedimento, concludo ringraziando, in qualità di relatore, il Governo ed i colleghi che, con estrema disponibilità e competenza, hanno consentito, sia in Commissione che nei Comitati ristretti, un lavoro duro ma che ritengo veramente prezioso (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

STAMMATI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i grandi temi dell'autonomia locale - la scuola di democrazia che nelle municipalità ogni giorno si esercita, l'affermazione dei valori della libertà che si attua a livello locale, la protezione di diritti dei cittadini nell'ambito più umano, più ristretto, più corale delle collettività minori (la città e il comune) nei confronti di un potere centrale che a volte appare remoto, misterioso, inaccessibile - trovano il loro banco di prova nei rapporti tra il livello finanziario più ampio e i livelli finanziari più ristretti, nella quantificazione dei flussi finanziari nei due sensi dei differenti livelli di finanza. Da qui l'importanza del provvedimento e dei connessi problemi che in questa sede si discutono. Queste suggestioni, in rapporto alla concretezza del problema, sono suggerite dalla serietà e dalla scrupolosità dei numerosi oratori che si sono avvicendati sia in Commissione, sia in Assemblea.

I relatori onorevoli Pumilia e Gorla, con impegno personale e con un apporto di idee non indifferente, hanno svolto il mandato loro affidato dalla Commissione.

A ciascun deputato vada il mio ringraziamento sia per le meditazioni proposte, sia per il contributo tecnico e politico offerto per la definizione delle volontà delle varie parti politiche.

Debbo ricordare agli onorevoli colleghi che, già nel settembre e nell'ottobre dell'anno scorso, ebbi occasione di sottoporre alla VI Commissione finanze e tesoro di questa Camera tutti gli elementi idonei ad individuare la portata e l'ampiezza del fenomeno relativo alla situazione finanziaria dei comuni. Già in quella sede, come i commissari ricorderanno, ebbi a rilevare l'ampiezza dei *deficit* degli enti locali, la portata del loro indebitamento, senza trascurare i rapporti anomali tra comuni e sistema bancario. Non sfuggì agli onorevoli deputati — come non tralasciai di rilevare — l'elevatezza degli interessi, il processo automatico di indebitamento innestatosi nella realtà finanziaria degli enti locali e quindi l'aggravarsi degli oneri finanziari. Ho ricordato tutto ciò non per amore di autocitazione, ma per ricordare anche in quest'aula come il dibattito non abbia trascurato alcun aspetto rilevante. Per la prima volta — oserei dire — il problema della finanza locale è stato collocato nel contesto generale della finanza pubblica. Per la prima volta quindi è stato delineato un piano organico per il risanamento della finanza locale.

Mi siano ora consentite, prima di entrare in argomento, due precisazioni. Il discorso sul risanamento della finanza pubblica, sulla qualificazione e sulla riduzione della spesa, che oggi si tiene un po' dappertutto, in varie sedi politiche e tecniche, passa per due strade: da una parte una scelta collettiva, che depuri ogni mentalità inflazionistica. Questa volontà deve essere espressa dalle parti sociali dal momento della stipulazione dei contratti di lavoro; deve esprimersi nell'atteggiamento del Governo e dei parlamentari in ogni decisione relativa alla spesa pubblica.

L'origine finanziaria dei parlamenti e quindi delle istituzioni democratiche deve essere esaltata. L'istituto parlamentare nacque per frenare le spese del principe ed occorre riflettere sulle cause che portarono non solo ad un'obliterazione, ma ad un rovesciamento della loro funzione; occorre riflettere sulla conseguenza di questo rovesciamento; occorre altresì richiedere in qualche modo alla finanza statale che vengano ricollegate le decisioni di spesa dei centri di erogazione che si collocano fuori dell'ambito della pubblica amministrazione, intesa in senso proprio. Intendo riferirmi agli enti locali e previdenziali, intorno ai

quali si forma quello che è stato tanto impropriamente definito il *deficit* sommerso.

Pensoso delle esigenze rappresentate da più parti, il Governo ha deciso, nella nota di variazioni che sta per essere presentata al Senato, un'apposita postazione di 210 miliardi che si aggiungono ai 240 già previsti dal fondo globale per l'esercizio in corso. Nella prossima settimana sarà presentato un apposito disegno di legge per trasferire queste somme nei capitoli di spesa; in tal modo si è inteso accogliere il voto espresso di maggiorare le entrate sostitutive dei comuni e delle province.

Nella Commissione finanze e tesoro ho espresso le linee strategiche dell'azione governativa in tema di finanza locale, linee che sono state qui ricordate anche dall'onorevole Triva: una fase preparatoria nella quale, gestendo l'emergenza, abbiamo fronteggiato le esigenze degli enti locali alla fine del 1976, mentre ci accingiamo ad aumentare le disponibilità finanziarie degli enti locali nel 1977, nella cifra sopra accennata. In questa fase preparatoria si inserisce il provvedimento in esame. La seconda fase riguarda la definizione del regime permanente della finanza locale: il Governo conta sulla cooperazione delle forze politiche presenti in quest'aula, affinché tale regime possa entrare in vigore il 1° gennaio 1978. La terza fase riguarda l'operazione finale di consolidamento del debito a lungo termine degli enti locali, temi sui quali discuteremo a suo tempo, ma non a troppa distanza da oggi.

Devo chiedere ora che il provvedimento in esame venga valutato per quello che è e vuole essere: un provvedimento transitorio e preparatorio. La lunga discussione in Commissione e la lucida esposizione dell'onorevole relatore e degli altri onorevoli intervenuti nel dibattito (in particolare dell'onorevole Gunnella, che si è riferito al peso finanziario del provvedimento), mi dispensano dall'entrare nei particolari tecnici del provvedimento stesso. Mi sia consentito associarmi a quanto detto dall'onorevole Goria, circa il carattere che il provvedimento ebbe già fin dalla sua presentazione al Parlamento. Gli emendamenti accolti, proposti dallo stesso Governo, dalla democrazia cristiana e dalle altre forze politiche, lo hanno migliorato ma non trasformato nelle sue linee essenziali.

Mi sia consentito mettere in luce alcuni punti qualificanti. Il primo riguarda la creazione di legami fra collettività locali ed

aziende di credito. È questo un passo verso quel doppio circuito finanziario di cui si discute ed al quale sono propenso.

Il secondo punto è stato colto in particolare dall'onorevole Triva e trasfuso nell'articolo 9-ter del testo della Commissione. È quello che è stato chiamato il momento della verità: la chiarezza che si introduce nei bilanci degli enti locali.

Il terzo punto è costituito dal primo ma non piccolo passo che viene effettuato nella direzione del blocco della spesa corrente degli enti locali. Questo momento è trasfuso nell'articolo 8, di cui avrei preferito mantenere la formulazione originaria, e che ha però suscitato tante polemiche.

I problemi relativi alla circolazione delle cartelle di credito, di cui all'articolo 2, saranno risolti con apposita regolamentazione da inserirsi nel decreto di autorizzazione alla emissione delle cartelle stesse, con l'obiettivo di agevolare i tesoriери delle aziende di credito e di consentire, attraverso una circolazione esclusivamente interbancaria, un riequilibrio, almeno parziale, tra le diverse aziende di credito, a proposito delle quali vorrei precisare, senza entrare nei dettagli, che il provvedimento rientra nella logica antinflazionistica.

Obiettivo primario, per il risanamento della situazione economica attraverso provvedimenti in campo fiscale e in campo monetario, è anche il non superamento del tetto del disavanzo pubblico. Il Governo, sensibile all'esigenza di combattere l'inflazione, non ignora che ciò passa anche attraverso la compressione del disavanzo pubblico, ed è questa la giusta prospettiva nella quale va visto il decreto-legge in esame.

È altrettanto chiaro, nella situazione attuale, che muoviamo un primo passo, dando comunque ai comuni e alle province i mezzi per fronteggiare gli impegni, per poi ristrutturare l'intera materia sia sotto il profilo delle entrate, sia sotto il profilo delle spese. Muoviamo un primo passo, ripeto, ma un passo decisivo e nella direzione giusta.

Con la conclusione della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo al consolidamento dei debiti degli enti locali si compie quindi un atto che presenta due aspetti fondamentali: si convertono in legge alcune decisioni che rientrano nel quadro strategico della politica per il risanamento economico; si accresce la possibilità

di ampliare la nostra credibilità sul mercato internazionale.

Il problema dei *deficit* degli enti locali è stato infatti impostato sin dai primi atti di questo Governo; tale impostazione si è definita formalmente con il decreto del 17 gennaio. Prima e dopo questa data, nelle varie sedi, da quelle dei partiti, delle associazioni rappresentative degli enti locali e quindi, per la conversione in legge del decreto, del Parlamento, si è sviluppato ed articolato un ampio dibattito con la formulazione di osservazioni delle quali alcune hanno potuto trovare accoglimento in emendamenti che saranno sottoposti all'approvazione dell'Assemblea, altre invece si sono tradotte in rappresentazione di opinioni.

Il decreto-legge, pertanto, non compromette, anzi a nostro avviso favorisce quel processo di ristrutturazione, cioè di definizione di compiti, di responsabilità, di ruoli degli enti locali, attraverso una sospensione degli assillanti gravami finanziari, che sarà un'autentica riforma sia nell'ordinamento interno degli enti locali, sia dei rapporti tra questi ultimi e lo Stato, sia dei rapporti, in termini di servizi, tra enti locali e cittadini.

Con tali considerazioni, confido che il provvedimento sottoposto all'esame di questa Assemblea venga confortato dal consenso necessario per la conversione in legge (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

MORINI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, concernente consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, primo comma, dopo le parole: crediti a breve termine, sono inserite le parole: , comprese le anticipazioni di tesoreria e le esposizioni a breve delle aziende di trasporto di comuni, province e loro consorzi, e dopo la parola: accordati, sono aggiunte le parole: dai tesoriери;

al secondo comma è aggiunto il seguente periodo:

La consistenza in essere al 31 dicembre 1976 dei crediti a breve deve essere depurata; ai fini della concessione dei mutui

di cui al primo comma, delle somme afferenti versamenti effettuati con vincolo di specifica destinazione.

All'articolo 2, il secondo comma è sostituito dai seguenti:

I mutui sono assistiti dalla garanzia dello Stato.

Fino al 31 dicembre 1977 i cespiti delegabili potranno essere impegnati, sino alla concorrenza di importi di spesa già deliberati e non concretati in mutuo, a garanzia di mutui destinati esclusivamente ad opere pubbliche obbligatorie, con priorità per quelle indicate dall'articolo 16-bis della legge 16 ottobre 1975, n. 492.

al quarto comma sono premesse le parole:

Agli effetti dei rapporti tra Sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti e le aziende o gli istituti di credito,

dopo il quarto comma è aggiunto il seguente comma:

L'ammortamento delle cartelle di credito comunale e provinciale può essere effettuato per sorteggio annuale o mediante altra modalità che verrà indicata nel decreto autorizzativo della emissione dei titoli di cui all'articolo 2 della parte seconda del libro II del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453.

al quinto comma è aggiunto il seguente periodo:

Qualora entro la predetta data non venga emanato un provvedimento generale di consolidamento dei debiti degli enti locali il Governo adotterà i provvedimenti necessari per il pagamento delle rate di ammortamento dei mutui consolidati ai sensi dell'articolo 1 del presente decreto.

All'articolo 4, secondo comma, è aggiunto il seguente periodo:

Qualora entro il 31 dicembre 1977 non venga emanato un provvedimento generale di consolidamento dei debiti degli enti locali il Governo adotterà i provvedimenti necessari per il pagamento delle rate di ammortamento dei mutui consolidati ai sensi del presente articolo.

All'articolo 5, primo comma, la parola: ancora, è sostituita con la parola: complessivamente, e dopo le parole: per altro ti-

to, sono inserite le parole: compresi i crediti eventualmente vantati dalle regioni per anticipazioni concesse su mutui previsti a pareggio di bilancio;

il secondo comma è sostituito dal seguente:

Con decreto del Ministro del tesoro, da pubblicarsi sulla *Gazzetta ufficiale* entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, saranno stabilite le modalità per l'ottenimento delle quote di mutuo di cui al precedente comma.

All'articolo 6, primo comma, sono aggiunte, in fine, le parole: aumentato della residua perdita di esercizio delle aziende di trasporto dei comuni, delle province e loro consorzi, non comprese nei bilanci degli enti locali.

All'articolo 8, sono aggiunte, in fine, le parole: delle anticipazioni previste da norme regionali, erogate dalle regioni stesse, in misura comunque non superiore a quelle previste dal primo comma del precedente articolo 6,

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

A partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto e sino al 31 dicembre 1977, i comuni, le province, le loro aziende e i loro consorzi, non possono procedere ad assunzioni di personale comunque denominato e la cui retribuzione sia a carico dei rispettivi bilanci, ove le medesime portino il numero dei dipendenti, compresi quelli delle aziende ed esclusi i lavoratori assunti per esigenze stagionali, al di sopra di quello del personale in servizio a qualunque titolo, anche a carattere precario, nell'anno 1976.

Per l'anno 1977 non potrà essere assunto, per mansioni stagionali, un numero di lavoratori superiore a quello del 1976.

Sempre entro i limiti di cui al primo comma, sono fatti salvi i rinnovi o le conferme o le assunzioni in servizio di personale precario comunque intervenuti nel periodo intercorrente tra la data di entrata in vigore del presente decreto e quella della legge di conversione, purché siano oggetto di apposita deliberazione del competente organo comunale o provinciale.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

I concorsi per l'assunzione del personale deliberati prima della data di pubblicazione del presente decreto sulla *Gazzetta ufficiale* si intendono validi nei limiti di cui al primo comma del presente articolo.

Dopo l'articolo 9 sono aggiunti i seguenti articoli:

ART. 9-bis. — Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, i consigli degli enti locali, tenuto conto dei loro programmi, devono deliberare un piano di riorganizzazione e ristrutturazione degli uffici, dei servizi e delle aziende speciali, in base a criteri di efficienza e di economicità di gestione e di sviluppo della professionalità dei dipendenti.

Il piano di cui al comma precedente deve essere realizzato prioritariamente mediante la mobilità del personale dipendente dall'ente locale e dalle sue aziende speciali.

ART. 9-ter. — I comuni e le province, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, tenuto conto del consolidamento dei debiti a breve, di cui all'articolo 1, e delle quote di mutuo di cui all'articolo 5, provvedono a deliberare o a modificare i consuntivi per gli esercizi finanziari 1976 e precedenti e ad accertare gli eventuali disavanzi d'amministrazione, comprensivi delle perdite delle aziende municipalizzate. Le risultanze di tali consuntivi devono essere trasmesse ai Ministeri dell'interno e del tesoro.

ART. 9-quater. — I comuni e le province sono esonerati dall'obbligo della restituzione di somme che, in conseguenza dei provvedimenti di conguaglio in base ai dati del censimento della popolazione 1971, risultino aver percepito somme in più per le entrate sostitutive della soppressa compartecipazione all'imposta generale sull'entrata, sino all'entrata in vigore del provvedimento generale di consolidamento di cui agli articoli 2 e 4 del presente decreto.

I risultati del censimento 1971 avranno invece effetto per la determinazione di dette entrate a partire dall'esercizio 1977.

ART. 9-quinquies. — Il collocamento dei titoli emessi dalla Cassa depositi e prestiti o dalla Sezione autonoma di credito co-

munale e provinciale, può essere effettuato sia direttamente sia tramite consorzi costituiti tra aziende ed istituti di credito.

ART. 9-sexies. — L'articolo 252 del testo unico delle leggi generali e speciali riguardanti la Cassa dei depositi e prestiti e gestioni annesse, approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, è modificato nel modo seguente:

« I profitti netti annuali della gestione propria della Cassa depositi e prestiti, al netto delle eventuali perdite delle gestioni annesse, sono devoluti per otto decimi al tesoro dello Stato e per due decimi in aumento del fondo di riserva della Cassa medesima; l'eventuale eccedenza negativa resta a carico del bilancio dello Stato ».

Nei confronti della Cassa per la formazione della proprietà contadina e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniale la norma di cui al precedente comma avrà applicazione a decorrere dall'esercizio 1978.

Il primo comma dell'articolo 253 del testo unico delle leggi generali e speciali riguardanti la Cassa dei depositi e prestiti e gestioni annesse, approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, è modificato nel modo seguente:

« La Cassa depositi e prestiti alimenta il fondo di riserva degli interessi del fondo stesso e di due decimi degli utili netti, determinati ai sensi dell'articolo precedente ».

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione, ai quali si riferiscono gli emendamenti presentati.

MORINI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« La sezione autonoma di credito comunale e provinciale della Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui decennali, per la trasformazione in finanziamenti a lungo termine della consistenza in essere al 31 dicembre 1976 dei crediti a breve termine, comprese le anticipazioni di tesoreria e le esposizioni a breve delle aziende di trasporto di comuni, province e loro consorzi, accordati dai tesorieri, dalle aziende di credito di cui all'articolo 5

del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, nonché dagli istituti centrali di categoria, a comuni e province, aumentati dei relativi interessi maturati e non ancora regolati.

L'ammontare delle anticipazioni ottenute a fronte delle somme da riscuotere a saldo dei mutui già concessi a copertura dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali nonché dei finanziamenti accordati a valere sui mutui in corso di perfezionamento per l'esecuzione di opere pubbliche o ad altro titolo, non concorre alla formazione dell'importo da trasformare in mutuo ai sensi del comma precedente. La consistenza in essere al 31 dicembre 1976 dei crediti a breve deve essere depurata, ai fini della concessione dei mutui di cui al primo comma, delle somme afferenti versamenti effettuati con vincolo di specifica destinazione ».

ART. 2.

« I mutui di cui al precedente articolo 1 sono concessi dalla sezione autonoma di credito comunale e provinciale sulla base della domanda dell'ente corredata da una attestazione del segretario dell'ente stesso, vistata dal sindaco o dal presidente della giunta provinciale, contenente la distinta analitica delle anticipazioni ottenute per capitale e interessi e per ente creditore.

I mutui sono assistiti dalla garanzia dello Stato.

Fino al 31 dicembre 1977 i cespiti delegabili potranno essere impegnati, sino alla concorrenza di importi di spesa già deliberati e non concretati in mutuo, a garanzia di mutui destinati esclusivamente ad opere pubbliche obbligatorie, con priorità per quelle indicate dall'articolo 16-*bis* della legge 16 ottobre 1975, n. 492.

I mutui sono erogati, in unica soluzione, mediante consegna di cartelle, il cui netto ricavo deve corrispondere all'ammontare dell'esposizione dell'ente locale nei confronti dell'azienda di cui all'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, nonché dell'istituto centrale di categoria, intestate nominativamente all'azienda o all'istituto stesso.

Agli effetti dei rapporti tra sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti e le aziende o gli istituti di credito, gli interessi sulle cartelle, indipendentemente dalla materiale consegna dei titoli, hanno decorrenza 1° gennaio 1977 e dalla stessa data

cessa la corresponsione di interessi sui crediti trasformati ai sensi dell'articolo 1.

L'ammontare delle cartelle di credito comunale e provinciale può essere effettuato per sorteggio annuale o mediante altra modalità che verrà indicata nel decreto autorizzativo della emissione dei titoli di cui all'articolo 2 della parte seconda del libro II del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453.

L'ammortamento dei mutui concessi ai sensi del presente articolo avrà inizio dal 1° gennaio 1978. Qualora entro la predetta data non venga emanato un provvedimento generale di consolidamento dei debiti degli enti locali il Governo adotterà i provvedimenti necessari per il pagamento delle rate di ammortamento dei mutui consolidati ai sensi dell'articolo 1 del presente decreto.

Il riscontro di legittimità della Corte dei conti sui provvedimenti di concessione e sugli ordini di consegna delle cartelle è successivo ».

ART. 6.

« La sezione autonoma per il credito a breve termine della Cassa depositi e prestiti concede ai comuni ed alle province deficitarie, nelle more delle autorizzazioni a contrarre mutui, anticipazioni ad integrazione dei disavanzi per l'anno 1977, fino all'ammontare del mutuo autorizzato a copertura del disavanzo dell'anno precedente o, in mancanza, di quello autorizzato a copertura del bilancio 1975, aumentato della residua perdita di esercizio delle aziende di trasporto dei comuni, delle province e loro consorzi, non compresa nei bilanci degli enti locali.

Le anticipazioni di cui al precedente comma verranno concesse sulla base della domanda dell'ente locale, corredata da copia del decreto del ministro dell'interno di autorizzazione a contrarre il mutuo a copertura del disavanzo economico, per l'ultimo esercizio approvato.

Le anticipazioni di cui al presente articolo sono concesse, al saggio di interesse del 15 per cento, e saranno somministrate in quattro rate trimestrali anticipate.

Il riscontro di legittimità della Corte dei conti sui provvedimenti di concessione e sui mandati di pagamento è successivo.

Per quanto non diversamente previsto, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 22 dicembre 1969, n. 964 ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

ART. 8.

« A partire dal giorno successivo a quello di entrata in vigore del presente decreto, è fatto divieto ai comuni ed alle province di contrarre finanziamenti a breve termine ad eccezione delle anticipazioni della sezione autonoma per il credito a breve termine della Cassa depositi e prestiti, delle anticipazioni previste da norme regionali, erogate dalle regioni stesse in misura comunque non superiore a quelle previste dal primo comma del precedente articolo 6, nonché delle anticipazioni di tesoreria, la cui consistenza complessiva non potrà superare i 3/12 delle entrate afferenti i primi tre titoli del bilancio di entrata dell'ente accertatore nell'esercizio precedente ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1, dopo le parole: comuni, province e loro consorzi, inserire le seguenti: nonché delle aziende di trasporto a prevalente partecipazione azionaria di comuni, province e loro consorzi.

1. 1. Ciuffini, Bartolini, Conti, Papa De Santis Cristina, Scaramucci Guaitini Alba.

Al primo comma dell'articolo 1, dopo le parole: province e loro consorzi, inserire le seguenti: nonché ai predetti enti per le esposizioni, a breve, di aziende di trasporto in cui essi abbiano prevalente partecipazione azionaria.

1. 2. Ciuffini, Bartolini, Conti, Papa De Santis Cristina, Scaramucci Guaitini Alba.

L'onorevole Ciuffini ha facoltà di svolgerlo.

CIUFFINI. Questi emendamenti attengono entrambi alla stessa materia, ma sono presentati con due diverse sfumature. Il primo tende a migliorare quanto già la Commissione ha introdotto circa il consolidamento della esposizione a breve delle aziende di trasporto di province, comuni e loro consorzi, precisando meglio i destinatari dei mutui ed esplicitando che anche le società per azioni a prevalente partecipazione pubblica, hanno diritto di usufruire dei vantaggi, ma anche degli impliciti, successivi oneri e doveri previsti dall'articolo 1 del provvedimento al nostro esame.

Il secondo emendamento, in certo qual modo proposto in via subordinata al primo, tende ad ovviare a possibili eventuali censure di illegittimità o di non correttezza in tema di concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti ad aziende che, pur essendo di fatto pubbliche e fornendo un servizio pubblico, hanno formalmente una natura giuridica di diritto privato.

Credo che sia necessario ricordare come l'esistenza di società per azioni di pubblico trasporto del tipo sopra indicato sia da porre in relazione alla generale crisi del trasporto pubblico e, in particolare, di quello in concessione a privati. In una fase sicuramente transitoria ed in attesa di una riforma generale del settore, molti enti locali sono dovuti intervenire, a volte con grande urgenza, in situazioni piuttosto gravi di pratica cessazione del servizio, rilevando i pacchetti azionari di aziende ormai incapaci di fornire un servizio sociale adeguato e, in molti casi, di fornire un qualsiasi servizio. Una politica questa che può suscitare, e suscita, consensi e dissensi, ma che ha comunque contribuito alla espansione del debito pubblico in maniera non maggiore di quanto sia avvenuto ove il processo di pubblicizzazione sia stato spinto fino alla creazione di aziende municipalizzate, provincializzate o consortili. Direi, anzi, che il costo per la collettività di servizi prestati in questa forma è stato ed è sicuramente minore, in molti casi molto minore; ed è chiaro, quindi, che, alla base di queste scelte, oltre alle incertezze di cui ho già parlato — incertezze più che lecite — relative alla transitorietà della prassi di dar vita ad aziende pubbliche in una situazione in cui si discute proprio dell'assetto definitivo da dare a queste aziende, c'è comunque una visione di più che rigorosa tutela del pubblico denaro. Le società per azioni a prevalente capitale pubblico — e si noti che si parla sempre di quote aggirantesi intorno al 100 per cento — si sono misurate in condizioni di maggiore competitività con le aziende private, tenendo livelli tariffari più alti e registrando nei loro bilanci costi più bassi.

Molti colleghi in quest'aula possono testimoniare di situazioni che tutti conosciamo, riferibili a questa o a quella regione del nostro paese. Pertanto, concordando anche con il relatore sul fatto che non sia né lecito né possibile distinguere in questa

fase fra « buoni » e « cattivi »: le amministrazioni provinciali, comunali e consorziali che si sono mosse nella logica delle società per azioni non erano e non sono tra i « cattivi ». Forse quindi si tratta di un *deficit* che ha sommerso province e comuni, ma si tratta pur sempre di un *deficit* contenuto e ridotto, più ridotto rispetto a quello che sarebbe risultato se fosse emerso nei bilanci comunali, provinciali e consorziali.

Allora appare grave, almeno a mio avviso e ad avviso dei colleghi che hanno firmato l'emendamento, che proprio questi enti non siano interessati dal provvedimento in atto e dai benefici, sia pur contenuti, ma tali da risultare vitali nell'immediato.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione, sottolineando tuttavia che non è male ricordare che almeno una regione — l'Umbria — ed almeno una provincia — la provincia di Grosseto — si troveranno in gravissime difficoltà per non aver potuto usufruire dei benefici previsti dal presente decreto-legge, per non essere state comprese nel « primo vagone » di cui ci ha parlato il ministro Stammati, e vedendo forse oggi compromesse le possibilità di attendere il secondo. Questo perché sia in Umbria sia nella provincia di Grosseto la rete di trasporto pubblico è interamente ed esclusivamente gestita da società di questo tipo. Quindi, se questi provvedimenti mancheranno nell'immediato, potremmo trovarci di fronte all'ipotesi di una regione priva di rete di trasporto o di una provincia piuttosto vasta parimenti priva di rete di trasporto pubblico.

Per questi motivi confidiamo nell'accoglimento dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi:

Al primo comma dell'articolo 1 dopo le parole: e loro consorzi *aggiungere le seguenti:* e delle aziende di trasporto a prevalente partecipazione degli enti locali.

1. 3. **Novellini, Aniasi, Colucci, Capria, Mondino, Servadei, Moro Dino, Magnani Noya Maria, Di Vagno, Achilli.**

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

Le somme residue dei mutui già concessi dalla Cassa depositi e prestiti verranno

no somministrate entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

1. 01. **Colucci, Aniasi, Moro Dino, Novellini, Capria, Mondino, Servadei, Magnani Noya Maria, Di Vagno, Achilli.**

All'articolo 8 dopo le parole: a breve termine, *aggiungere le seguenti:* ad eccezione dei pre-finanziamenti per mutui destinati ad investimenti.

8. 6. **Aniasi, Novellini, Colucci, Capria, Mondino, Servadei, Moro Dino, Magnani Noya Maria, Di Vagno, Achilli.**

Al primo comma dell'articolo 9 dopo le parole: al di sopra *aggiungere le seguenti:* degli organici vigenti e comunque.

9. 3. **Aniasi, Novellini, Colucci, Capria, Mondino, Servadei, Moro Dino, Magnani Noya Maria, Di Vagno, Achilli.**

All'articolo 9, in fine, aggiungere il seguente comma:

A modifica dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, e del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 699, l'attribuzione del gettito dell'imposta locale sui redditi spettante ai comuni e alle province, è anticipata al 1° gennaio 1977.

9. 4. **Aniasi, Novellini, Colucci, Capria, Mondino, Servadei, Moro Dino, Magnani Noya Maria, Di Vagno, Achilli.**

All'articolo 9 aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Ove nell'anno 1977 i comuni, le province o i loro consorzi assumano la gestione di un servizio pubblico in concessione o svolto da aziende a prevalente partecipazione di enti locali, il personale da assumere non dovrà superare il numero di quello in servizio, alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Si deroga alle norme del presente decreto solo nel caso vengano istituiti nuovi servizi di carattere sociale o imposti da obblighi di legge e per il personale specializzato e strettamente necessario all'attività specifica del servizio, escluso quindi quello generico e amministrativo.

9. 5. **Aniasi, Novellini, Colucci, Capria, Mondino, Servadei, Moro Dino, Magnani Noya Maria, Di Vagno, Achilli.**

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

Dopo l'articolo 9-sexies aggiungere i seguenti:

ART. 9-septies.

Il Governo è delegato ad emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto norme dirette a riequilibrare i bilanci delle aziende di trasporto. Deve provvedere a fissare criteri orientativi per la predisposizione di programmi pluriennali di investimenti e di gestione che prevedano adeguamenti tariffari. Il Governo fisserà gli indirizzi per le tariffe preferenziali a particolari categorie di utenti (pensionati, studenti, lavoratori). Alle aziende municipalizzate, ai consorzi fra enti locali e alle aziende a prevalente partecipazione di enti locali sarà erogato un contributo pari al 50 per cento del disavanzo annuale, accertato da una commissione composta da rappresentanti del Ministero dei trasporti, del tesoro e dell'interno e delle associazioni degli enti locali ANCI, UPI, CISPEL.

Il contributo per l'anno 1977 è fissato nella somma di 600 miliardi e sarà corrisposto in tre rate quadrimestrali.

9-sexies. 05. **Aniasi, Novellini, Colucci, Capria, Mondino, Servadei, Moro Dino, Magnani Noya Maria, Di Vagno, Achilli.**

ART. 9-octies.

Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ciascun comune e provincia presenterà al ministro del tesoro la propria situazione debitoria al 31 dicembre 1976 contenente: il soggetto creditore, l'entità e il costo (interessi, scarto, provvigioni) di ogni singolo debito; i tempi di restituzione o i piani di ammortamento distintamente per capitale e interessi; le motivazioni di ogni singolo debito ripartito in: integrazioni di disavanzi economici relativi al bilancio comunale, integrazioni di disavanzi di aziende municipali con imputazione alle singole aziende, investimenti con indicazione di settori, anticipazione bancaria e finanziamenti a breve.

Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il ministro del tesoro costituirà con proprio decreto una commissione per la verifica dei debiti di cui al precedente comma. Tale commissione sarà composta pariteticamente da rappresentanti dei comuni e delle province e

da funzionari dei Ministeri del tesoro e dell'interno e sarà presieduta dal ministro del tesoro.

Entro la stessa data il Governo della Repubblica è delegato, sentita la Commissione interparlamentare delle regioni integrata da 3 rappresentanti dei comuni e da 3 rappresentanti delle province, ad emanare un decreto contenente i parametri in base ai quali sarà determinata la quota dei debiti per integrazioni di disavanzi economici relativi ai bilanci comunali, integrazioni di disavanzi di aziende municipali e per temporanee necessità di cassa, che annualmente sarà assunta a carico dello Stato. La quota che sarà assunta a carico dello Stato per i debiti derivanti da disavanzi economici delle aziende municipalizzate o consortili di pubblici trasporti non potrà essere inferiore al 50 per cento.

I parametri saranno determinati tenendo conto:

a) della localizzazione territoriale, favorendo i comuni e le province situati nel Mezzogiorno e nelle zone depresse;

b) della dimensione, riferita alla popolazione e alla superficie e al tasso di urbanizzazione;

c) del rapporto esistente tra devoluzioni del bilancio dello Stato e disavanzo economico.

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il ministro del tesoro emanerà un decreto di riconoscimento dei debiti derivanti dai disavanzi economici comunali e provinciali, da quelli delle aziende municipali e consortili, da spese di investimento e da anticipazioni bancarie e finanziamenti a breve.

Tale decreto determinerà le modalità e i tempi di ammortamento dei debiti di cui al comma precedente, esclusi quelli di cui ai commi ottavo e nono, fissando la quota di rateo annuale per capitali e interessi che sarà assunta a carico dello Stato.

Annualmente sarà iscritto nel bilancio di previsione dello Stato l'ammontare relativo alla quota di rateo dei debiti assunta dallo Stato stesso ai sensi del precedente comma.

Per i debiti contratti dai comuni e dalle province a fronte di spese per investimenti, il ministro del tesoro provvederà con proprio decreto al consolidamento dei debiti stessi mediante mutui trentacinquennali, in ragione del 50 per cento a carico dello Stato.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

L'ammontare delle quote di debiti da anticipazioni bancarie e finanziamenti a breve dei comuni e delle province, sarà sostituito con certificati speciali di credito emessi dallo Stato con modalità fissate con decreto del ministro del tesoro.

9-sexies. 06. **Aniasi, Novellini, Colucci, Capria, Mondino, Servadei, Moro Dino, Magnani Noya Maria, Di Vagno, Achilli.**

ART. 9-nonies.

Le somme spettanti ai comuni e alle province per il 1977 in sostituzione delle entrate soppresse, di cui agli articoli 2, 3, 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, e all'articolo 3 della legge 26 aprile 1976, n. 189, saranno maggiorate di un ulteriore 25 per cento.

9-sexies. 07. **Aniasi, Novellini, Colucci, Capria, Mondino, Servadei, Moro Dino, Magnani Noya Maria, Di Vagno, Achilli.**

ANIASI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANIASI. Per quanto riguarda l'emendamento Novellini 1. 3, credo siano sufficienti poche parole, perché è analogo a quello già illustrato dal collega Ciuffini. Si riferisce all'esigenza di considerare le società di trasporto a prevalente partecipazione degli enti locali, dei comuni e delle province, alla stessa stregua delle aziende municipalizzate.

È noto a tutti i colleghi che la costituzione da parte degli enti locali di queste società è stata determinata dall'insufficiente ed inadeguata legge sulle municipalizzate e sulle imprese pubbliche; volerle escludere significa ancora perpetuare questa difficoltà, nella quale continueranno a trovarsi con le aziende a partecipazione comunale anche le amministrazioni locali.

In altri termini, l'operazione che si vuole condurre con il consolidamento dei debiti a breve finirà per non ottenere che un parziale risultato, mettendo in difficoltà queste società; e la conseguenza probabile sarà che dovranno fallire, o interrompere la loro attività. La situazione può risultare ancora più aggravata in conseguenza di una successiva norma che, come vedremo in seguito, non consente reclutamento di perso-

nale nel caso di assunzione di servizi in concessione o gestiti da società a partecipazione comunale o private; la conseguenza sarà che il comune non sarà in condizione di poterli esercitare, per l'impossibilità di disporre del personale sufficiente.

Forse il Governo non ha valutato esattamente l'estrema esiguità dell'intervento che gli si richiede rispetto alla gravità del danno che si produrrebbe se questo non vi fosse: il Governo sarebbe sicuramente costretto ad intervenire *a posteriori*, e noi ci troveremo a discutere nuovamente di questo problema.

L'articolo aggiuntivo Colucci 1. 01 propone di fissare una data precisa per l'erogazione, da parte della Cassa depositi e prestiti, delle somme residue dei mutui già concessi. In Commissione abbiamo avuto occasione di sentire, da parte del direttore generale della Cassa depositi e prestiti, una risposta che non ci ha tranquillizzato; si afferma, in sostanza, che questi prestiti vengono concessi in un tempo breve, in un massimo di 45 giorni (mi riferisco alle somme residue), e che questo non si verifica solo quando non vengono perfezionati gli atti. Forse un'assicurazione, un impegno da parte del Governo, che gli inconvenienti che oggi ci vengono segnalati da parte dei comuni e delle province non si verificheranno più, potrebbe tranquillizzarci; diversamente, l'approvazione di questo emendamento sarebbe l'unico mezzo per avere una garanzia.

Con l'emendamento 8. 6 proponiamo di aggiungere, alle eccezioni che sono già previste per quanto riguarda la possibilità di accedere alle anticipazioni della sezione autonoma per il credito a breve termine della Cassa depositi e prestiti, anche quella dei prefinanziamenti per i mutui destinati a investimenti. Il testo dell'emendamento 8. 5 della Commissione ci sembra infatti insufficiente: ridurre ad un terzo i prefinanziamenti destinati ad investimenti sembra, a nostro avviso, una ulteriore limitazione della capacità d'intervento degli enti locali anche a sollievo della disoccupazione, specialmente in un settore già colpito come quello dell'edilizia.

L'articolo 9 è quello più tormentato. Debbo dire che la formulazione che ne è uscita, con una fatica apprezzabile da parte di tutti i colleghi, nel suo complesso è eccessivamente lassista, nel senso che consente maggiori assunzioni di quanto non vorremmo. In altri termini desideriamo sot-

tolineare che il nostro atteggiamento è di assoluto rigore, ma che riteniamo che non siano state previste quelle eccezioni che sono sicuramente indispensabili.

L'emendamento 9. 3 tende ad aggiungere al primo comma, dopo le parole « al di sopra », le seguenti « degli organici vigenti e comunque », al fine di non frenare ulteriormente la copertura dei posti che sono stati istituiti con atto pienamente legittimo da parte dell'amministrazione ed anche approvati dalle commissioni di controllo.

Con l'emendamento 9. 5 abbiamo proposto di aggiungere che l'assunzione del personale possa essere ammessa nel caso in cui l'ente pubblico locale assuma la gestione diretta di un servizio pubblico in concessione. In proposito il Comitato dei nove ha concordato un testo (emendamento 9. 2) nel quale questa possibilità è concessa quando l'ente pubblico locale abbia assunto la gestione diretta di servizi di trasporto pubblico già in concessione a privati. A mio avviso questa formulazione è insufficiente, poiché l'assunzione di personale deve essere prevista non solo per i servizi di trasporto pubblico, ma anche per altri servizi, per i quali le amministrazioni locali abbiano deliberato di provvedere direttamente alla gestione, ed almeno per quei servizi per i quali ci sia l'obbligo per l'amministrazione locale medesima di provvedere direttamente. In caso contrario potrebbero ravvisarsi gli estremi dell'omissione di atti di ufficio: può essere fatto lo esempio di un servizio di pulizia appaltato ad un'impresa che non osserva i regolamenti o che non provvede o interrompe l'espletamento del servizio stesso; in questo caso l'amministrazione locale non potrebbe provvedere alla assunzione diretta della gestione del servizio, trovandosi nell'impossibilità di poter contemporaneamente provvedere all'assunzione del personale necessario. Nell'emendamento 9. 5 avevamo, inoltre, stabilito che non si potesse superare il numero di personale in servizio alla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame.

Ci sembrava importante anche la previsione di una deroga (sulla quale vorremmo di nuovo richiamare l'attenzione del Governo, pur sapendo che esso è orientato in senso restrittivo) relativa ai servizi di nuova istituzione di carattere sociale o imposti da obblighi di legge. Cosa si potrà

fare per l'apertura dei consultori, degli asili nido, delle scuole materne? Per il personale amministrativo si potrà provvedere con quello che oggi è destinato ad altri servizi; anche per gli inservienti si potrà stabilire che coloro i quali sono attualmente impiegati come commessi negli uffici vengano trasferiti a fare — ad esempio — i bidelli, cioè attuando una parziale mobilità del personale; al contrario, la normativa attuale (né gli emendamenti della Commissione) non prevede la possibilità di assumere personale specializzato e strettamente necessario, come ad esempio un farmacista, uno psicologo o un'educatrice di scuola materna, talché ci troveremo di fronte a molti servizi di carattere sociale che non potranno essere aperti, restando così bloccati.

L'articolo aggiuntivo 9-sexies. 07 è del tutto particolare, riferendosi all'aumento del 25 per cento delle somme che lo Stato trasferisce ai comuni e alle province in sostituzione delle entrate soppresse. Tale emendamento accoglie una richiesta delle amministrazioni recentemente ribadita anche direttamente al ministro. Essa viene oggi parzialmente accolta, anche se l'impegno da parte del Governo è ancora insufficiente, soprattutto quando il ministro afferma — come ha fatto poco fa — che verranno proposti al Senato 450 miliardi come variazione. In questo senso vorremmo dal Governo maggiori precisazioni e chiarimenti e, possibilmente, anche un impegno più preciso.

Un problema che assilla le amministrazioni comunali, provinciali, i consorzi degli enti locali (ma credo debba assillare anche i cittadini) è quello del trasporto pubblico. Tutte le aziende di trasporto pubblico sono in disavanzo. Nel nostro paese per la maggior parte il disavanzo è costituito da quello delle aziende di trasporto pubblico. La legge stabilisce, per i comuni deficitari, che il 50 per cento di quel disavanzo venga accolto nel bilancio dell'ente locale; ma l'altro 50 per cento da chi può venire finanziato? Comunque, in ogni caso si tratta di debiti che si aggiungono ad altri debiti. In questo senso non si provvede e la richiesta — che a noi pareva che già il Governo avesse preso in considerazione in linea di massima, ma sulla quale non ha mai assunto una posizione precisa — è quella della costituzione di un fondo per il trasporto pubblico. La nostra proposta mira a questo obiettivo, cioè alla costituzione di un fondo nazionale per i trasporti

con il relativo finanziamento, senza sottrarre nel medesimo tempo alle amministrazioni locali gli obblighi che loro competono. In questo senso abbiamo proposto nell'articolo aggiuntivo 9-*sexies*. 05 di delegare il Governo a fissare criteri orientativi per la predisposizione di programmi pluriennali di investimenti e di gestione che prevedano adeguamenti delle tariffe nel trasporto pubblico. Tali orientamenti dovrebbero, inoltre, riguardare anche gli indirizzi per la fissazione di tariffe preferenziali a particolari categorie di utenti (in altri termini la fissazione di prezzi politici per i lavoratori, i pensionati, gli studenti). Nulla di più di quanto già le amministrazioni locali non avessero chiesto nei loro congressi; nulla di più di quanto compreso nella disponibilità che già il Governo, sia pure in termini molto generici, ha espresso, anche nelle numerose sedute di Commissione.

Vorrei cogliere questa occasione, dopo il discorso che ho fatto ieri, per esprimere anche al ministro l'apprezzamento per la pazienza che ha dimostrato, per l'attenzione con la quale ha seguito i nostri emendamenti, per aver voluto ascoltare i nostri suggerimenti, anche quando non li condivideva e non li accoglieva. Con questo spirito e con questo animo riconoscente per la sua attenzione, mi auguro che egli voglia anche accogliere nel merito e nella sostanza gli emendamenti che noi proponiamo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma dell'articolo 1, sostituire la parola: depurata, con la seguente: aumentata.

1. 4. **De Cinque, Quieti.**

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il terzo comma dell'articolo 2, aggiungere il seguente:

La garanzia dello Stato di cui all'articolo 16-*bis* della legge 16 ottobre 1975, n. 492, s'intende accordata *ope legis* a tutti i mutui per i quali sia stata data regolare adesione da parte della Cassa depositi e prestiti entro il 30 giugno 1976. Con decreto del ministro del tesoro la garanzia è dichiarata decaduta per la parte del mutuo

che può essere direttamente garantita dall'ente mutuatario con cespiti delegabili e ove l'ente mutuatario non perfezioni il mutuo entro un anno dalla entrata in vigore del presente decreto.

2. 4. **Bernardini, Bellocchio, Sarti, Toni, Triva, Di Giulio, Pellicani, Antoni, Bernini, Cirasino, Giura Longo.**

All'articolo 8, dopo le parole: depositi e prestiti aggiungere le seguenti: e ad eccezione dei prefinanziamenti di mutui già concessi per investimenti.

8. 4. **Bernardini, Bellocchio, Sarti, Triva, Toni, Pellicani, Antoni, Di Giulio, Bernini, Cirasino, Giura Longo.**

L'onorevole Bernardini ha facoltà di svolgerli.

BERNARDINI. Con le modifiche introdotte dalla Commissione e accolte dal Governo, l'operazione di consolidamento è garantita dallo Stato, al fine di lasciare disponibili i cespiti delegabili di cui i comuni sono ancora in possesso, quando lo sono, e al fine di garantire mutui destinati esclusivamente ad opere pubbliche obbligatorie, con priorità per quelle indicate dall'articolo 16-*bis* della legge 16 ottobre 1975, n. 492. È stata, cioè, riconosciuta l'opportunità di mantenere le delegazioni a disposizione dei comuni; nello stesso tempo la Commissione, richiamandosi all'articolo 16 della legge n. 492 che prevede alcune priorità fra le opere pubbliche, ha fissato al primo posto le opere igienico-sanitarie.

Ora, con l'emendamento proposto si intende evitare una discriminazione a danno dei comuni che, non per colpa loro, non hanno più cespiti delegabili, e, fra questi, la maggior parte è costituita appunto dai comuni meridionali che, proprio nel settore delle opere igienico-sanitarie, presentano le maggiori necessità. Si potrà obiettare, specialmente se vengono accolti alcuni emendamenti che tendono ad aumentare le entrate dei comuni o se saranno adottati provvedimenti analoghi, che con questi aumenti di entrata anche tali comuni potranno ridisporre di cespiti delegabili.

Il nostro emendamento conserva tuttavia una sua validità alla luce della discussione e degli orientamenti emersi proprio in Commissione circa la disponibilità del Governo a favorire la possibilità per i comuni, sia pure entro questi limiti e con certe priorità, di contrarre mutui a questo scopo.

Vorremmo che il Governo ci tranquillizzasse sul fatto che — nei limiti dei cespiti così disponibili ogni anno dai comuni — non saranno fraposte difficoltà affinché i comuni possano operare e mettere mano a quelle opere pubbliche che, già deliberate, hanno necessità di essere eseguite. Ciò senza alcun contrasto con le linee generali, di un contenimento della spesa pubblica, che noi condividiamo perché contenere non vuol dire certo non eseguire in nessun caso opere che invece appaiono estremamente urgenti e necessarie.

Quindi potremmo anche ritirare l'emendamento qualora il Governo ci fornisse assicurazioni in tal senso.

Per quanto riguarda l'emendamento 8. 4. lo ritiriamo in quanto assorbito di fatto dall'emendamento 8. 5. della Commissione che ne persegue, sia pure parzialmente, le finalità.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 9, aggiungere, in fine, le parole: o, se maggiore, di quello della pianta organica debitamente approvata.

9. 6. **De Cinque, Quieti.**

Al terzo comma dell'articolo 9, sopprimere le parole o le assunzioni.

9. 7. **De Cinque, Quieti.**

L'onorevole De Cinque ha facoltà di svolgerli.

DE CINQUE. Rinuncio a svolgerli, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 9 sostituire le parole: articoli 2 e 4, con le seguenti: articoli 2, sesto comma, e 4, secondo comma.

9-quater. 1. **Carlotto.**

L'onorevole Carlotto ha facoltà di svolgerlo.

CARLOTTO. Sarò molto breve e semplice nell'esposizione perché breve e semplice è il mio emendamento: però mi permetta, prima di passare all'illustrazione, di dare atto — anche a nome dei colleghi che

con me hanno sottoscritto la proposta di legge n. 924, presentata il 13 dicembre 1976 — della sensibilità con cui la Commissione, il Governo e i relatori, in Commissione e specialmente in aula, hanno voluto considerare il problema che abbiamo sollevato in ordine alla esenzione dall'obbligo della restituzione delle quote di ex compartecipazione IGE per i comuni nei quali si è ridotta la popolazione.

Il mio è un emendamento di chiarimento perché non modifica il provvedimento nella sostanza ma intende soltanto precisare che i comuni minori sono esonerati dalla restituzione delle quote di ex compartecipazione IGE fino a quando non sarà stato approvato e adottato un provvedimento generale di consolidamento dei debiti degli enti locali. A questo proposito mi auguro che le forze politiche siano disponibili per valutare la opportunità di cancellare definitivamente questi debiti dei comuni minori i quali, già oggi, non hanno quei servizi che hanno altri comuni. Si osserva che per i grandi comuni le situazioni debitorie sono dovute a spese relative ai trasporti; tengo a sottolineare che in proposito alcuni piccoli comuni talvolta non hanno neppure un servizio di trasporto dal comune stesso al capoluogo di provincia.

Per queste ragioni, ritengo sia necessario esaminare con attenzione il problema che abbiamo sollevato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 9-sexies aggiungere i seguenti:

ART. 9-septies.

Le somme spettanti a comuni e province per il 1977 in sostituzione delle entrate sopprese, determinate in base alle norme degli articoli 2, 3, 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, e dell'articolo 3 della legge 26 aprile 1976, n. 189, sono maggiorate di un ulteriore 25 per cento.

Sino all'attuazione del consolidamento generale dei debiti degli enti locali le somme risultanti dall'applicazione del comma precedente, aumentate percentualmente secondo quanto previsto dai precitati articoli del decreto n. 638, sono annualmente maggiorate in proporzione all'indice di incremento del gettito tributario riscosso dallo Stato negli anni medesimi. Per i rela-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

tivi versamenti mensili in base all'articolo 11 del precitato decreto n. 638, le maggiorazioni saranno calcolate in rapporto all'incremento tributario preventivato nel bilancio dello Stato, salvo successivo conguaglio a chiusura dell'esercizio.

9-sexies. 02. **Pellicani, Bernini, Antoni, Cirasino, Giura Longo, Sarti, Bellocchio, Bernardini, Toni, Di Giulio, Triva.**

ART. 9-octies.

I consigli comunali e provinciali, nei termini previsti dall'articolo 9-ter del presente decreto, deliberano un piano di riorganizzazione e ristrutturazione dei servizi di trasporto pubblico.

Il piano dovrà fra l'altro prevedere la adozione di provvedimenti per il traffico, comprendente anche vincoli e limitazioni per i centri storici, in modo da assicurare la priorità del mezzo pubblico e la costituzione di forme associative tra gli enti locali ai fini di una gestione coordinata dei trasporti pubblici per bacini di traffico.

Allo scopo di conseguire l'equilibrio economico dei bilanci delle aziende di trasporto gestite dagli enti locali, le regioni, sulla base di indirizzi che saranno definiti a livello nazionale e d'intesa con i comuni, provvedono con legge:

a) a determinare la « tariffa politica » che deve essere corrisposta dagli utenti del trasporto e le agevolazioni per le diverse categorie di abbonati;

b) a determinare per categorie di aziende, con riferimento a criteri di rigoroso ed efficiente gestione del servizio, la « tariffa economica ottimale », in base a metodi e parametri che il CIP deve fissare entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto;

c) a determinare le somme da erogare trimestralmente alle aziende per integrare i relativi bilanci a copertura della differenza tra la tariffa politica di cui alla lettera a) e la tariffa economica di cui alla lettera b).

Le eventuali perdite delle aziende derivanti in eccedenza al costo economico, determinato a norma della lettera b) del terzo comma, sono a totale carico degli enti proprietari. In tal caso, le aziende sono tenute a presentare al consiglio comunale un piano per ristabilire l'equilibrio del bilancio entro il triennio, nonché resoconti semestrali per la verifica dello stato di attuazione del piano medesimo.

In attesa della riforma dell'ordinamento finanziario delle regioni e degli enti locali, è istituito, nel bilancio statale, un fondo nazionale per le finalità di cui al presente articolo.

L'importo del fondo è determinato annualmente con la legge di bilancio. Per l'esercizio 1977 l'ammontare del fondo è stabilito in lire 600 miliardi.

La ripartizione per le regioni è determinata dal ministro del tesoro sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

9-sexies. 03. **Sarti, Triva, Bellocchio, Bernardini, Toni, Pellicani, Antoni, Di Giulio, Cirasino, Giura Longo, Bernini.**

ART. 9-nonies.

A modifica dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, e del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, il gettito dell'imposta locale sui redditi di spettanza dei comuni e delle province è attribuito agli enti medesimi a partire dal 1° gennaio 1977.

9-sexies. 04. **Sarti, Bernardini, Toni, Bellocchio, Triva, Di Giulio, Pellicani, Antoni, Bernini, Cirasino, Giura Longo.**

SARTI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTI. Li illustrerò brevemente, signor Presidente, perché esiste ormai poco terreno per nuovi argomenti ed anche perché le ragioni esposte già in quest'aula, oltre che in Commissione, sono state numerose ed approfondite, come lo stesso ministro ha ricordato.

Mi preme unicamente ricordare il problema nelle sue linee generali e ricordarlo, in particolare, oltre che ai colleghi e al Governo, al ministro del tesoro. Ancora una volta è emerso nella sua vastità non solo il perdurare ma l'estendersi di due tipi di finanze: quella centrale e quella locale, quest'ultima sempre più assistita. Per più ragioni era necessario affrontare due questioni che le dichiarazioni del ministro hanno affrontato solo in parte: l'entità di nuove entrate e l'urgenza nel farle pervenire ed affluire alle casse comunali.

È necessario e indispensabile, già da oggi, emanare provvedimenti di emergenza nell'emergenza, così da produrre adegua-

menti che, se pure parziali, siano almeno promotori di una tendenza diversa (non dico di un riequilibrio ma proprio di una tendenza). Infatti, lo squilibrio strutturale sempre più esteso fra le risorse tributarie complessive e quelle attribuite al quadro autonomistico locale emerge, con crescente evidenza, non solo nelle valutazioni consentite ma ancor più nelle previsioni del gettito per il 1977.

Il ministro ha ricordato al Parlamento che entro la prossima settimana provvederà a presentare un disegno di legge in cui è previsto un aumento che noi reputiamo molto modesto. La cifra di 460 miliardi costituisce, infatti, la metà della richiesta minima avanzata dai comuni e dalle province: rappresenterà, infatti, rispetto al gettito effettivo del 1977 un aumento del solo 15 per cento.

Comunque, per una valutazione sia pure solo parzialmente positiva delle dichiarazioni del ministro, i firmatari di questo articolo aggiuntivo 9-*sexies*. 02. dichiarano di ritirarlo.

Per quanto riguarda invece l'articolo aggiuntivo 9-*sexies*. 03, non ritengo necessaria alcuna illustrazione, poiché l'emendamento, che è molto analitico, offre di per sé una chiara rappresentazione delle proposte complessive avanzate in ordine alla drammatica situazione dei trasporti pubblici, per i quali occorre sia una strategia di risanamento sia una strategia di gestione. Ma poiché in sede di Commissione è stato concordato un altro emendamento che risponde almeno in parte alle preoccupazioni che ci avevano indotto a presentarlo, lo ritiriamo. Ritiriamo anche l'ultimo emendamento, il 9-*sexies*. 04, perché ricompreso nelle valutazioni complessive che il Governo ha svolto ed anche per la ragione che, indipendentemente da questo emendamento, dal 1° gennaio 1978 la legge stabilisce che il gettito ILOR sia finalmente assegnato ai comuni.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi:

Al quarto comma dell'articolo 2, dopo le parole: nei confronti, inserire le seguenti: dei tesorerieri.

2. 1.

Al quarto comma dell'articolo 2, dopo la parola: nominativamente, aggiungere le seguenti: al tesoriere.

2. 2.

Al quinto comma dell'articolo 2, dopo le parole: depositi e prestiti e, inserire le seguenti: i tesorerieri.

2. 3.

All'articolo 6, aggiungere in fine il seguente comma:

La sezione autonoma per il credito a breve termine della Cassa depositi e prestiti concede ai comuni e alle province i cui bilanci presentano pareggio economico per l'anno 1976 e precedenti e disavanzo economico per il 1977 le anticipazioni di cui al primo comma del presente articolo nella misura che sarà determinata nel decreto ministeriale di autorizzazione del mutuo a copertura del disavanzo da emanarsi nei casi di cui sopra dal Ministro dell'interno di concerto con il Ministro del tesoro entro sessanta giorni dalla data di ricevimento dal bilancio preventivo approvato dal Comitato regionale di controllo. L'anticipazione non potrà superare il 70 per cento del mutuo autorizzato e sarà aumentata della residua perdita di esercizio delle aziende di trasporto dei comuni, delle province e loro consorzi non comprese nei bilanci di detti enti locali.

6. 1.

All'articolo 8, dopo le parole: ed alle province, aggiungere le seguenti: ed alle aziende di trasporto di cui al primo comma dell'articolo 1.

8. 1.

All'articolo 8, aggiungere, in fine, le parole: e, per le aziende di trasporto di cui al primo comma dell'articolo 1, i tre dodicesimi delle entrate proprie accertate nel bilancio dell'anno precedente.

8. 2.

All'articolo 8, aggiungere, in fine, il seguente comma:

Fanno inoltre eccezione i prefinanziamenti di mutui già concessi per investimenti fino alla concorrenza di un terzo dell'importo dei mutui medesimi. I prefinanziamenti predetti non possono essere erogati prima della avvenuta aggiudicazione dei lavori.

8. 5.

All'articolo 8, aggiungere, in fine, il seguente comma:

A decorrere dal 1977, nei contratti di tesoreria, ancorché stipulati, è fatto obbligo di prevedere anticipazioni di tesoreria sino ad un importo pari ai tre dodicesimi delle entrate afferenti ai primi tre titoli del bilancio di entrata dell'ente.

8. 3.

Dopo il terzo comma dell'articolo 9 aggiungere il seguente:

Nell'anno 1977 le province, i comuni o i loro consorzi che alla data di entrata in vigore del presente decreto abbiano deliberato di assumere la gestione diretta di servizi di trasporto pubblico già in concessione a privati e provvedano alla gestione diretta dei servizi predetti, debbono limitare il numero del personale da assumere a quello esistente presso le aziende private concessionarie alla data dell'entrata in vigore del presente decreto.

9. 2.

Dopo l'articolo 9-ter inserire il seguente:

Il Governo, tenuto conto dei programmi regionali per i piani di trasporto pubblico e dei programmi comunali di cui all'articolo 9-ter, provvederà, entro 90 giorni dallo spirare del termine indicato in detto articolo, a determinare le modalità per la costituzione di un fondo nazionale dei trasporti.

9-ter. 01.

Dopo l'articolo 9-sexies aggiungere il seguente:

ART. 9-septies.

Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 8 e 9 non trovano applicazione nel territorio delle province autonome di Trento e Bolzano, nei limiti fissati dal testo unificato delle leggi sullo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1975, n. 473.

9-sexies. 01.

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrare questi emendamenti e articoli aggiuntivi, nonché di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati.

GORIA, *Relatore.* Do per svolti gli emendamenti e articoli aggiuntivi della Commissione. Per quanto concerne gli emendamenti Ciuffini 1. 1 ed 1. 2, vorrei far presente al collega che la Commissione si è fatta particolarmente carico del problema che essi sollevano. Sottolineo una delle osservazioni svolte dall'onorevole Ciuffini, e cioè che la scelta della società per azioni come istituto per la gestione del trasporto pubblico è stata, credo da quasi tutti, considerata una scelta verso l'economicità; tuttavia la Commissione esprime parere contrario agli emendamenti, in considerazione della difficoltà di istituire un rapporto tra la Cassa depositi e prestiti e società di diritto privato, che sarebbe estremamente rischioso. Per altro, bisogna tener presente la situazione complessiva: di fatto il decreto-legge, consolidando le esposizioni a breve, in qualche modo consolida anche quelle che i comuni hanno dovuto accendere in relazione alle aziende di trasporto comunque organizzate, ovviamente a partecipazione pubblica; ed in qualche modo nell'anticipazione del mutuo a ripiano, così come calcolato per il 1977, dovrebbe essere compresa anche una quota che il comune aveva destinato a contribuzione di questo.

Chiedo quindi all'onorevole Ciuffini di ritirare i suoi emendamenti, che pure sotto il profilo strettamente politico penso di poter in qualche misura condividere, ma non fino al punto del parere favorevole, anche alla luce dell'articolo aggiuntivo della Commissione 9-ter. 01, che configura una situazione più complessiva dei trasporti, nella quale ovviamente ricomprende anche queste situazioni.

Per quanto riguarda l'emendamento Bernardini 2. 4, la Commissione è contraria ritenendolo incompatibile con la filosofia del decreto.

Per l'emendamento Novellini 1. 3. vale quanto ho detto a proposito dell'emendamento dell'onorevole Ciuffini, in quanto configurano un caso analogo. Il parere è quindi contrario.

Quanto all'emendamento De Cinque 1. 4. l'uso del termine « depurata » nel testo della Commissione è preordinato a sanare situazioni particolari, per cui è fuori luogo volerlo sostituire con la parola « aumentata ». Il parere su questo emendamento è quindi contrario.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Colucci 1. 01, anche in questo caso pregherei i presentatori di ritirarlo, pur condi-

videndo le loro motivazioni, di chiedere cioè al Governo — ed a questa richiesta mi associo a nome della Commissione — conferme in merito alla massima possibile celebrità delle procedure della Cassa depositi e prestiti. Per altro, il testo dell'emendamento mi pare ambiguo, in quanto non risolve il problema della documentazione; si parla di 90 giorni « dalla data di entrata in vigore del presente decreto », e non già dalla fornitura dell'ultima parte di documentazione.

Quanto all'emendamento Aniasi ed altri 8.6., lo ritengo assorbito dall'emendamento della Commissione 8.5. Vorrei pregare anche in questo caso l'onorevole Aniasi di ritirarlo, facendosi carico delle esigenze di contenimento nell'erogazione dei mutui trattati nel corso della discussione, in conformità alle quali l'emendamento della Commissione limita il prefinanziamento dei mutui già concessi ad un terzo dell'importo e questa mi pare sia la sola differenza sostanziale rispetto alla modifica proposta dall'onorevole Aniasi.

Gli emendamenti Aniasi 9.3. e De Cinque 9.6. trattano sostanzialmente della stessa materia. Il parere della Commissione in proposito è contrario, in quanto questi emendamenti, così come sono formulati, comporterebbero un aumento del numero complessivo delle unità di personale rispetto all'anno 1976.

Se mi è consentito, signor Presidente, in relazione al testo della Commissione per l'articolo 9, vorrei anche rispondere — per quanto, ovviamente, di competenza della Commissione — ad una preoccupazione che l'onorevole De Cinque ebbe ad esprimere in sede di discussione sulle linee generali. Laddove il tetto massimo di cui al primo comma viene indicato con la dizione: « nell'anno 1976 », la Commissione ha inteso definire la punta massima di personale — esclusi gli stagionali — raggiunta nell'anno. Questo per far rientrare nel provvedimento di sostituzione anche i casi nei quali, ad esempio, per pensionamento o esodo o altro motivo, il personale non sia stato immediatamente sostituito.

Sull'emendamento De Cinque 9.7, la Commissione esprime parere favorevole. Il parere della Commissione sull'emendamento Aniasi 9.4 è contrario, perché, anche prescindendo da considerazioni di ordine più generale, manca la copertura finanziaria.

Per quanto riguarda l'emendamento Aniasi 9.5, mi pare che esso venga assorbito dall'emendamento della Commissione 9.2: si tratta, infatti, sostanzialmente, di problemi legati alle aziende di trasporto per i quali è stata ipotizzata in Commissione una situazione di carattere eccezionale, dovuta a possibili abbandoni del servizio da parte delle ditte incaricate della gestione. Vorrei perciò pregare l'onorevole Aniasi di ritirare l'emendamento, che è estensivo in quanto riguarda nuovi servizi la cui istituzione sarebbe in contrasto, in qualche modo, con l'orientamento stesso del provvedimento. Diversamente il parere della Commissione sarebbe contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento Carlotto 9-quater. 1, vorrei dare assicurazioni formali, per quanto di competenza della Commissione, all'onorevole Carlotto che il problema della restituzione delle somme versate in più per il riparto IGE ai comuni e, nel caso specifico, ai piccoli comuni caratterizzati dallo spopolamento, è stato risolto dalla Commissione, con il suo testo dell'articolo 9-quater, in questi termini: sospensione della restituzione sino a quel provvedimento di carattere generale di cui agli articoli 2 e 4. Non si tratta quindi di sospendere tale restituzione fino al momento dell'erogazione dei mutui previsti dall'articolo 1 di questo decreto, richiamati anche dal primo comma dell'articolo 2, ma fino alla approvazione del provvedimento complessivo di consolidamento che dovrà sanare la situazione della finanza locale e che, ci auguriamo, comprenderà anche una specifica trattazione di un problema che obiettivamente esiste. Mi sembra perciò che il ben indicare minutamente i commi dei citati articoli 2 e 4 sia pure al lodevole scopo di dissipare possibili equivoci sia superfluo e forse dannoso. Prego pertanto l'onorevole Carlotto di ritirare l'emendamento.

Quanto all'articolo aggiuntivo Aniasi 9-sexies. 05, che riguarda i problemi legati alle aziende di trasporto, lo considero in qualche modo assorbito dall'articolo aggiuntivo della Commissione 9-ter 01 e sono quindi contrario. L'articolo aggiuntivo Aniasi 9-sexies. 06 in qualche modo chiede una copertura, laddove presuppone una quota assunta a carico dello Stato per le aziende municipalizzate; anche su di esso esprimo parere contrario, così come sono contrario, per analoghi motivi di coper-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

tura, all'articolo aggiuntivo Aniasi 9-sezies. 07, che presuppone una maggiorazione del 25 per cento delle somme spettanti ai comuni. Vorrei pregare l'onorevole Aniasi di tener presenti le dichiarazioni del Governo, e di voler ritirare questi emendamenti. Vorrei infine far presente che dall'emendamento 6.4 della Commissione devono essere tolte le parole « e precedenti », riprodotte per un errore materiale.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo un particolare ringraziamento all'onorevole Gorla che con tanta diligenza ha esposto il pensiero della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi, che io condivido. Mi corre tuttavia l'obbligo di ringraziare gli onorevoli presentatori che hanno ritirato spontaneamente i loro emendamenti, ed assicuro loro che naturalmente da parte mia, dei miei collaboratori e della Cassa depositi e prestiti, sarà fatto il possibile perché le operazioni relative ai mutui da concedere nel corso dell'anno siano svolte nel modo più sollecito.

Per quanto riguarda poi l'articolo aggiuntivo Pellicani 9-sezies. 02, riguardante la maggiorazione di fondi a disposizione dei comuni, ribadisco quanto ho detto allorché l'onorevole Sarti mi ha amichevolmente rimproverato di essere stato un po' evasivo: sono stato invece abbastanza esplicito. In fondo, nel bilancio preventivo dello Stato per il 1977 e nella nota di variazione che è in corso di presentazione presso il Senato, sono previsti nel fondo globale complessivamente 470 miliardi di lire in aggiunta alle somme già stanziare nei capitoli di spesa.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, questo articolo aggiuntivo è già stato ritirato.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo della Commissione 9-ter. 01, confermo quanto è stato detto dal relatore e quanto io stesso ho avuto occasione di affermare in Commissione, e cioè che il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ciuffini, mantiene il suo emendamento 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIUFFINI. Ritiro l'emendamento per non esporlo al rischio di una reiezione, e nella speranza che le cose dette dal relatore e le intenzioni manifestate dal Governo possano consentire quanto prima la soluzione dei problemi che io ho brevemente enunciato illustrandolo. Ritiro anche l'emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Onorevole Aniasi, mantiene l'emendamento Novellini 1.3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ANIASI. Lo ritiro, signor Presidente, riservandomi di assumere altre iniziative legislative su questo argomento.

PRESIDENTE. Onorevole De Cinque, mantiene il suo emendamento 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE CINQUE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Aniasi, mantiene l'articolo aggiuntivo Colucci 1.01, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ANIASI. Lo ritiro, signor Presidente. Avevo chiesto che il signor ministro mi desse assicurazioni che la sostanza dell'articolo aggiuntivo venisse accolta, il che è avvenuto: pertanto non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bernardini, mantiene il suo emendamento 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BERNARDINI. Dopo le assicurazioni del ministro, ritiriamo questo emendamento anche se rimane in noi qualche perplessità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2.1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2.2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2.3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento della Commissione 6.1.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

GUNNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Il gruppo repubblicano si asterrà dalla votazione su questo emendamento perché riteniamo che non si possa prevedere una norma che già di per sé prefiguri l'integrazione di un *deficit* per situazioni che ancora non si sono verificate. Potrebbe costituire un incentivo per quei comuni che avendo oggi i bilanci in pareggio potrebbero fare in modo di avere domani dei disavanzi. Tuttavia ci asteniamo anche perché comprendiamo che potrebbero eventualmente esservi alcune situazioni meritevoli di giovare di tale disposizione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 6. 1, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 1, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Onorevole Aniasi, mantiene il suo emendamento 8. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ANIASI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 8. 2, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 5, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 3, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Onorevole Aniasi, mantiene il suo emendamento 9. 3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

ANIASI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole De Cinque, mantiene il suo emendamento 9. 6, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

DE CINQUE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento De Cinque 9. 7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato*).

Passiamo all'emendamento della Commissione 9. 2.

GUNNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Su questo emendamento il gruppo repubblicano si asterrà, in quanto riteniamo che, nel momento in cui andiamo a bloccare problemi concernenti il personale e la spesa pubblica, non possiamo sostanzialmente né formalmente autorizzare per legge la accelerazione di municipalizzazioni o l'incameramento di servizi oggi in concessione nel quadro comunale. Diciamo questo perché, in ogni caso, i servizi potrebbero essere garantiti attraverso un intervento prefettizio. Ma, con questo sistema, noi non facciamo altro che appesantire il carico della spesa pubblica nei confronti degli enti locali.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 9. 2, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

Onorevole Aniasi, mantiene il suo emendamento 9. 4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

ANIASI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Aniasi, mantiene il suo emendamento 9. 5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

ANIASI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo aggiuntivo della Commissione 9-ter. 01.

MARZOTTO CAOTORTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

MARZOTTO CAOTORTA. Signor Presidente, desidero dichiarare che mi asterrò dalla votazione di questo emendamento per un motivo formale e per un motivo di merito. Per un motivo formale, perché ritengo strano che si istituisca, o si progetti di istituire un fondo nazionale trasporti, mentre stiamo discutendo una legge finanziaria per i comuni. Questo comporta una discussione e un esame di merito sulle competenze nazionali e regionali in materia di trasporti locali, che non può essere affrontato così, tangenzialmente e di traverso.

Un secondo motivo della mia astensione è un motivo di sostanza, ed è dovuto al fatto che la materia dei trasporti locali — di questo debbo presumere si tratti, non di trasporti nazionali, a meno che il provvedimento non riguardi anche le ferrovie e gli aerei, ma non credo — è notoriamente una materia che è stata trasferita alla competenza regionale. Quindi non si tratta più di materia statale. Istituire un fondo nazionale trasporti significherebbe interferire nell'autonomia locale e nell'autonomia regionale. Infatti, o lo Stato controlla l'erogazione del fondo stesso, o non la controlla, e allora non si vede perché esso non debba confluire nel fondo globale delle regioni, di cui già la nostra Costituzione, definendo l'autonomia regionale, ha previsto l'istituzione.

Per questi motivi mi asterrò dalla votazione di questo emendamento.

GUNNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Condivido le considerazioni che sono già state svolte dall'onorevole Marzotto Caotorta, e desidero soltanto ribadire. Il Governo si impegna ad adottare entro tre mesi provvedimenti in questo campo, provvedimenti dei quali non si conoscono ancora le implicazioni finanziarie, che a nostro avviso sono notevoli.

L'emendamento in esame investe inoltre un problema di merito. Vorrei rilevare che andiamo a disciplinare così in questo decreto-legge — come purtroppo è ormai uso — una materia che dovrebbe formare oggetto di un'altra legislazione, e cioè della legislazione regionale, alla quale sono state demandate le relative competenze. Ed ultimamente si è fatto cenno di questo problema nel campo del decentramento e dell'affida-

mento delle funzioni alle regioni. Se noi riteniamo che i trasporti in sede locale debbono essere di competenza nazionale, sotto l'aspetto finanziario, sotto l'aspetto programmatico e sotto l'aspetto organizzativo, veniamo a ledere non soltanto i principi di autonomia e di competenza delle regioni, ma veniamo anche a caricare lo Stato — in un momento come questo, e senza un'attenta valutazione — di compiti che non gli sono propri.

Per queste considerazioni ci asterremo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 9-ter. 01 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Carlotto, mantiene il suo emendamento 9-quater 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CARLOTTO. Dopo le precisazioni fornite dal relatore, condivise dal Governo, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 9-sexies. 01 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Aniasi, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 9-sexies 05, 9-sexies 06 e 9-sexies 07, non accettati né dalla Commissione né dal Governo?

ANIASI. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MORINI, Segretario, legge:

La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto 17 gennaio 1977, n. 2, per il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province;

rilevato che l'attuale normativa affronta soltanto — e in maniera macchinosa e inadeguata — l'aspetto temporaneo del vasto e difficile problema della finanza locale;

che il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine rappresenta un rimedio anomalo ed estremamente limitato, che non incide sulle cause fondamentali dell'indebitamento degli enti locali;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

che alla base della produzione dei *deficit* dei bilanci degli enti locali vi sono chiare distorsioni dei compiti e delle attribuzioni proprie di comuni e province, carenze delle strutture e degli organi, carenze o contraddittorietà degli indirizzi generali e la mancanza di una visione funzionale ed organica nell'assetto del territorio;

che è soprattutto urgente disciplinare l'attuale caotico sistema di prelievo — da parte degli enti locali — del pubblico denaro, oggi a vantaggio degli enti politicamente più spregiudicati e più forti e in danno di quelli più misurati e più deboli;

impegna il Governo

a predisporre ed a presentare al più presto al Parlamento le organiche proposte per la riforma della finanza locale e dell'ordinamento degli enti locali.

9/1023/1. **Franchi, Pazzaglia, Guarra, Santagati, Valensise, Bollati, Baghino.**

La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto 17 gennaio 1977, n. 2, per il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province;

rilevata la profonda differenza esistente nelle cause e nei riflessi dell'indebitamento degli enti locali, tra comuni e province meridionali e quelli delle zone più ricche ed industrializzate del territorio nazionale,

impegna il Governo

ad emanare nel più breve tempo possibile norme atte a ripianare i *deficit* dei bilanci degli enti locali del mezzogiorno d'Italia, considerato il peso negativo che la paralisi delle attività dei comuni e delle province determina in tutta la già dissestata economia meridionale.

9/1023/2. **Pazzaglia, Guarra, Valensise, Santagati, Lo Porto, Franchi, Del Donno.**

La Camera

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, entro il 31 ottobre 1977, provvedimenti per la ristrutturazione giuridica, istituzionale ed organica della Cassa depositi e prestiti, che tengano conto, anche in relazione ai nuovi compiti previsti dal decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, della sua peculiare funzione creditizia

nel settore pubblico in generale ed in quello degli enti locali in particolare.

9/1023/3. **D'Alema, Rubbi Emilio, Gunnella, Citterio, Sarti, Pellicani, Ciampaglia.**

La Camera

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, entro il 31 ottobre 1977, provvedimenti per la ristrutturazione giuridica, istituzionale ed organica della Cassa depositi e prestiti, che tengano conto, anche in relazione ai nuovi compiti previsti dal decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, della sua peculiare funzione creditizia nel settore pubblico in generale ed in quello degli enti locali in particolare.

Nel rispetto delle intese tra Governo e Confederazioni del 15 ottobre 1975 e del 16 dicembre 1976, il Governo stabilirà una specifica sede di trattativa con la Federazione CGIL-CISL-UIL sul problema della ristrutturazione dell'istituto.

9/1023/4.

Ianniello.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di illustrare gli ordini del giorno Franchi n. 9/1023/1 e Pazzaglia n. 9/1023/2 di cui è cofirmatario.

SANTAGATI. I due ordini del giorno intendono richiamare il Governo ad un preciso impegno, che possa consentire di affrontare al più presto in maniera organica la riforma della finanza locale e dell'ordinamento degli enti locali. Questo al fine di evitare il ripetersi di ciò che è successo finora, per cui si è andati avanti a tentoni e si è proceduto soltanto all'emanazione di parziali disposizioni di legge, che nel complesso poco o nulla migliorano rispetto ai guasti finora prodotti e che possono anzi essere foriere di ulteriori appesantimenti in questo delicato settore dell'amministrazione degli enti locali.

Per quanto riguarda il nostro primo ordine del giorno, in esso si vuole evidenziare in modo particolare la serie di distorsioni e di deformazioni che, da un po' di tempo a questa parte, sono state provocate nei compiti e nelle attribuzioni degli enti locali, sicché si può dire che questi enti, lungo il volgere degli anni, anziché migliorare le loro strutture, le hanno sempre più peggiorate ed il malessere che ha accompagnato il loro funzionamento oggi si riflette nell'enorme indebitamento che è pro-

prio frutto di queste deviazioni e distorsioni.

E' evidente che qualsiasi riforma degli enti locali non potrà prescindere dalla ristrutturazione generale degli istituti che agli enti locali danno vita e da una più puntuale riorganizzazione dei compiti di questi enti, oggi assai diversi da quelli del passato.

Un altro punto che emerge dal primo ordine del giorno presentato dal mio gruppo riguarda l'accento che si vuole porre sulla disciplina del sistema del prelievo del pubblico denaro. Tale disciplina non è certo fra le più raccomandabili ed ha, indubbiamente, provocato quella dilatazione della pubblica spesa che, se la si vuole contenere e ridurre, comporta come prima ed indilazionabile misura quella di riordinare il sistema confusionario e contraddittorio del prelievo del denaro pubblico.

Non basta registrare le cifre oramai astronomiche raggiunte dai *deficit* degli enti locali; non basta dire che la cifra di 30 mila miliardi — che sembrava enorme — forse è già stata superata e che probabilmente si dilaterà ulteriormente, ma occorre soprattutto colpire il punto dolente e cogliere l'aspetto negativo che, secondo noi, consiste in questa forma aberrante di prelievo, trovando la soluzione più congeniale e tecnicamente più valida per ridurre queste enormi spese.

Tutto questo, naturalmente, presuppone una visione molto più impegnata, molto più puntuale e penetrante di quanto non sia quella recepita da questo decreto-legge. Ecco perché ci auguriamo che, almeno nelle intenzioni, il Governo sia coerente con le premesse che più volte, in quest'aula ed in Commissione, sono state manifestate, accogliendo il primo ordine del giorno che ho avuto l'onore di illustrare.

Ci auguriamo che una altrettanto positiva accoglienza venga riservata al nostro secondo ordine del giorno, che costituisce una specificazione rispetto ai contenuti generali di quello che ho appena illustrato. Infatti questo ordine del giorno vuole soprattutto richiamare l'attenzione del Governo sui bilanci dei comuni, delle province e delle regioni del Mezzogiorno d'Italia. Tale situazione, come è noto, è di gran lunga più drammatica di quanto non lo sia la già drammatica situazione dei comuni del resto d'Italia.

Infatti, che i comuni del Mezzogiorno si trovino in una situazione ormai quasi pa-

ralizzante, lo si evince da molteplici ragioni. Non staremo certamente qui a fare il discorso dei problemi del Mezzogiorno, anche se indubbiamente sarebbe quanto mai pertinente. Ci limitiamo soltanto a dire che non bastano più le conferenze nazionali — l'ultima di queste conferenze si è tenuta la settimana scorsa a Catanzaro —, non bastano più soltanto le dichiarazioni di buone intenzioni rilasciate continuamente, a getto continuo — si può dire — dal Governo ed in modo particolare dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; non bastano più, ripeto, tutte queste dichiarazioni di buone intenzioni perché sappiamo che « di buone intenzioni son lastricate persino le vie dell'inferno ». Occorre invece che il Governo, una volta per sempre, affronti i problemi, sempre più incalzanti, non più rinviabili ed eludibili, del Mezzogiorno d'Italia.

Poiché uno dei problemi principali connessi alle carenze e alle disfunzioni del Mezzogiorno è quello degli enti locali meridionali, è necessario che il Governo non perda più tempo ed emani nel più breve tempo possibile norme idonee a ripianare i *deficit* dei bilanci degli enti locali del Mezzogiorno. Non si può andare avanti con « provvedimenti-tampone », con pronti soccorsi, perché la malattia dalla quale sono afflitti gli enti locali del Mezzogiorno è così grave che non c'è speranza di poterla superare con dei palliativi e con delle provvidenze del tutto episodiche e contraddittorie.

È quindi opportuno procedere ad un immediato ed adeguato intervento sui *deficit* di questi bilanci che, per essere ripianati, per essere sanati richiedono una presa di coscienza di tutta la collettività nazionale. Per questo il Governo non si può più limitare a suggerire delle norme transitorie e del tutto limitate, anche perché è facile, purtroppo, anticipare e prevedere che da qui a qualche trimestre o a qualche semestre i comuni d'Italia, soprattutto quelli del Mezzogiorno ai quali ci stiamo in modo particolare riferendo, si troveranno in una tale situazione di carenza sotto tutti i profili — soprattutto dal punto di vista finanziario — che non ci sarà più nemmeno la speranza dell'intervento momentaneo e del pronto soccorso.

Per tali ragioni questo ordine del giorno vuole impegnare il Governo a considerare prioritario il problema del *deficit* degli enti locali del Mezzogiorno d'Italia. Altrimenti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

noi tra qualche mese saremo in condizioni peggiori di quanto non lo si sia ora e saremo ancora una volta costretti a denunciare mancanze, lacune, deficienze delle quali, certamente, non sarà mai da considerare responsabile il nostro gruppo parlamentare, mentre penso che possano essere considerati corresponsabili tutti gli altri gruppi di questa Assemblea che hanno, anche in questo provvedimento, dimostrato soltanto una volontà di realizzare accordi compromissori, hanno soltanto voluto dar vita a dei rimedi temporanei, hanno soltanto voluto applicare dei « pannicelli caldi ». Poiché la malattia è grave, non è con cure così episodiche e frammentarie che si può sperare di salvare l'ammalato.

Presentazione di disegni di legge.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

« Modifiche al regime dei permessi ai detenuti ed agli internati previsti dall'articolo 30 della legge 26 luglio 1975, n. 354 »;

« Modificazioni al codice di procedura penale »;

« Nuove disposizioni per il controllo delle armi ».

PRESIDENTE: Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Modificazione nell'assegnazione di una proposta di legge, a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) ha richiesto il trasferimento alla sua competenza primaria della proposta di legge: COSTAMAGNA ed altri « Principi fondamentali in materia di formazione professionale » (185) (con parere della III, della V, della VIII e della XII Commissione),

attualmente assegnata alla VIII Commissione (Istruzione) in sede referente.

Tenuto conto della materia oggetto della proposta di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere tale richiesta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/1023/3.

D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la Commissione finanze e tesoro e il Governo hanno fatto un buon lavoro nel mettere a punto il provvedimento che stiamo esaminando. Questo provvedimento è soddisfacente; però, come spesso accade, o non ci si preoccupa con eccessivo rigore o non si è in grado — come non siamo stati in grado nel nostro caso — di risolvere il problema dell'adeguamento delle strutture della pubblica amministrazione, che sovente non sono in grado di gestire le leggi che, a ritmo sempre più serrato, andiamo predisponendo. Spesso il Governo trascura questo problema o non lo prende in considerazione contestualmente ai provvedimenti legislativi; tanto meno lo assume come un aspetto della più generale riforma della pubblica amministrazione. Nel nostro caso si tratta della Cassa depositi e prestiti e del suo adeguamento ai nuovi compiti che le vengono attribuiti.

Con il provvedimento al nostro esame affidiamo alla Cassa depositi e prestiti la funzione di unica banca per il credito a breve termine agli enti locali. Già oggi gravano sui dirigenti, sui funzionari e sugli impiegati di questa amministrazione *sui generis* del Ministero del tesoro compiti assai onerosi e mal retribuiti. Dobbiamo dirlo, mal retribuiti. Non si tiene conto delle qualifiche professionali, in particolare di quelle nuove collegate alla creazione del centro elettronico; qualifiche che andrebbero diversamente considerate e collocate.

Se, ad esempio, al Crediop — dove si svolge un'attività abbastanza simile a quella in atto presso la Cassa depositi e prestiti — un'ora di straordinario notturno viene retribuita all'incirca con 1.500-2.000 lire (assai più del normale), alla Cassa depositi e prestiti viene retribuita con 350 lire. Mi rendo conto di sollevare un problema ben più generale che, in definitiva, è quel-

lo della regolamentazione dello straordinario, che dovrebbe realizzarsi entro giugno, di una diversa considerazione di certe professionalità e, soprattutto, quello della giungla retributiva che fa ostacolo ad ogni misura di riforma. Né il problema del personale della Cassa depositi e prestiti, che è un problema reale, può essere affrontato isolatamente e, tanto meno, decidendo l'erogazione di incentivi, che giustamente le organizzazioni sindacali rifiutano, anche per andare ad una soluzione complessiva del problema dello straordinario e ad un adeguamento del numero degli impiegati alle funzioni cui sono chiamati attraverso la mobilità.

Come è ovvio, questi problemi sono connessi alla riforma della pubblica amministrazione; pertanto, è proprio iniziando con la riforma della Cassa depositi e prestiti, e non già innescando la spirale perversa dell'incentivazione, che il problema dei dipendenti di questo organismo dovrà essere risolto. Tanto più che la Cassa non solo sta per diventare l'unica banca per il credito a breve termine agli enti locali ma, oltre ai compiti attuali di gestione del credito a breve termine, dei mutui per le opere pubbliche ad integrazione dei bilanci, di gestione della sezione autonoma di credito comunale e provinciale, dovrà assumere tra non molto la totale gestione dei mezzi finanziari destinati all'edilizia popolare.

A questo punto non possiamo che porci il problema della natura della Cassa depositi e prestiti in relazione ai suoi compiti; natura che non molto tempo fa la Corte costituzionale ebbe a definire — questo fu il suo giudizio — simile a quella di una Cassa di risparmio. D'altra parte, accentuandosi certe caratteristiche, la Cassa va svincolata del tutto dalla legge di contabilità generale dello Stato e dal controllo della Corte dei conti. Già oggi il suo direttore generale ha la rappresentanza legale e la responsabilità personale della gestione della Cassa e i suoi provvedimenti sono definitivi.

Ecco perché ho definito la Cassa un ramo *sui generis* dell'amministrazione del tesoro. Si tratta, dunque, di non nascondere il vero problema della Cassa depositi e prestiti dietro misure che nulla risolverebbero e non farebbero altro che rinviare la sua vera soluzione, che consiste nella riforma nel senso di una trasformazione della Cassa stessa nella direzione di un

istituto di credito speciale. Anche in questo caso, comunque, probabilmente non sarà un istituto di credito speciale nel senso tradizionale.

Nel concludere, onorevoli colleghi, se si andrà — lo voglio dire soprattutto al ministro del tesoro — verso questa direzione, allora dobbiamo sapere che ci inoltreremo nella giungla degli istituti di credito speciale; giungla che va sfrondata a cominciare dall'assorbimento nella Cassa depositi e prestiti di un istituto come, ad esempio, il Crediop o di enti inutili dai nomi fantasiosi (che non li rendono meno inutili) come l'INFIR, l'ICLE, e così via.

Infine, onorevoli colleghi, a nome di tutti i componenti della VI Commissione, desidero esprimere l'assoluto impegno e la ferma determinazione della Commissione finanze e tesoro a compiere ogni atto parlamentare capace di portare a termine, nei tempi indicati nell'ordine del giorno, la riforma della Cassa depositi e prestiti e, contemporaneamente, esprimere il più sincero apprezzamento per la fatica straordinaria che — dal direttore, ai funzionari e a tutto il personale dipendente della Cassa — viene svolta quotidianamente con spirito di abnegazione e di attaccamento al servizio della collettività.

Mi auguro che il Governo e, con il loro voto, tutti gli onorevoli deputati vogliano accogliere l'ordine del giorno firmato dai colleghi che ben rappresentano l'intera Commissione (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ianniello ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/1023/4.

IANNIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è facile rilevare, l'ordine del giorno da me presentato riproduce letteralmente nella prima parte l'ordine del giorno testè illustrato dal collega D'Alema. Aggiunge tuttavia un ulteriore periodo.

Nell'illustrarlo, quindi, per la prima parte mi rifaccio interamente alle considerazioni qui svolte dal collega D'Alema e, ovviamente, mi unisco all'apprezzamento che è stato fatto sull'impegno profuso, sull'intelligenza dimostrata e sull'attaccamento manifestato da tutto il personale della Cassa depositi e prestiti.

Io stesso condivido inoltre le considerazioni che sono state fatte sul meccanismo attuale del computo dello straordinario e

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

rilevo che casi di questo genere evidenziano la possibilità che si verifichi una giungla nel senso inverso, laddove cioè ad una super-retribuzione si contrappone una sotto-retribuzione.

Come dicevo poco fa, mi associo alle considerazioni e agli apprezzamenti che sono stati fatti, ma dopo che, giuridicamente, con una espressa disposizione di legge e per un orientamento costante del Governo, noi abbiamo introdotto il metodo della contrattazione con le confederazioni sindacali su problemi che riguardano comunque la riforma della pubblica amministrazione in generale (e si tratta nel caso di specie di una vera e propria riforma della Cassa depositi e prestiti per renderla più rispondente alle funzioni vecchie e nuove alle quali viene ad essere chiamata), mi pare che sia opportuno ribadire — di qui il periodo aggiuntivo inserito nel mio ordine del giorno — l'invito al Governo, nei limiti di quanto è stato fatto sino ad ora, ad aprire una regolare trattativa, nel momento in cui i problemi della riforma o della ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti diverranno attuali ed immediati. Questo per una esigenza non solo pratica, ma anche per un motivo politico di fondo.

Noi dobbiamo garantire ai lavoratori ed all'opinione pubblica il rispetto del principio della globalità, ed evitare tentazioni di fughe in avanti settoriali o corporative. Impegnare il Governo ad effettuare trattative nell'ambito degli impegni già assunti dal Governo stesso in questa direzione mi pare sia doveroso alla vigilia della riforma di un istituto come la Cassa depositi e prestiti che riteniamo importante ed impegnativa. Per questo mi auguro che il Governo, nell'esprimere il suo apprezzamento per il precedente documento sottoscritto da tutte le componenti della Commissione, voglia accogliere anche la richiesta che è contenuta nell'ultimo periodo dell'ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

STAMMATI, Ministro del tesoro. Per quanto riguarda gli ordini del giorno Franchi 9/1023/1 e Pazzaglia 9/1023/2, debbo far presente che fin dalle dichiarazioni che ho reso dinanzi alla Commissione finanze e tesoro nei mesi di ottobre e novembre dell'anno scorso, e nelle dichiarazioni che

il relatore Gorla ed io stesso abbiamo reso oggi in Assemblea, si è insistito sulla necessità che si provveda il più rapidamente possibile ad una sistemazione dei problemi della finanza locale. Ho iniziato la mia esposizione proprio affermando che i grandi temi delle autonomie locali trovano il loro banco di prova nella regolamentazione dei rapporti finanziari fra l'amministrazione centrale (diciamo pure lo Stato) e le collettività territoriali. Abbiamo anche precisato in Commissione i tempi, i modi e le tappe di questa riforma, della quale il decreto-legge di cui oggi si discute la conversione in legge costituisce soltanto una fase preparatoria.

Quindi i problemi della finanza locale, delle libertà locali, delle autonomie delle collettività locali sono stati ampiamente sottolineati da tutte le parti politiche presenti in Commissione. Per questa ragione non posso accettare gli ordini del giorno Franchi e Pazzaglia poiché essi non fanno altro che affermare cose che sono già state ampiamente discusse, approfondite, analizzate ed esaminate.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno D'Alema 9/1023/3 lo accetto e ringrazio il presidente D'Alema per le parole che ha usato nei riguardi della Cassa depositi e prestiti. Desidero sottolineare che il suo ordine del giorno è l'espressione della Commissione intera, di tutte le forze politiche che insieme hanno lavorato in Commissione, sotto l'attenta, sollecita ed intelligente guida del suo presidente, per condurre in porto la conversione in legge di questo decreto-legge che io ho presentato, ripeto, come avvio della riforma della finanza locale.

Per questo stesso motivo ritengo che l'ordine del giorno Ianniello 9/1023/4 possa essere accettato come raccomandazione, per quella parte che non è compresa nel testo dell'ordine del giorno D'Alema.

Come responsabile del dicastero del tesoro, debbo a mia volta esprimere un elogio vivissimo e veramente sentito sia al direttore generale della Cassa depositi e prestiti, sia ai suoi collaboratori, i quali sempre si sono prodigati per venire incontro alle necessità degli enti locali, cercando di sbrigare le pratiche (ma questa è una parola che non amo), che sono pervenute alla Cassa depositi e prestiti non con atteggiamento burocratico, ma con spirito di alacrità, di solerzia, di interessamento per le sorti dei comuni, delle province e degli altri enti che alla Cassa depositi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

e prestati si sono rivolti. Vorrei quasi essere autorizzato ad esprimere a nome di tutte le forze politiche presenti in questa aula un ringraziamento ai collaboratori della Cassa depositi e prestiti di tutti gli ordini e gradi per lo sforzo veramente lodevole che essi hanno compiuto nella prima attuazione del provvedimento, fin dal giorno in cui esso è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Condivido talune delle osservazioni fatte dall'onorevole D'Alema circa le difficoltà di procedere ad incentivazioni particolari (è in corso la ristrutturazione dello straordinario); ma devo dire che ho già nominato, con mio decreto, una commissione che rapidamente dovrà studiare la riforma della Cassa depositi e prestiti. La presidenza di tale commissione è stata affidata al senatore Lombardini.

Ritengo che questa riforma sia importante sia in se stessa, sia perché credo che intorno alla Cassa si debba iniziare la costruzione del circuito particolare di finanziamento del settore pubblico separato da quello normale di finanziamento del settore privato. Non occorre ricordare qui (non voglio gettare, per carità, sassi in piccioletta!) che in Francia le casse di risparmio fanno capo alla *Caisse dépôts et consignations*. Senza scompigliare l'ordinamento bancario quale emerge dalla legge bancaria del 1936, possiamo tuttavia immaginare un più diretto inserimento della Cassa depositi e prestiti nei circuiti finanziari di tutto il settore pubblico. Il gruppo di studio è dunque già al lavoro. Esistono talune proposte che sono state avanzate da alcuni studiosi, come per esempio il professor Mario Monti, di Torino, che ha fatto una proposta, che io definisco fiscale: egli ritiene, cioè, che con il diminuire della pressione del *deficit* del settore pubblico, in generale, sul circuito finanziario, il problema si risolva da sé. Il dottor Nesio, del partito socialista, in un articolo pubblicato sull'*Avanti!* ha fatto un'altra proposta, quella di dividere il circuito finanziario pubblico, diciamo così, per il fabbisogno pubblico, dal circuito finanziario per il finanziamento del settore privato. Il dottor Izzo, a sua volta, ha proposto di dividere il circuito finanziario per il settore pubblico e per il settore privato dal lato dell'attivo e dal lato del passivo degli istituti finanziari a ciò preposti.

Ma questi sono temi che sottoporremo all'esame del Parlamento non appena pos-

sibile. Mi auguro, dunque, che l'ordine del giorno D'Alema venga posto in votazione ed approvato, per dare un'attestazione solenne, da parte di questa Camera, della fiducia riposta nella Cassa depositi e prestiti e dell'impegno del Governo di provvedere nei sensi indicati dall'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

FRANCHI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Franchi 9/1023/1.

(È respinto).

PAZZAGLIA. Anch'io insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pazzaglia 9/1023/2.

(È respinto).

D'ALEMA. Insisto per la votazione.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Questo ordine del giorno rispecchia la volontà di tutti i gruppi, anche se il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non ha potuto apporvi la sua firma perché, al momento della redazione dell'ordine del giorno stesso, non è stato interpellato. Con questo documento si vuole dare atto ai rappresentanti della Cassa depositi e prestiti dello sforzo che, dal punto di vista tecnico e dal punto di vista della competenza e della capacità, non solo hanno finora compiuto, ma saranno chiamati a compiere dal momento dell'entrata in vigore della presente legge di conversione. Per queste ragioni dichiaro che il nostro gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno D'Alema.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno D'Alema 9/1023/3.

(È approvato).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

IANNIELLO. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ianniello 9/1023/4.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Citterio. Ne ha facoltà.

CITTERIO. Nell'esprimere, a nome del gruppo democratico cristiano, la valutazione favorevole sul provvedimento del Governo e sul relativo disegno di legge di conversione per il consolidamento della esposizione a breve termine degli enti locali, mi voglio soffermare innanzitutto sulle motivazioni e sugli obiettivi propri del provvedimento, per giungere poi ad alcune considerazioni più generali sull'ampia problematica delle autonomie locali, e ciò sia per l'evidente, stretta connessione fra gli interventi di emergenza e i più ampi provvedimenti che dovranno ridisegnare tutta la materia della finanza locale, sia per il taglio del dibattito che si è svolto, anche partendo dal provvedimento all'esame del Parlamento, nel paese, nella Commissione finanze e tesoro e in quest'aula nelle giornate di ieri e di oggi.

Gli obiettivi specifici e propri, validi in sé e non contraddittori con i provvedimenti più generali, per i quali esisteva una emergenza assoluta (si è parlato di emergenza nell'emergenza), hanno fatto osservare ad alcune forze politiche — tra cui la democrazia cristiana, che si è fatta carico dei riflessi generali del provvedimento e non di situazioni generali — che bisognava lavorare per un miglioramento del decreto del Governo, come in effetti è stato fatto in sede di Commissione finanze e tesoro con il costante, costruttivo confronto con il ministro del tesoro.

Tali obiettivi e tale emergenza non giustificano, come si è anche sentito in questa aula, l'accusa di centralismo in ordine alla emanazione di questo provvedimento ed al generale comportamento del Governo in una tematica così ricca e complessa. Il provvedimento si presenta, quindi, con carattere di specificità, ma risulta altresì organico in relazione alle sue stesse finalizzazioni, perché certamente non contraddit-

torio con alcune linee generali di impostazione dell'intero problema che stanno maturando nel dibattito politico.

Il primo obiettivo è recepito nei primi quattro articoli del decreto-legge, e consiste nel consolidamento, su un arco di dieci anni, dei debiti che, per molteplici ragioni, gli enti locali hanno contratto con il sistema del credito a breve. Opportunamente ed intelligentemente è stato infatti proposto che nell'«anno-ponte» 1977 siano evitati — relativamente a queste posizioni debitorie — oneri di sorta, sia per capitale sia per interessi a carico dei comuni, evitando contemporaneamente di aprire enormi e complessi problemi per la finanza statale (e questo significa rispettare concretamente il principio dell'unitarietà della finanza pubblica, che ci sta particolarmente a cuore); problemi che si sarebbero invece aperti qualora si fossero ipotizzati tempi, tassi e condizioni diversi. In realtà, si tratta di una trasformazione di debito nel tempo, mantenendo ferme le originarie posizioni del debitore e del creditore, per cui non si può parlare — come ha fatto taluno, forzando il discorso — di sanatoria a favore di alcuni comuni.

È stata preoccupazione delle forze politiche impegnate nella Commissione (per altro, come già detto, con la puntuale e continua disponibilità del Governo) assicurare che questo provvedimento non fosse fine a se stesso, ma prevedesse un impegno — per il Governo ed il Parlamento — per soluzioni più organiche, consentisse un ampliamento del consolidamento del debito a breve anche alle aziende di trasporto degli enti locali ed infine, per i problemi delle garanzie dei mutui, prevedesse un criterio che non indebolisse l'iniziativa per investimenti, specie di fronte ad opere già deliberate.

Un altro obiettivo, strettamente collegato con il precedente, si colloca nel diverso orientamento (erroneamente si è parlato di blocco) che si è voluto introdurre, nel ricorso al credito a breve degli enti locali, verso la Cassa depositi e prestiti. Ritengo doveroso, al riguardo, dichiarare il nostro riconoscimento pieno alla Cassa ed al suo validissimo personale, nel momento in cui essa viene ad assumere nuove, rilevanti e gravose incombenze. Devo altresì ricordare che il nostro gruppo aveva presentato un apposito emendamento per consentire, appunto, alla Cassa di muoversi con efficacia nella nuova situazione; emendamento poi

assorbito dall'ordine del giorno presentato qui dall'onorevole D'Alema. Siamo altresì lieti di poter ringraziare il ministro del tesoro per le decisioni operative e preparatorie cui ha già posto mano.

Riguardo a questo, dichiariamo che ci si muove nella logica di evitare il meccanismo perverso che si riconosce essere stato una delle cause della disastrosa situazione finanziaria degli enti locali e che — al livello in cui si pone — contribuisce a travolgere la finanza pubblica: anche a questo riguardo si è voluta dare la necessaria attenzione al prefinanziamento a breve, in limiti ristretti di tempo e di imposta, tali da consentire iniziative di investimento nel momento in cui realmente prendono avvio.

L'articolo 9 del decreto-legge in esame, che ipotizza il blocco delle assunzioni, aveva giustamente mosso molteplici preoccupazioni. Molti di noi ne hanno avvertito la fondatezza attraverso i contatti con gli amministratori pubblici (personalmente, ho avuto lunghi colloqui con molti di questi amministratori, in piccoli comuni; e se ne è avuta eco anche in quest'aula) e attraverso richieste provenienti da associazioni di varia rappresentatività. Precise proposte venivano suggerite dall'ANCI e dall'UPI che, in un incontro molto costruttivo, sono state ascoltate nella Commissione finanze e tesoro.

Già al primo incontro della Commissione con il Governo, questo problema si avviava ad una riconsiderazione reciproca tenendo conto, da una parte, dell'obiettivo — considerato primario per i riflessi sul ritmo preoccupante dell'inflazione — del controllo della spesa pubblica e, d'altra parte, dell'esigenza di consentire il regolare funzionamento degli enti locali, specie in ordine alla possibilità di mantenere i servizi erogati dagli enti stessi. Era, per altro, preoccupazione diffusa — avvertita particolarmente dal gruppo democratico cristiano — quella di un comune sforzo di corresponsabilità per uscire dalla crisi economica.

Si è parlato a lungo, nel dibattito, dell'esigenza di soddisfare, attraverso i servizi, i bisogni pubblici fondamentali; e a ciò sono chiamati anche gli enti locali territoriali. Ma noi affermiamo che questo deve avvenire effettuando le necessarie scelte prioritarie e attraverso una conseguente gradualità che implica lo strumento fondamentale della programmazione della spesa.

Non siamo insensibili agli enormi bisogni popolari che esistono; ma ci dobbiamo porre anche il problema delle risorse, dei mezzi e delle necessarie scelte tra i bisogni stessi. Anche per questo non abbiamo insistito su una nostra legittima posizione, espressa anche da opportuni emendamenti, che voleva distinguere fra enti economicamente deficitari e enti in pareggio o in avanzo economico.

Noi sappiamo che i limiti riscontrabili negli articoli 8 e 9 diventano obiettivamente più gravosi per quegli enti che avrebbero ulteriori possibilità di operare; ma nella consapevolezza di perseguire il comune interesse nazionale — ed è quanto personalmente ho verificato con parecchi amministratori locali —, abbiamo ritenuto di accettare questa impostazione. Però, dobbiamo e vogliamo anche accettare — come è nello spirito e nella lettera del decreto-legge — che una tregua per l'anno 1977 debba essere posta di fronte a nuovi servizi. Né ci sembra pertanto corretto, come talvolta è stato fatto, parlare di un blocco puro e semplice della spesa.

In effetti — e noi siamo lieti che questo concetto sembri essere sempre più largamente acquisito —, noi sosteniamo che la spesa debba essere qualificata, riteniamo che occorra dare maggiore spazio all'esigenza dei dati economici dei bilanci pubblici, che le tariffe dei servizi pubblici vadano pertanto adeguate, che vada cioè ricercato un migliore equilibrio fra bisogni e risorse, tra costi dei servizi e relative entrate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo su questa prima parte e sullo specifico contenuto del provvedimento, confermo pertanto che il gruppo della democrazia cristiana, con piena convinzione, esprime il suo voto favorevole perché, pur trattandosi di un intervento parziale, esso è propedeutico e si ispira ad una esigenza di rigore amministrativo a cui non siamo certamente insensibili, come hanno dimostrato gli amministratori comunali.

Inoltre, il provvedimento tiene in giusta considerazione le esigenze ed i bisogni più urgenti di tutto il paese che vedono, per pressoché unanime valutazione delle forze politiche e sociali e anche nelle considerazioni degli organismi internazionali, il contenimento e la qualificazione della spesa pubblica come uno dei pilastri per uscire dalla crisi che attanaglia il nostro paese.

Al riguardo, alcune considerazioni emerse nel dibattito, tendenti ad enfatizzare e a generalizzare errori o eccessi nell'azione degli enti locali, non ci sembrano accettabili, mentre ci sembra opportuno in questa sede esprimere il riconoscimento pieno a decine e decine di migliaia di amministratori capaci, preparati ed onesti — e sono la quasi totalità — che, su un fronte difficile, hanno servito e servono, con abnegazione ammirevole, il nostro paese, contribuendo così, come è stato più volte dichiarato, anche nel relativo dibattito in Parlamento, a fare delle autonomie locali un pilastro fondamentale dello Stato democratico.

Per questo disegno strategico, che vede le autonomie locali come elemento centrale del sistema istituzionale, la democrazia cristiana, per la sua storia e per la esperienza di molti suoi uomini impegnati nelle amministrazioni locali, si è battuta e si batterà con fermezza e piena convinzione.

Sui problemi più generali, emersi ampiamente nel dibattito politico in questi ultimi tempi, noi abbiamo più volte riaffermato che in questa direzione intendiamo muoverci, che occorre un disegno organico di grande impegno e respiro politico che metta contemporaneamente sul tappeto per le necessarie connessioni, i problemi dei poteri locali (in relazione anche a quelli di altri poteri istituzionali e alle nuove dimensioni di partecipazione), i problemi del consolidamento complessivo (che comunque già sin d'ora noi affermiamo non possa essere di sanatoria generale) e infine i problemi del regime ordinario della finanza locale.

Sono questioni di tale ampiezza per cui si può prevedere un lungo cammino prima di pervenire alla loro soluzione, ma lungo il quale abbiamo compiuto il primo passo. Noi siamo per la riconsiderazione della capacità impositiva dei comuni, ma ciò nella prospettiva di una maggiore responsabilizzazione degli amministratori locali e di una partecipazione dei cittadini alle spese della comunità, anche in collegamento con il nuovo sistema tributario. Il vero discorso quindi sta nell'individuare, in una logica unitaria, su quali fonti o cespiti possa seriamente svolgersi un'azione impositiva locale.

Qualificante ci pare essere una più incisiva partecipazione degli enti locali — anche agli effetti della lotta all'evasione — al processo di accertamento dei due fondamentali tributi (IVA e imposte sul red-

dito), processo di accertamento che deve essere comunque unico. Riteniamo inoltre che le entrate sostitutive debbano essere assegnate sia secondo le funzioni che verranno stabilite per gli enti locali, sia secondo criteri più logici di quelli attuali e in una prospettiva perequativa.

Sono cenni di un discorso che meriterebbe ben altra considerazione, ma ho voluto brevemente riprenderlo perché nel dibattito ha avuto larga eco e perché sta molto a cuore a chi, come noi, non pensa e non crede alle autonomie locali come a strumenti di lotta per il mantenimento o la conservazione del potere — come taluno ha affermato in quest'aula — ma a strutture portanti del nostro sistema democratico e a strumenti di crescita e di partecipazione democratica.

Anche per questo il gruppo della democrazia cristiana, esprimendo l'apprezzamento vivo per il Governo e per tutti i parlamentari che hanno collaborato alla conversione in legge di questo importante decreto-legge, conferma il voto favorevole al disegno di legge di conversione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Questo provvedimento non merita di essere approvato, perché tardivo, frammentario, inadeguato e contraddittorio. Tardivo in quanto si parla da moltissimi anni di una riforma della finanza locale, e non se ne è mai fatto niente. Ricordo che tre legislature or sono si pose il problema nella Commissione finanze e tesoro, della quale sono membro; ed anche allora si pervenne soltanto ad un provvedimento-tampone, che rivelò fin dal primo momento la sua inefficacia e la sua inefficienza. Nell'ottobre dell'anno scorso il ministro del tesoro, in Commissione finanze e tesoro, ribadì anch'egli l'opportunità di un provvedimento organico di ampio respiro, ma poi al provvedimento preannunciato subentrarono soltanto dei provvedimenti di cui questo decreto-legge è l'espressione più ampia e meno convincente.

È un provvedimento frammentario perché, come è stato ammesso da quasi tutti i gruppi politici, non fa che tener conto sotto un profilo parziale della necessità di una riforma globale della finanza locale e della ristrutturazione degli enti locali. In

modo particolare, esso si ferma soltanto su due aspetti: l'uno, di natura rigorosamente finanziaria, che consiste proprio nel consolidamento delle esposizioni debitorie, e l'altro nel blocco delle assunzioni di personale. Questo provvedimento, così concepito solo su due binari, non può che risolvere in minima parte — se non addirittura lasciare insoluta — la questione di fondo della finanza locale. Lo ha dimostrato l'iter stesso del disegno di legge di conversione, che ha finito con lo stravolgere e cambiare quasi tutta la fisionomia del decreto-legge; il che significa che o era sbagliata la prima impostazione, e quindi non meritava alcun accoglimento, oppure è sbagliata la seconda impostazione, e quindi ancor meno merita la nostra fiducia e la nostra approvazione. La verità è che su un testo disarticolato e frammentario si sono inserite in maniera ancora più disarticolata e frammentaria delle modifiche che hanno finito con il rendere il provvedimento ancora meno efficace di quanto non fosse originariamente.

Il provvedimento è inadeguato per le ragioni che già abbiamo avuto occasione di esporre parlando dei pregi e dei difetti del provvedimento stesso. Come si pensa di sanare una situazione così anormale, così stravolta da mille lacune e da mille incompletezze, con una semplice legge-tampone, con una legge che in fondo, da un lato, dà l'illusione agli enti locali di poter continuare a navigare fra i mari perigliosi dei propri debiti e dei propri *deficit* e, dall'altro lato, non fa che lasciare il male così com'è? Non si tratta di una cura che mira a stroncare le radici del male, ma si tratta di palliativi, si tratta di provvedimenti parziali del tutto inefficaci, che finiranno per rendere, da qui a qualche mese o a qualche stagione, quanto mai irresolubile la situazione di fondo.

Il provvedimento è contraddittorio perché, se da un lato, da parte del Governo e delle forze che lo sostengono, si è voluto andare incontro alle esigenze degli enti locali, dall'altro lato si è finito per lasciare pressoché inesplorate le lunghe, difficili strade che portano alla soluzione del problema degli enti locali. Non si è tenuto conto, ad esempio, del grosso divario esistente fra i comuni del sud e gli altri comuni d'Italia. Non si è tenuto conto delle grosse difficoltà che l'inflazione provoca si può dire di giorno in giorno, per cui questo provvedimento non è per

nulla deflattivo e non serve in alcun modo a tamponare l'inflazione galoppante da cui è affetta la nostra economia. Non si è guardato al problema del personale se non in una misura pressoché draconiana — blocco integrale delle assunzioni — che ha suscitato le reazioni di quasi tutti i comuni, anziché ricorrere a un blocco parziale, o comunque concedendo qualche spiraglio di apertura e di adeguamento; laddove sappiamo che esiste non un problema di blocco del personale, ma un problema di selezione, di qualificazione, di scelte, di ristrutturazione generale. Non sappiamo con quali criteri si voglia seriamente procedere al rinnovamento di tutte le amministrazioni locali.

Questo provvedimento, in sostanza, lascia il tempo che trova; ed una prova che questi provvedimenti sono soltanto di natura compromissoria (e del resto oggi tutto in Italia è all'insegna del compromesso) è data dal fatto che i comunisti, che sono interessati all'indebitamento, sono rimasti appagati da queste misure provvisorie, da queste misure-tampone. Pensano in tal modo, dopo aver provocato l'enorme emorragia dell'indebitamento nelle zone da loro amministrate, di poter continuare a vivacchiare; e non si sono occupati e preoccupati delle sorti di altri comuni, i quali magari, invece, si sono trovati e si trovano in condizioni diverse, per cui avrebbero bisogno di ben diverse cure e di ben diverse provvidenze. È quindi un guazzabuglio; la democrazia cristiana ha finito con il risolvere soltanto alcuni problemi contingenti, il partito comunista si è trovato abbastanza consenziente nel dare una mano alla democrazia cristiana, per poter continuare insieme, appassionatamente, a rovinare le amministrazioni locali, mentre i piccoli partiti hanno dimostrato di non avere ormai alcuna volontà autonoma, e più o meno si sono adeguati a questoennesimo compromesso tra la democrazia cristiana ed il partito comunista.

Ne è venuto fuori questo provvedimento, del tutto inadeguato, un provvedimento che — lo prevediamo fin d'ora — non farà che peggiorare ed esasperare le situazioni deficitarie in cui si muovono tutte le amministrazioni locali, e che aprirà le maglie all'indebitamento di quei pochi comuni che, per avventura, erano propensi a rimanere privi di debiti. Poiché si è data la stura al consolidamento dei debiti, alla possibilità di accantonamento dei medesimi, non

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

si fa che stimolare ulteriori indebitamenti, e creare ulteriori spinte all'inflazione.

La prova politica di ciò che abbiamo detto, sia pure in rapida sintesi, ci viene fornita dalle parole che testé l'onorevole ministro del tesoro ha dedicato ai nostri due ordini del giorno. La premessa del ministro sembrava di adesione, poiché ha detto che le cose che noi avevamo esposto nei due ordini del giorno erano state più volte affermate dal Governo, più volte preannunciate dal Governo, più volte auspiccate dal Governo; sembrava quindi logico pensare (e questo pensavo, conoscendo l'onorevole Stammati come un uomo che conosce la logica, e che quindi è coerente alle proprie premesse) che il ministro si sarebbe dichiarato favorevole all'accoglimento di questi due ordini del giorno. Invece no; visto che il Governo tutte queste cose le vuole, per queste ragioni il Governo non accetta gli ordini del giorno presentati dal nostro gruppo.

Con queste impostazioni, con questi lumi, è chiaro che la riforma degli enti locali è un compito superiore alle vostre tradizioni, alle vostre vocazioni, e soprattutto alle vostre intenzioni. Noi quindi solennemente dichiariamo che da dove siamo, da quell'unico posto di opposizione che in questo Parlamento — crediamo con sufficiente dignità e prestigio — ricopriamo, inviteremo l'opinione pubblica a far sì che la riforma degli enti locali venga fatta nel momento in cui noi saremo nelle condizioni idonee per affermare quei principi che nel passato — laddove ci fu consentito di poterlo dimostrare — riuscimmo a portare avanti, e che per l'avvenire il giudizio del popolo italiano, se finirà col darci ragione, ci consentirà di portare avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. I deputati del gruppo socialdemocratico voteranno a favore del provvedimento al nostro esame, nella convinzione che esso affronti alcuni problemi che riguardano la finanza degli enti locali la cui soluzione non era ulteriormente procrastinabile.

Il nostro voto favorevole è anche legato al convincimento che questo provvedimento, nel testo opportunamente modificato dalla Commissione, al di là di una visione congiunturale che finirebbe con il

mortificarne il contenuto, debba essere invece considerato il punto di partenza di una seria politica di riforma di tutta la finanza locale.

La situazione dei comuni e delle province — è noto a tutti — ha raggiunto oggi punte di disavanzo astronomiche che impongono soluzioni definitive, mentre si rischia di ridurre all'immobilismo gli enti stessi. Ciò è dovuto soprattutto ad una mancanza di coordinamento tra la riforma delle norme che dovevano regolare le funzioni ed i compiti dei comuni e delle province e la riforma delle entrate degli stessi. Si tratta di un procedimento che è andato avanti nel tempo in contrasto con i principi di una sana tecnica legislativa, in base alla quale tutte le leggi, anche se riferentesi a settori diversi dell'attività umana, debbono essere in stretta correlazione tra di loro, nel rispetto del criterio generale di omogeneità globale dell'ordinamento giuridico, sia pubblico sia privato.

Qualunque orientamento prevalga in proposito, va rilevato che i dati riguardanti il passato ed il presente sono la risultante contabile di una realtà drammatica che ha visto una espansione della spesa veramente impressionante per una serie di motivi che, prescindendo da una certa tendenza delle singole amministrazioni o almeno di alcune di esse a largheggiare in spese non essenziali, vanno — come già precisato — identificati nella inadeguatezza dello strumento legislativo a fronteggiare una realtà economico-sociale in rapida evoluzione. In proposito basta citare l'influenza degli spostamenti demografici e di tutta una serie di esigenze tecnicamente nuove che si manifestano con dimensioni accresciute rispetto al passato. Ci sembra che questo sia uno dei problemi più gravi ed assillanti che il moderno legislatore si trova ad affrontare: nei tempi in cui viviamo la realtà economica, sociale e politica, che indubbiamente rappresenta il substrato dell'ordinamento giuridico positivo, si evolve con una tale rapidità da rendere l'ordinamento stesso sempre più frequentemente non rispondente a quella stessa realtà. Questo fenomeno, onorevoli colleghi, è particolarmente riscontrabile in quelle norme che intendono regolare l'attività economico-finanziaria, cioè quella soggetta alla più rapida evoluzione.

Comunque sia, i bilanci dei comuni e delle province sono in crescente disavanzo ed i rimedi fin qui adottati sembrano es-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

sere stati peggiori dei mali. Il sistema dei mutui a pareggio dei disavanzi di bilancio si è rivelato uno strumento che ha già provocato danni incalcolabili, per cui non si può più realisticamente pensare di proseguire su questa strada.

In termini generali va rilevato che l'indebitamento è lo strumento valido per far fronte soltanto a squilibri congiunturali; quando invece il disavanzo deriva da una crisi strutturale cronica, attraverso il sistema dei mutui non si fa che aggravare la situazione di squilibrio per gli anni a venire, nei quali sarà necessario iscrivere tra le spese e le rate di ammortamento anche gli interessi per le somme mutate.

In definitiva, sembra che il sistema dei mutui a pareggio adottato sin qui abbia finito per funzionare da moltiplicatore economico dei disavanzi, senza contribuire in modo alcuno ad una soluzione dei problemi che abbia una funzione riequilibratrice dell'assetto finanziario degli enti locali. Per altro, la spirale dell'indebitamento messa in moto dal citato sistema dei mutui a pareggio ha determinato degli aspetti che, travalicando l'ordinamento specifico degli enti locali, ha causato una riproduzione allargata di costi per tutto il sistema nel suo complesso.

Di fronte a questi problemi, il provvedimento al nostro esame va indubbiamente collegato, in un futuro che non può essere lontano, con altri provvedimenti che guardano agli enti locali come elementi costitutivi dello Stato repubblicano; e questa impostazione, oltretutto attuare pienamente la visione unitaria decentrata e democratica che ha animato il Costituente, deve significare l'inserimento delle autonomie in maniera coordinata e corretta nel processo di sviluppo economico, sociale e civile del paese.

Se si vogliono perseguire tali intenti, le riforme che dovranno essere varate dopo l'approvazione di questa legge non possono non tenere conto degli enti locali come partecipi di tutti i momenti decisivi della finanza pubblica: partecipi della programmazione economica e della regolamentazione del credito, partecipi di una nuova organizzazione fiscale dello Stato. In ordine al primo di questi fattori, cioè nel settore della programmazione economica, va rilevato che bisogna guardare al bilancio dello Stato e di tutti gli altri enti pubblici come allo strumento che, respinto ogni principio di anelasticità e di sta-

icità, va invece inquadrato in un piano poliennale che, oltre a prevedere lo sviluppo dell'occupazione e l'incremento del reddito, nonché l'aumento del prodotto lordo, guardi anche alla possibilità di movimenti in entrata ed in uscita per far fronte alla crisi che può sorgere all'interno dell'intera area economica nella quale esso opera.

In questo ambito, in un processo di riqualificazione della spesa pubblica, oggi reclamato da tutte le parti politiche in direzione degli obiettivi prioritari del momento, quali lo sviluppo del Mezzogiorno, dell'agricoltura e dei consumi sociali, non si può più ritenere che la programmazione economica possa restare privilegio esclusivo dell'autorità centrale, senza che questa sia tenuta ad avvalersi del contributo degli enti locali.

Se gli obiettivi principali restano quelli appena citati, gli enti locali debbono diventare protagonisti della loro realizzazione. Se si ritiene — giustamente — la tempestività nell'intervento quale requisito fondamentale per uscire dalla crisi, allora è chiaro che soltanto strutture decentrate e democratiche possono garantire tale esigenza attraverso la loro capacità di cogliere con prontezza i problemi che sorgono, di aderire con soluzioni adeguate alla complessa varietà delle situazioni, di stabilire un rapido collegamento tra fonte di erogazione e destinazione della spesa.

In ordine alla riforma globale del sistema tributario, per ciò che attiene alla finanza locale, è in corso un serrato dibattito tra tutte le forze politiche e i temi che sono già sul tappeto, nelle proposte di legge che già sono state presentate da alcuni gruppi in Parlamento, sono quelli del ritorno ad una autonomia impositiva dei comuni, ovvero il ricorso a un concetto di finanza partecipata.

Al di là della soluzione di questi singoli problemi, che non va fatta in questa sede, io voglio dire che, ad avviso dei socialdemocratici, gli enti locali debbono partecipare a tutto il processo di formazione della finanza pubblica. Noi riteniamo che in una concezione di unitarietà della finanza pubblica, che va però gestita in uno Stato decentrato e democratico, le regioni, i comuni, le province diventano elementi essenziali per la gestione di un corretto rapporto civile tra pubblica amministrazione e contribuente, anche e soprattutto

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

to all'interno della stessa pubblica amministrazione, ai diversi livelli territoriali.

In questo spirito gli enti locali vanno mobilitati in una reale partecipazione con gli organi dello Stato per una cogestione dei tributi in tutte le fasi del procedimento impositivo. Riteniamo, cioè, che le autonomie locali dovranno essere coinvolte e corresponsabilizzate in tutti i momenti giuridicamente rilevanti: dal verificarsi del presupposto dell'imposizione all'accertamento.

In questa rinnovata visione della funzione delle autonomie nell'ambito del procedimento tributario, ci sembra logico che i comuni e le province debbano trovare una logica partecipazione anche nell'attribuzione di un adeguato gettito tributario. L'ente locale, d'altronde, in una visione di stretto collegamento con il territorio nel quale opera, può esercitare una funzione di controllo efficace ed è in grado di recuperare al fisco larghe fasce di tributi sino ad oggi evasi, senza che ciò comporti l'introduzione di nuove imposte e l'aumento delle aliquote vigenti.

Una volta che avremo avuto la capacità di avviare questi provvedimenti che possono ristabilire un equilibrio nella gestione degli enti locali, occorrerà che gli enti locali stessi diano garanzie di migliore funzionamento e, una volta dotati di maggiori entrate e con una situazione economica ripianata, ottengano il pareggio del bilancio. Tale risultato deve assolutamente essere conseguito, per evitare qualsiasi pericolo che nel futuro possano riprodursi situazioni come quelle in atto e che ci troviamo ad esaminare. Si dovrà, quindi, definire, in un futuro che non può essere lontano, un rapporto tra le funzioni istituzionali e le entrate, dalla cui logica gli amministratori locali non dovranno assolutamente allontanarsi. Bisognerà vietare il ricorso ai mutui per il finanziamento delle spese correnti.

Concludo, confermando che il voto dei deputati socialdemocratici su questo provvedimento è un voto favorevole, che viene dato nella precisa convinzione che il Parlamento, nel convertire in legge questo decreto-legge, lo voglia considerare non un provvedimento-tampone, come è stato detto, ma un punto di partenza per un serio processo di risanamento della finanza locale, come contributo al risanamento generale della finanza pubblica nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Nella discussione sulle linee generali di questo disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, avevamo espresso una valutazione in parte positiva ed in parte negativa e ci eravamo riservati il giudizio definitivo sullo stesso nel momento in cui fossero stati esaminati gli emendamenti. Dobbiamo dire che, malgrado gli sforzi fatti dal ministro del tesoro, senatore Stammafi, uno dei punti fondamentali di questo decreto-legge, quello che puntava ad una manovra antinflazionistica, non è stato rispettato con coerenza nelle modifiche dell'articolato.

Mentre nella filosofia del provvedimento si cercava di troncare alcuni perversi rapporti tra enti locali e sistema bancario ed instaurare una razionalizzazione dei rapporti tra la Cassa depositi e prestiti e gli enti locali, abbiamo visto che questa condizione non si è verificata nella sua interezza. Abbiamo anche sottolineato che manca, nel previsto processo di ammortamento del debito consolidato, che è andato al di là delle previsioni del Governo, un qualsiasi concorso, anche minimo, da parte dei comuni nella loro funzione autonoma, e che sostanzialmente viene addossato allo Stato il carico relativo, dando luogo quindi ad una spirale inflattiva che, se non nel 1977, si evidenzierà in forma notevole nel 1978.

Se fossimo stati in condizione economica e finanziaria diversa dall'attuale, cioè se il nostro sistema economico e le nostre istituzioni non fossero violentemente pressate dall'incalzare dell'inflazione, questo provvedimento, con le modifiche apportate, avrebbe potuto essere giudicato positivamente, perché in effetti si è inserita una serie di elementi che non possiamo non giudicare come i primi per un avvio di riforma nel settore della finanza locale e nella definizione rigorosa dei compiti e delle funzioni degli enti locali.

Ma la situazione in cui versa il nostro paese è tale che non si poteva permettere e non si può permettere che le risorse di liquidità immesse con questa legge possano accrescere la carica inflazionistica che deriva dalla spesa pubblica: con questa legge, infatti, la spesa pubblica, contrariamente a quello che si dice, non viene ad

essere bloccata, anche se indubbiamente si ridimensiona forse in quei limiti in cui avrebbe dovuto permanere se l'infernale meccanismo dell'intervento dei mutui a paraggio non avesse condotto a questa situazione pesantissima, i cui dati numerici ho evidenziato nel corso della discussione sulle linee generali.

Abbiamo apprezzato lo sforzo di tutte le forze politiche, ma c'è parso che siano prevalse alcune esigenze in contrasto con quelle antinflazionistiche, che pure il ministro, nella presentazione del disegno di legge di conversione, aveva fatto presente alla Commissione.

Non vorrei dilungarmi, ma ritengo che — a parte altre indicazioni che poi sono state aggiunte in Commissione, quale il problema del fondo dei trasporti e quello che riguarda i comuni non in *deficit* oggi, ma forse in *deficit* domani — siano questi i motivi per cui su questo provvedimento, che pur riteniamo importante ed incidente, non possiamo esprimere un voto favorevole, ma annunciamo la nostra astensione. Essa ha un duplice significato: il primo è quello relativo alla non compatibilità del contenuto di questo provvedimento, così come oggi è configurato, con la situazione di blocco della spesa pubblica; l'altro dipende dal fatto che sono stati inseriti elementi che peseranno molto nel momento in cui si dovrà affrontare nella sua complessità il provvedimento che riguarderà la finanza locale.

Noi abbiamo posto determinati elementi (come, per esempio, il consolidamento del debito a breve); ho sentito parlare, per altro, di consolidamento di mutui ed i mutui sono normalmente a medio e lungo termine; in che modo debba avvenire questo consolidamento noi non sappiamo ancora, anche se pensiamo che esso debba essere conseguito addossando tutte le passività al bilancio dello Stato, senza che possa essere trovata all'interno del corpo degli enti locali la capacità di affrontare, anche parzialmente, questo problema. Ebbene, con ciò non porremo oggi un fondamento positivo per la futura riforma.

Concludendo, signor ministro, devo dare atto a lei e al sottosegretario Mazzarrino della difesa del principio ispiratore antinflazionistico del decreto-legge; devo dare atto che è stato tamponato quello che poteva essere un maggiore aggravio per il bilancio dello Stato e per la finanza pubblica in generale rispetto a quello che oggi

si potrà determinare con questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Nella discussione sulle linee generali, avevo detto che il gruppo Costituyente di destra-democrazia nazionale avrebbe anche potuto votare a favore del provvedimento se la Commissione ed il Governo avessero saputo resistere alle pressioni sempre più incalzanti della sinistra circa il mantenimento della struttura e della filosofia originaria che aveva ispirato il decreto-legge.

Devo dire che questo possibile voto favorevole si tramuta oggi in una astensione critica perché, se da una parte diamo atto del lavoro solerte, fattivo, laborioso della Commissione nella ricerca della migliore formulazione e nel tentativo di frenare le spinte provenienti dalla sinistra che tendevano ad allargare e a smagliare il contenuto originario e la struttura del decreto-legge in questione, dobbiamo dire in sostanza che queste pressioni non sono state completamente arginate.

Dirò che non abbiamo veli nel rilevare gli aspetti positivi del provvedimento, ed è in considerazione di questi che ci asterremo: perché il decreto-legge perde le caratteristiche tipiche e usuali dei decreti-legge tradizionali poiché, pur mantenendo il suo carattere transitorio, si pone come premessa necessaria e propedeutica alla riorganizzazione della finanza locale, e quindi non contrasta a nostro sommo avviso con la prospettiva di ridefinizione dell'assetto delle funzioni e dei compiti degli enti locali, che hanno assunto nel dibattito in corso un livello culturale molto apprezzabile.

Tutte le forze politiche hanno infatti posto grande attenzione nella rielaborazione dell'assetto delle funzioni e dei compiti degli enti locali, per renderli maggiormente partecipi delle ansie e della domanda di sempre maggiore partecipazione, libertà e democrazia che sale dal paese. Questo decreto-legge in qualche modo riordina ed in parte accentua il controllo da parte dell'autorità centrale, che stimola un maggior rigore nella spesa del denaro pubblico da parte degli amministratori locali, senza da ciò essere affittivo del principio dell'auto-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

nomia. Per altri aspetti la logica del contesto antinflazionistico che originariamente la struttura del decreto si proponeva è rispettata, sia pure solo in parte, anche se attraverso i miglioramenti tecnici adottati dalla Commissione può trovare spazio una manovra di allargamento, soprattutto nelle pressanti richieste di nuovi finanziamenti ai comuni.

In qualche modo il provvedimento crea limiti precisi all'assunzione di personale e sfugge alla trappola tesa dai pachidermici organici di molti comuni e province adusi alla finanza facile ed alla gestione clientelare (e questo è un aspetto positivo che vogliamo sottolineare, ma è un aspetto che si riduce ad un vacuo proposito se non sarà sostenuto da una volontà politica conseguente).

Il decreto-legge, per altro verso, pone un argine, un po' allentato per la verità, alle proiezioni del disavanzo delle aziende municipalizzate. E qui l'aspetto positivo sta nell'aver rintuzzato il tentativo, che proveniva dalle sinistre, ed in particolar modo dal partito socialista, di allargare le maglie di un meccanismo che pure si colloca nella logica del contesto antinflazionistico nel quale si muoveva e si muove il provvedimento.

Altro fatto positivo può essere considerato la tendenza ad una riqualificazione della spesa pubblica, in senso chiaramente deflattivo. Sotto un profilo squisitamente politico dobbiamo dire che le nostre considerazioni sono state prese in concreto esame ed hanno trovato un certo recepimento, se è vero che i tentativi e le pressioni tese a snaturare le caratteristiche originarie del decreto-legge sono state respinte. Queste nostre considerazioni hanno trovato, soprattutto, un riscontro nel ritiro generale, anche se garbato, di tutti gli emendamenti presentati dal gruppo comunista e dal gruppo socialista. Quindi direi che l'articolazione del provvedimento non tradisce completamente la filosofia antinflazionistica elaborata dal ministro Stammati, ed in qualche modo, sia pure a fatica, riesce ancora a porre degli argini rigorosi.

La nostra astensione vuol quindi essere una chiara e precisa condanna per quanto riguarda il modo di essere e la gestione del passato, in rapporto alle funzioni, all'assetto ed ai compiti degli enti locali, e vuol essere invece uno stimolo ai propositi per un nuovo modo di essere della gestione del denaro pubblico; vuol essere uno

stimolo agli impegni di riordinamento della finanza locale e soprattutto un incentivo pressante, serio e concreto, alla ridefinizione dell'assetto, dei compiti e delle funzioni degli enti locali, che indubbiamente devono essere e restano espressione di prima frontiera delle esigenze e dei bisogni del paese. In quanto tali, essi debbono essere tutelati in modo irriducibile nella loro funzione antica e originaria di grande scuola di democrazia, come ha testé affermato il ministro Stammati (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corvisieri. Ne ha facoltà.

CORVISIERI. La mia dichiarazione è per annunciare il voto contrario del gruppo di democrazia proletaria. I motivi del nostro dissenso sono molti, tecnici e politici al tempo stesso.

Dev'essere ben chiaro che non sottovalutiamo la drammatica situazione nella quale versano gli enti locali, i comuni in primo luogo, a causa della pesante situazione debitoria; ma proprio per questo non possiamo accettare un provvedimento-tampone quale quello presentato dal Governo, e poi emendato, il cui unico scopo è quello di consolidare una situazione di fatto senza modificare e rimuovere le cause che tale grave situazione hanno provocato.

Eppure, tempo per preparare un progetto organico di riforma e di sanatoria della finanza locale questo Governo ed i precedenti Governi democristiani ne hanno avuto a sufficienza: basta ricordare che la riforma tributaria che regola l'attuale sistema fiscale risale al 1971, e che la stessa legge delegava il Governo a predisporre il nuovo assetto legislativo della finanza locale. A più di cinque anni dalla entrata in vigore di quella legge gli enti locali sono totalmente sprovvisti di propri tributi e debbono dipendere per la loro sopravvivenza dai trasferimenti di fondi che il Governo centrale devolve loro, con i tempi e i modi a tutti ben noti. Si tratta, poi, di fondi del tutto insufficienti non solo ai bisogni di nuovi investimenti, ma molto spesso perfino alla normale gestione degli enti, insufficienti, cioè, a coprire perfino le spese correnti.

Anche per questo negli ultimi anni c'è stata una forte dilatazione degli interessi

bancari degli oneri finanziari degli enti locali, che per i loro bisogni hanno dovuto far ricorso in maniera sempre più massiccia al sistema bancario, che soddisfaceva le loro richieste facendo pagare tassi di interesse sempre più elevati, grazie alla posizione di quasi-monopolio che il sistema bancario occupa da tanti anni nella raccolta del risparmio, frutto della scellerata politica dei tassi di interesse bassissimi che le autorità applicavano al risparmio postale. Da questa precisa responsabilità dei Governi nasce il potere delle Casse di risparmio, delle varie banche rurali e artigiane, strumento di potere e di ricatto della democrazia cristiana. La verifica di quanto affermiamo è nella lotta a coltello per il rinnovo delle presidenze della quale siamo testimoni in questi giorni e che vede il Governo, alla finestra, assistere ai litigi che oppongono i colleghi di partito.

Ci saremmo aspettati che dopo tanti anni il Governo trovasse il coraggio di predisporre un piano organico che oltre a sanare la situazione preesistente facesse in modo che fatti simili non si dovessero più ripetere.

Nel decreto-legge presentato dal ministro Stammati — anche nella versione attuale — si dice solo che le banche avranno i soldi fino all'ultimo centesimo, con la garanzia dello Stato per i mutui; ma non si dice come faranno i comuni a fronteggiare i loro bisogni di cassa, ai quali il Governo non provvede, ed ai quali non è concesso ai comuni di provvedere attraverso una gestione fiscale autonoma.

L'unica indicazione precisa ed esplicita è quella di bloccare le assunzioni al tetto del 1976, con le conseguenze che non è difficile immaginare. Ma bloccare l'occupazione non basta certamente a risolvere i problemi finanziari e di cassa degli enti locali. La soluzione che emerge da questo decreto-legge, implicita ma chiara, è che i comuni dovranno cercare di incrementare le loro entrate attraverso manovre tariffarie, secondo le linee antipopolari che hanno caratterizzato l'azione del Governo Andreotti in questi mesi di vita. E l'attacco è tanto più duro in quanto si chiede ai partiti della sinistra, che governano molti dei principali enti locali, di sanare i guasti della corrotta e clientelare politica della democrazia cristiana. Si chiede loro, cioè, di logorarsi nella gestione di una politica

che obbligatoriamente rischia di diventare antipopolare.

Rifiutiamo questa logica, la logica delle imposte indirette, dei sacrifici popolari e puntiamo ad una legge organica che dia più potere agli enti locali, che li renda realmente autonomi, anche e soprattutto dal punto di vista finanziario. In altre parole, è necessario rendere i comuni partecipi in prima persona dei problemi fiscali, garantendo possibilità di controllo sugli imponibili, stimolando il loro interesse ad un corretto andamento della gestione tributaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicani. Ne ha facoltà.

PELLICANI. Al momento dell'emanazione del decreto-legge, che oggi la Camera si accinge a convertire in legge, affermammo che esso ci appariva non solo inadeguato e insufficiente, ma per taluni aspetti inaccettabile. Il provvedimento rappresentava tuttavia, di per sé, un fatto positivo, perché apriva concretamente la possibilità di un confronto fra le forze democratiche su un problema che da anni travaglia la società nazionale: il problema dei comuni, della loro drammatica situazione, del loro ruolo, del rapporto tra finanza cosiddetta locale e finanza statale. E ciò significa anche riaprire il discorso sull'intera finanza pubblica che si riteneva concluso con la pseudo riforma del 1971, la quale non solo non ha sortito i previsti effetti per il livello ed il carattere del prelievo, ma ha accelerato, per l'impianto centralistico, il collasso degli enti locali. Ormai, in vario modo, anche se non vanno sottaciute le responsabilità, si ammette che bisogna ridefinire il sistema tributario, che per ritrovare una sua vitalità, per assicurare un prelievo equo ed adeguato non può non coinvolgere tutto l'ordinamento statale e quindi anche regioni e comuni.

A conclusione di un dibattito ampio e serrato, di un confronto che in taluni momenti è stato anche difficile, possiamo dire che la nostra previsione iniziale era fondata, che l'occasione positiva del confronto che si apriva è stata largamente sfruttata da tutte le forze democratiche. Non vogliamo ascriverci particolari meriti, anche se i colleghi converranno che da parte nostra è stato fatto uno sforzo particolarmente puntuale, tenace, apparso a volte addi-

rittura testardo, perché il provvedimento avesse non solo un carattere contingente, ma consentisse di avviare, attraverso opportuni meccanismi (che sono stati introdotti), quella riforma che è necessaria, se si vuole al tempo stesso rafforzare l'ordinamento democratico che ha nei comuni, nell'intero sistema delle autonomie, un caposaldo importante, e se si vuole altresì contribuire, anche da questo lato, al contenimento, alla riqualificazione della spesa pubblica.

Se vogliamo riprendere l'immagine chiara ed anche efficace usata dal ministro Stammati, quella dei tre convogli che in tempi diversi dovrebbero mettersi in moto, ebbene noi ci siamo preoccupati che questi fossero bene agganciati, per evitare che qualcuno di essi, magari il più importante, si perdesse per strada. È questa, dunque, come ha già sottolineato il collega Triva, l'innovazione più importante che è stata introdotta, cioè l'automatico aggancio dell'ammontare del debito consolidato all'entrata in vigore della più generale riforma della finanza locale, in modo da costituire per il Governo un impegno ed una sollecitazione ben precisi. Non abbiamo quindi richiesto ciò per scaricare un nuovo onere sul bilancio statale; sappiamo bene che la finanza pubblica, la spesa, vanno considerate nel loro complesso; semmai altri debbono oggi rivedere criticamente la linea illusoria secondo cui si pensava che — in virtù di chissà quale miracolo — bastasse togliere entrate ai comuni per determinare un minore volume di spesa. Invece l'effetto è stato contrario, perché non solo le spese si sono dovute fare ugualmente, ma si è messo in moto il meccanismo perverso sul quale è inutile tornare, e si è altresì determinato un pericoloso e progressivo processo di deresponsabilizzazione.

Si è fatto quindi un primo passo avanti per considerare unitariamente l'intero settore della finanza, della spesa pubblica, ed ora è necessario procedere sollecitamente su questa strada, secondo gli impegni assunti, con la consapevolezza che non vi è possibilità di risanamento effettivo se non si interrompe la logica centralistica affermatasi in questi anni. Vi sono più centri di spesa, e su tutti bisogna agire con comportamenti coerenti; vi sono più centri che, con pari dignità, fanno parte dell'ordinamento statale e tutti possono e debbono concorrere a garantire un prelie-

vo fiscale e parafiscale adeguato ed equo, e realizzare quindi l'equilibrio tra le entrate e la spesa pubblica.

Rapidamente vengo al alcuni positivi aspetti del provvedimento senza riprendere valutazioni altrui. Si è accettato di adeguare le entrate dei comuni e delle province: prendiamo atto del solenne impegno assunto dal ministro Stammati di predisporre parallelamente un disegno di legge di adeguamento delle entrate che, anche se in misura diversa da quella richiesta dai comuni, rappresenta tuttavia un'entrata apprezzabile e manifesta la fondatezza della richiesta dei comuni stessi. Significative sono poi le innovazioni introdotte accogliendo almeno in parte le nostre proposte sulla ristrutturazione dei servizi, premessa per l'aumento della produttività della pubblica amministrazione. Osserviamo che, in proposito, un più coraggioso atteggiamento governativo e democristiano già in questa fase avrebbe potuto affrontare il problema della mobilità nell'intero comparto del settore pubblico.

Per quanto riguarda il blocco delle assunzioni, posto all'inizio in termini rozzi, questo aspetto è stato definito in modo che non vi sia aumento di dipendenti, garantendo al tempo stesso la funzionalità degli enti e la necessaria espansione dei servizi. Nella primitiva impostazione il decreto-legge bloccava completamente gli investimenti, rivelando così non solo insensibilità rispetto ad esigenze primarie non comprimibili, ma anche un indirizzo contraddittorio con quelli che sono gli obiettivi di politica economica altrimenti prospettati.

Importante è ancora l'accoglimento della nostra proposta tendente ad ordinare il settore del pubblico trasporto secondo piani organici, con l'istituzione di un fondo nazionale che probabilmente assorbirà meno risorse di quante non se ne spendano oggi.

La definizione del decreto-legge non si è risolta in un maggiore onere: il maggior costo è un'esplicita azione di oneri che già esistevano. Semmai questo provvedimento ha iniziato l'operazione-verità, come ha riconosciuto lo stesso ministro del tesoro; si tende ad una migliore utilizzazione delle risorse, ed anche sotto questo aspetto un maggiore coraggio, con la stessa quantità di risorse, avrebbe forse consentito un risultato più qualificante. Tutti gli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

elementi positivi sottolineati giustificano da parte nostra la formulazione di un voto favorevole.

Siamo tuttavia preoccupati per il permanere, in consistenti settori della maggioranza governativa, di orientamenti riproponenti la vecchia logica centralistica, né è da escludere che da qualche parte si tenti di vanificare i risultati faticosamente raggiunti, come è già accaduto. Non è un processo alle intenzioni: la nostra diffidenza scaturisce dalla negativa esperienza maturata in questi anni ed anche da alcune resistenze ed ostilità manifestatesi da più parti nella discussione. Se ciò avvenisse, incontrerebbe non solo la nostra ferma opposizione, ma anche quella dell'intero sistema autonomistico, e sarebbe esiziale per i comuni e per tutto il paese. L'esperienza recente, la crisi insorta, il collasso dei comuni sono il risultato del permanere della linea centralistica, vizio di origine della formazione del nostro Stato, ostacolo da rimuovere presto con lo sforzo necessario, se anche così vogliamo giovare al risanamento del paese.

Anche in questo dibattito si è sottolineato il carattere patologico della spesa pubblica, del suo insostenibile livello, della pericolosa spinta inflazionistica conseguente. Come affrontare il problema? Con vincoli legislativi destinati a saltare, come dimostra l'esperienza di questi anni? Con declamazioni; con comportamenti discriminatori o vessatori dell'amministrazione, di questo o quel ministro? Eventuali illusioni in proposito sono clamorosamente fallite. Occorre un progetto specifico che, per sortire uno stabile effetto, richiederà certamente un periodo non breve, ma esso va avviato comunque e subito e deve fondarsi da un lato su un complesso di misure riformatrici che intervengano rapidamente per decentrare e definire le funzioni della struttura statale e, dall'altro, su un'azione coordinata, un comportamento coerente di tutte le articolazioni dello Stato: occorre cioè un coinvolgimento di tutti per la realizzazione di un così ambizioso obiettivo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aniasi. Ne ha facoltà.

ANIASI. Il dibattito sul decreto-legge per il consolidamento dei debiti a breve termine dei comuni e delle province è stato

ampio e approfondito, come il problema esige. L'impegno di tutti i gruppi parlamentari ha messo in risalto — ove ancora ce ne fosse stato bisogno — la drammaticità della situazione delle amministrazioni locali che si dibattono tra le pressanti richieste dei cittadini (che chiedono servizi sociali, scuole, asili-nido, case di riposo per anziani e lavori pubblici come fognature, acquedotti, strade) e la cronica impossibilità delle amministrazioni stesse di poter dare una risposta positiva e corretta.

Le entrate ordinarie e straordinarie non consentono gli investimenti necessari; ma non consentono neppure di poter gestire, in termini accettabili, i servizi esistenti. Di qui nasce e cresce una protesta che è rivolta contro l'amministrazione locale e poi più genericamente contro le istituzioni e l'intera classe politica con il preoccupante risultato di ridurre la già scarsa credibilità delle istituzioni stesse.

Ma la sfiducia, che è alimentata dai bisogni insoddisfatti e che crea tensioni sociali crescenti, non può durare all'infinito e rischia di tramutarsi in situazioni che sono la causa del malessere che cresce e che contribuisce ad impedire lo svolgimento sereno ed ordinato delle attività nelle nostre comunità locali. Tuttavia, possiamo oggi prendere atto del fatto che un provvedimento nato male, molto male, ed accolto da proteste dure, da giudizi negativi che noi socialisti abbiamo dato in modo preciso e fermo unitamente ad altre forze politiche, può essere trasformato in un provvedimento accettabile ancorché insoddisfacente ed inadeguato.

È segno che oggi il Parlamento conta più che nel passato, assumendo un ruolo centrale nella produzione legislativa e che la mancanza di una maggioranza chiusa e « prussiana » può dare risultati apprezzabili. Purtroppo, la consuetudine di legiferare attraverso i decreti-legge è diventata intollerabile e costringe Parlamento e Governo ad una serie di acrobazie giuridiche, procedurali e politiche che rendono difficile ciò che potrebbe essere più agevole.

Il decreto-legge in esame, infatti, nel testo originario, toglieva la possibilità ai comuni e alle province di usufruire di prefinanziamenti per i mutui a fini di investimento, bloccava i cespiti delegabili agli enti che ancora ne disponevano, non consentiva alle aziende di trasporto municipalizzate di accedere al finanziamento per la

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

parte non inserita nei bilanci dell'ente locale, cioè il 50 per cento ammesso dalla legge. Quanti problemi ci siamo trovati di fronte in sede di Commissione finanze e tesoro; quante incongruenze ed insufficienze!

Ebbene, nonostante la contrarietà che abbiamo espressa sul decreto-legge in un primo momento; nonostante l'iniziale caparbia del Governo, dobbiamo riconoscere che i numerosi emendamenti presentati dai socialisti e quelli presentati da altre parti politiche sono stati esaminati nel dettaglio con pazienza, ottenendo risultati apprezzabili. Risultati che noi socialisti valutiamo positivamente, come pure faranno gli enti locali destinatari dei benefici.

Non voglio soffermarmi a sottolineare le modifiche apportate, alcune delle quali sono, per il profano, di apparente dettaglio tecnico, ma invece incidono profondamente nella gestione economica e finanziaria degli enti. Desidero sottolineare soltanto che gli emendamenti di maggior rilievo ci fanno superare dubbi e perplessità ed il dispiacere per le proposte e i suggerimenti che noi socialisti abbiamo avanzato e che non sono stati accolti.

Si badi bene che le nostre iniziative non erano dirette a consentire amministrazioni più corrive o lassiste, avendo noi piuttosto dimostrato di essere i sostenitori di proposte volte al conseguimento di gestioni rigorose, attente, prudenti e capaci di capire le esigenze di questo difficile momento che il paese attraversa. Razionalità, efficienza, riorganizzazione della macchina comunale: questo è quanto chiediamo; ma per farlo occorre disporre di strumenti e di leggi non rozze, quali sono invece quelle che fissano blocchi generalizzati: occorre disporre di strumenti qualche volta sofisticati.

Noi socialisti nel corso dei lavori in Commissione ed in Assemblea abbiamo sostenuto sempre una linea diretta a migliorare il decreto-legge, così da mettere in grado gli enti locali di operare con maggiore efficacia. Per queste ragioni siamo ancora insoddisfatti della formulazione dell'articolo 9 - quello relativo al blocco delle assunzioni di personale - perché, non prevedendo eccezioni, si esclude la possibilità di ampliare servizi sociali, di aprire altre scuole, consultori, asili-nido. E siamo insoddisfatti perché non si è consentito il consolidamento per tutte le aziende municipalizzate, essendo rimaste escluse quelle del latte, dell'acqua, della nettezza ur-

bana e del gas, ed anche per aver escluso le società di trasporto a prevalente capitale degli enti locali.

Appreziamo però, unitamente ai molti emendamenti che siamo riusciti ad introdurre, in modo particolare quello che rinvia la restituzione degli interessi delle rate di ammortamento e del mutuo ad epoca successiva al consolidamento, così come apprezziamo l'emendamento che stabilisce che il consolidamento dovrà avvenire entro la fine dell'anno. Questo obbligo, per il Governo e per il Parlamento, è di grande importanza, perché per la prima volta è contemplato da una legge della Repubblica.

Così è certamente rilevante, e sarà accolto con soddisfazione dagli amministratori locali, l'impegno assunto dal Governo, dopo tante nostre sollecitazioni, in ordine all'aumento delle entrate dei comuni a partire dal 1977. I 450 miliardi che il ministro ha chiesto al Senato come variazione per il bilancio del 1977 potranno consentire l'accoglimento dell'aumento del 25 per cento (come richiesto dall'ANCI e dall'UPI) delle somme trasferite dallo Stato in sostituzione dei tributi soppressi, il che significa permettere, sin d'ora, la previsione di bilanci più reali e l'inizio di un rallentamento della prassi del ricorso al debito come metodo di normale finanziamento degli enti locali. Gli altri 500 miliardi in più, che entreranno nelle casse degli enti locali, saranno una boccata d'ossigeno dopo tante misure lesive dell'economia e delle possibilità di concreto intervento.

Un altro punto di particolare rilievo, tale da essere considerato una battaglia vinta da coloro che da anni si battono (ed i socialisti sono fra questi) per l'accoglimento delle richieste dei comuni e delle province, è costituito dalla istituzione di un fondo per il finanziamento del trasporto pubblico. Si tratterà, non c'è dubbio, di altri 5-600 miliardi, che andranno a ridurre a metà il disavanzo attuale delle aziende e dei consorzi di trasporto e che consentiranno, inoltre, di effettuare programmazioni con maggiore rigore, imponendo sacrifici alle comunità locali ma anche permettendo di porre ordine in un settore delicato ed esplosivo. A questo proposito merita di essere rilevato che, con un emendamento, si consente l'accesso al finanziamento della Cassa depositi e prestiti per la parte di disavanzo delle aziende di trasporto non iscritta nei bilanci dei comuni a norma di legge.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

Quanto alla funzionalità della Cassa depositi e prestiti, è necessario che la Cassa stessa sia posta in condizione di poter « gestire » il decreto attuando i numerosi compiti che lo stesso le affida. Anzi, è opportuno sottolineare l'esigenza di provvedere con urgenza alla riforma della Cassa depositi e prestiti, anche in relazione alla scelta del doppio circuito per il credito pubblico e per quello privato.

Abbiamo ritirato gli emendamenti che avevamo presentato perché, a seguito del parere contrario espresso sia dal relatore sia dal Governo, essi sarebbero stati respinti (ma speriamo che le nostre buone ragioni riescano a convincere i colleghi degli altri gruppi politici), ed anche per dimostrare apprezzamento nei confronti del Governo che ne aveva condiviso i motivi ispiratori. Tuttavia, non ci hanno convinto le argomentazioni del relatore: rifiutiamo la sua logica, che è quella delle norme dirette a ridurre gli investimenti e ad impedire l'espansione dei servizi sociali. È una filosofia che noi respingiamo quella di combattere l'inflazione contraendo il credito e riducendo i servizi a favore della collettività.

Abbiamo rinunciato alla votazione dei nostri emendamenti, ma assumeremo ogni idonea iniziativa legislativa ed insisteremo per convincere i colleghi della democrazia cristiana ed il Governo, confrontandoci su questo tema in ogni occasione, dando prova della nostra obiettività e della nostra disponibilità ad offrire un contributo importante per la soluzione dei problemi del nostro paese.

Così come all'indomani dell'emanazione del provvedimento abbiamo espresso con durezza la nostra opposizione, oggi siamo lieti di manifestare ai colleghi che direttamente o indirettamente sostengono il Governo la nostra relativa soddisfazione. Ho il piacere di dirle, signor ministro, che il confronto è stato utile e che le siamo grati per la pazienza che ha avuto nell'ascoltare le nostre argomentazioni. Ma certo siamo anche soddisfatti perché lei ha capito le nostre ragioni e le ha apprezzate con i fatti. Si tratta, quindi, di un risultato positivo per il Governo e per il Parlamento, raggiunto attraverso un metodo di lavoro che ci auguriamo possa produrre anche in altre occasioni gli stessi effetti positivi.

Ma ciò che più ci induce a superare le perplessità, che ancora esistevano in noi per i limiti del provvedimento e per le sue

carenze è l'apprezzamento per una inversione di tendenza che si è innestata con il provvedimento stesso, e che ci consentirà di vedere approvata, nel corso dell'anno, una parte delle importanti proposte da noi avanzate, attese con ansia da comuni, province ed aziende municipalizzate.

Il nostro voto è quindi di sufficienza, o meglio, come dicevamo a scuola, un « 6 » per incoraggiamento. Molta è la strada che dovremo ancora percorrere, onorevoli colleghi, per costruire quella Repubblica delle autonomie di cui parlavo ieri. Ma è una strada che può partire da questo provvedimento; sono questa speranza e questo ottimismo che ci inducono ad esprimere il voto favorevole su di esso.

Noi, onorevoli colleghi, signor ministro, consideriamo quello di oggi solo un atto della più generale battaglia che condurremo in Parlamento, nelle assemblee regionali, nei consigli comunali e provinciali e nella società. È necessario fare presto. I mesi che passeranno nell'attesa del provvedimento vedranno ancora accumularsi debiti e disavanzi. Il risanamento della finanza pubblica è uno degli obiettivi che i socialisti — certo non solo i socialisti — perseguono. Ma risanare la finanza pubblica significa fare delle scelte: ridurre determinate spese ma, se è necessario, effettuarne altre ed ampliarne altre ancora.

È un'operazione complessa, che ci vede impegnati sul fronte della manovra fiscale, della lotta agli sprechi e alle spese inutili, sul fronte della battaglia generale contro le evasioni fiscali, che i comuni sono disponibili a condurre in quanto strumenti necessari che il Governo deve saper associare alla sua azione. Unitarietà della finanza pubblica, dunque, di cui la finanza locale è parte, una parte importante. Abbiamo l'impressione che, nel corso dei lavori parlamentari, vengano talvolta considerati come unici responsabili della crisi economica il costo del lavoro e la spesa degli enti locali.

Non ripeterò quanto già è stato detto, ma se vogliamo evitare altri guai al paese intero, sarà bene che ci si convinca che tagliare spese e ridurre disavanzi non deve significare usare la scure. Sopprimiamo le decine di enti inutili; le centinaia, anzi migliaia, di piccoli enti ed associazioni che non rappresentano che dispersioni in mille rivoli del denaro pubblico. Trasferiamo rapidamente i poteri dello Stato alle regioni; applichiamo la legge n. 382 in modo

costituzionalmente corretto; approviamo le proposte che sono già all'attenzione del Parlamento sulla finanza locale!

Il progetto socialista sulla finanza locale indica una strada responsabile, non demagogica; indica le maggiori entrate e fissa criteri rigorosi e misure per consentire al Ministero del tesoro ed al Ministero del bilancio di controllare il credito e di programmare conoscendo — cosa che oggi non avviene — la spesa degli enti locali.

È urgente porre ordine alle attribuzioni; anzi affrontare correttamente i problemi del decentramento, da una parte, e dell'aggregazione comunale, dall'altra; decidere sul futuro delle province, sul comprensorio, sulle strutture provinciali dello Stato, a partire dalla prefettura: è un modo serio per verificare la democrazia rappresentativa con la partecipazione, ma anche per risparmiare, al fine di dare maggiore efficienza alle amministrazioni e maggiore efficacia ai provvedimenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo socialista sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, assumiamo l'impegno di tradurre in proposte di legge (e di avviare iniziative per dare soluzione ai problemi che abbiamo sollevato in questo dibattito) il contenuto dei nostri emendamenti, che non hanno trovato accoglimento.

È un impegno, quindi, per un confronto serrato con le altre forze politiche e con il Governo, che ci auguriamo possa essere positivo come lo è stato questo dibattito, permettendo alle comunità locali uno sviluppo economico equilibrato ed ordinato (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Le nostre preoccupazioni sono molto vicine a quelle espresse dal compagno Corvisieri a nome del gruppo di democrazia proletaria. In un momento in cui — ce ne rendiamo conto — le decisioni che stanno per essere prese non possono solo affondare le loro radici nella riflessione estemporanea o generica; nel momento in cui siamo consapevoli, come radicali, che queste nostre preoccupazioni non affondano nell'esercizio di responsabilità nel paese o nelle lotte che a livello

della difesa della finanza locale e di una certa concezione dello Stato sono state condotte (perché di questo siamo con umiltà e senza complessi consapevoli), riteniamo di non poter trarre dal fatto di condividere le preoccupazioni espresse dal collega Corvisieri, e che quindi è inutile richiamare, una meccanica dichiarazione di voto contrario, solo perché siamo — e restiamo, certo! — un gruppo di ferma opposizione a questo Governo.

Dobbiamo mettere in causa e considerare il fatto che, in condizioni storiche estremamente difficili, i nostri compagni comunisti e socialisti hanno per venti anni difeso embrioni ed alternative di democrazia, a partire dal fronte delle autonomie locali, e che il loro giudizio, in questo caso, è un giudizio che noi dobbiamo ascoltare con umiltà, perché ad esso non abbiamo saputo, o potuto, aggiungere esperienza di lotte, esperienza di responsabilità che in altri campi ci hanno consentito, con serenità, di opporre alle loro decisioni altre decisioni, e ben diverse.

In una situazione politica che noi riteniamo gravemente distorta, anche a livello istituzionale, per strani rapporti che esistono in questa legislatura tra Governo e Parlamento — per colpa soprattutto del Parlamento, e non solo del Governo — riteniamo che sia importante, da parte nostra, non essere insensibili e disattenti al pressoché unanime riconoscimento che in questa occasione è venuto e sta venendo al ministro Stammati da parte dei gruppi comunista e socialista. Questo vuol dire che da parte del Governo, in questo settore, è stato possibile fare uno sforzo di attenzione, che corrisponde non solo, evidentemente, a calcoli, a strategie che non sono nostri, ma anche alla difesa di interessi che noi riteniamo di dover condividere, e che sono quelli delle amministrazioni comunali democratiche e popolari nel nostro paese.

Tutto ciò considerato, signor Presidente, signor ministro, siamo lieti che le circostanze ci consentano e ci richiedano non già un voto di opposizione, ma un umile voto di astensione, e di astensione attenta ed anche non aliena da un briciolo di speranza in questa occasione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi (approvato dal Senato) (1158).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976 numero 866, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che, nella seduta del 22 febbraio scorso, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ciannamea, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CIANNAMEA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, presso gli uffici del Comitato interministeriale dei prezzi sono attualmente impiegate le seguenti categorie di personale: dipendenti da amministrazioni dello Stato in posizione di comando, dipendenti di enti pubblici in posizione di comando, ispettori dei costi, personale a fattura.

Tale diversità di posizioni del personale non ha mai consentito al CIP di avere una propria struttura organica e di far fronte adeguatamente ai compiti particolarmente impegnativi e delicati ad esso affidati dalle norme di legge, sicché, in attesa di una ristrutturazione integrale dell'organo, il Governo ha presentato il 24 settembre 1976 il disegno di legge n. 461 che disciplina in modo più organico, anche se sempre in via provvisoria, la posizione del personale stesso. Tale disegno di legge ha ottenuto, in data 27 ottobre 1976, il parere favorevole, in sede consultiva, della XII Commissione (industria) del Senato e, in data 22 dicembre 1976, il parere pure favorevole, ma con raccomandazioni, della V Commissione (bilancio), sempre del Senato. Presso la I Commissione (affari costituzionali) ha incontrato invece ostacoli e difficoltà che ne hanno impedito la sollecita approvazione.

Nel frattempo è venuto a scadere il periodo massimo d'incarico, previsto dall'articolo 380 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, modi-

ficato dall'articolo 152 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, per dieci unità aventi la funzione di ispettori dei costi. Tale particolare figura di dipendente è prevista dall'articolo 13 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, che prevede che il presidente del comitato, sentito il parere di quest'ultimo, possa nominare con proprio decreto, tra persone anche estranee alla amministrazione dello Stato e fornito di particolare competenza, ispettori che provvedano all'accertamento dei costi delle merci, dei servizi e delle prestazioni secondo le direttive dello stesso CIP.

Gli ispettori predetti possono prendere in esame registri, libri e corrispondenza delle imprese interessate per i necessari accertamenti e possono richiedere alle stesse tutti quei dati, elementi e documenti che potranno ritenersi necessari ai fini dello espletamento delle loro funzioni.

L'incarico che viene conferito secondo le norme suddette è a tempo determinato, non può superare l'anno finanziario e non può essere rinnovato per più di due volte. Complessivamente non possono affidarsi allo stesso incarico studi che interessino una o più amministrazioni o servizi per un periodo superiore a tre esercizi finanziari, quale che sia la natura dell'incarico.

In conseguenza, le dieci unità aventi la qualifica di ispettori dei costi dovrebbero essere allontanate dall'incarico. Si è reso quindi necessario il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, con il quale si è previsto che gli ispettori dei costi che, alla data del 31 dicembre 1975, avessero completato il periodo massimo di incarico, possano essere confermati nell'incarico stesso per un ulteriore anno in attesa della legge di riordinamento e di ristrutturazione del CIP.

Sulla base delle considerazioni esposte, le Commissioni I e V, a maggioranza, hanno riconosciuto la necessità del provvedimento, tenuto conto che altrimenti verrebbe ad essere gravemente menomato il funzionamento del CIP a causa dell'allontanamento di elementi preparati ed esperti nella delicata materia in questione.

Frattanto, non si può non auspicare che il Governo provveda a presentare, senza ulteriori indugi, il disegno di legge, più volte preannunciato, per la riforma integrale del CIP e per il riordinamento della disciplina dei prezzi. Tenuto conto, per al-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

tro, della disciplina più organica che si intende dare a tutto il personale del CIP con il disegno di legge n. 461, ed in attesa della sua approvazione, ritengo di dover raccomandare all'Assemblea l'approvazione del presente disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore, sollecitando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nel testo della Commissione e del Senato. Avverto che gli emendamenti presentati debbono intendersi riferiti agli articoli del decreto-legge.

MORINI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi ».

PRESIDENTE. Si sia lettura dell'articolo 1 del decreto-legge.

MORINI, Segretario, legge:

ART. 1.

« In attesa della legge di riordinamento e ristrutturazione del Comitato interministeriale dei prezzi, gli ispettori incaricati ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, alla scadenza del periodo massimo previsto dall'articolo 380 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, modificato dall'articolo 152 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, possono essere confermati nell'incarico per un ulteriore anno.

La disposizione di cui al precedente comma si applica esclusivamente nei confronti degli ispettori che, alla data del 31 dicembre 1976, hanno completato il periodo massimo previsto dalle vigenti norme ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 1, sostituire le parole: per un ulteriore anno, *con le seguenti:* per ulteriori sei mesi.

1. 1.

Pazzaglia.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrarlo.

PAZZAGLIA. L'emendamento tende a ridurre il termine di tempo per il quale possono essere confermati nell'incarico i dieci ispettori dei costi che, attraverso questo decreto-legge, vengono mantenuti in servizio.

L'emendamento ha una sua giustificazione e comporta un esame delle questioni a monte del provvedimento in esame. Questo decreto-legge è uno dei tanti che il Governo ha emanato in palese violazione dell'articolo 77 della Costituzione, tanto che il nostro Parlamento — sia il Senato, sia la Camera — è affollato di decreti-legge. Noi siamo qui costretti dal Governo e da questa decretazione di urgenza ad organizzare i nostri lavori per rispettare il termine di sessanta giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Quello in esame è un decreto-legge che non ha giustificazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, perché la necessità e l'urgenza, se in questo caso esistono, sono determinate dall'inerzia del Governo e dal mancato mantenimento di impegni programmatici che il Governo aveva, appunto, assunto in ordine alla riorganizzazione del CIP.

Non intendo dare adito a malintesi in ordine alla impossibilità di funzionamento del CIP medesimo nel caso in cui questi dieci ispettori dei costi non dovessero essere mantenuti in servizio. Si potrebbe obiettare infatti che proprio da questa mancata utilizzazione di personale potrebbe derivare anche l'impossibilità di funzionamento del CIP: non intendo dire questo; intendo piuttosto — con l'emendamento che ho presentato — mettere in evidenza, richiamando l'attenzione del Governo in proposito, che occorre una riforma del CIP che snellisca il metodo di controllo dei prezzi e garantisca, nello stesso tempo, il blocco dei prezzi dei prodotti essenziali. Non possiamo andare avanti con il tipo di organizzazione che il CIP ha attualmente!

Su questo decreto-legge — che alla Camera è stato esaminato in seconda lettura, cioè dopo l'esame da parte del Senato e quindi con minore ampiezza di discussione — nell'altro ramo del Parlamento sono state invece avanzate non poche riserve e non soltanto da gruppi che non fanno parte della maggioranza. Se c'è questa esigenza di una riforma generale del CIP, che penso sia avvertita da molte parti politiche, crediamo che non siano necessari molti mesi perché il Governo adempia gli impegni programmatici che ha assunto e provveda a presentare il progetto di riforma.

In quella riforma può trovare soluzione adeguata e razionale anche il problema del personale: dal che nasce l'emendamento che mi sono permesso di presentare. Esso non è punitivo nei confronti del personale che deve essere trattenuto in servizio, anzi vuole garantire il mantenimento in servizio del personale stesso ma al tempo stesso vuole essere di stimolo al Governo per presentare rapidamente un disegno di legge per la riforma del CIP. Per fare questo — credo che ciò possa essere condiviso anche da altre parti politiche — basta una proroga di sei mesi per il mantenimento in servizio di questo personale.

Mi auguro, quindi, che la Camera voglia approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Pazzaglia 1. 1?

CIANNAMEA, Relatore. Esprimo parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Il disegno di legge che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 557, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile (approvato dal Senato) (1159).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 557, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 22 febbraio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giuliani, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIULIARI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, soltanto poche parole per illustrare il significato del provvedimento in esame.

Con il decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 557, il Governo intese modificare temporaneamente il compenso per il lavoro straordinario, notturno e festivo dei vigili del fuoco, al fine di riequilibrare il minore salario che sarebbe spettato agli appartenenti al corpo con l'applicazione del nuovo orario di lavoro previsto dagli accordi intercorsi tra Governo e sindacati, e intese altresì rendere immediatamente produttiva l'immissione in servizio di 4 mila nuovi elementi in applicazione della legge 27 dicembre 1973, n. 850. In quella occasione il Parlamento modificò, oltre a vari altri articoli del decreto-legge, anche il primo, estendendo la validità di quel decreto-legge da 3 a 6 mesi, salvo che prima di tale scadenza non fossero entrati in vigore gli accordi formati in materia, ai sensi dell'articolo 9 della legge 22 luglio 1975, n. 382, anche se sem-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

brava imminente in quel momento la pubblicazione del decreto presidenziale da emanarsi ai sensi del predetto articolo.

Poiché però nei mesi previsti non si è giunti alla pubblicazione di tale decreto, il Governo ha presentato questo nuovo decreto-legge, che proroga di sei mesi il precedente termine. All'onere derivante per l'anno finanziario 1977 si provvede con gli stanziamenti dei capitoli 3002 e 3008 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Per questo disegno di legge di conversione, già approvato dal Senato e che ha già ottenuto il parere favorevole della I Commissione affari costituzionali della Camera, a nome della II Commissione interni chiedo il voto favorevole di questa Assemblée.

Presentazione di disegni di legge.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

« Limitazioni generali di velocità per gli autoveicoli a motore »;

« Aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 1 della legge 12 dicembre 1971, n. 1133, relativo all'edilizia degli istituti di prevenzione e pena ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido le considerazioni del relatore e sollecito l'approvazione del provvedimento, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fantaci. Ne ha facoltà.

FANTACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, interverrò molto brevemente per dire che il gruppo comunista, pur riconoscendo la necessità del provvedimento in esame, non può non esprimere alcune serie riserve, non solo nel merito del decreto-legge, ma anche sul metodo ormai ricorrentemente adottato dal Governo nell'adozione dello strumento della decretazione d'urgenza.

Nel merito è utile ricordare che nel decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, il Governo aveva chiesto un periodo di tre mesi per regolamentare la materia e che in sede di conversione in legge la proroga fu portata a sei mesi, nell'intento di dare sufficiente tempo al Governo per definire la questione.

A nostro avviso il Governo ha avuto tutto il tempo necessario per predisporre un organico disegno di legge che regolamentasse l'intera materia, dando così pratica attuazione a quanto disposto dall'articolo 9 della legge 22 luglio 1975, n. 382.

Ora il Governo chiede un'ulteriore proroga di sei mesi, confermando che permane un ritardo in gran parte non giustificato nell'applicazione della legge n. 382. Possiamo anche capire che possano esserci delle difficoltà nell'applicazione dell'articolo 9 della legge n. 382, data la diversità e complessità del trattamento economico dei dipendenti civili dello Stato; ma quello che non comprendiamo è il continuo rinvio della soluzione di questo problema. Quello che ancora manca, a nostro avviso, è una reale volontà politica da parte del Governo di operare in questa direzione. C'è da dire, altresì, che il settore della protezione civile è tra quelli, a nostro avviso, dove molto gravi sono i ritardi nell'applicazione delle leggi che il Parlamento ha votato già da tempo. Mi riferisco, in particolare, al mancato approntamento del regolamento previsto dalla legge 8 dicembre 1970, n. 996, sulla protezione civile.

I tragici fatti del Friuli hanno messo in evidenza questo grave ritardo; è inconcepibile che a distanza di quasi sette anni una legge così importante, come quella sulla protezione civile, sia in gran parte ancora disattesa. È utile ricordare, inoltre, che il corpo dei vigili del fuoco ha ancora un regolamento che risale al 1942, cosa del tutto assurda date le funzioni che il corpo assolve.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

Incomprensibili ritardi, a nostro avviso, si verificano altresì nell'approntamento degli strumenti, anche legislativi, relativi alla ristrutturazione e al riordinamento delle funzioni del corpo dei vigili del fuoco, malgrado esistano precisi impegni in questo senso. Ritardi esistono anche in relazione alla copertura dell'organico del corpo. Poco chiaro, a nostro avviso, è anche il modo in cui si sta procedendo in questa direzione.

Per dare un contributo al superamento di questi ritardi ed anche per aprire un serio e concreto confronto con il Governo, i sindacati della categoria dei vigili del fuoco hanno preannunciato azioni di lotta per le prossime settimane. Il Governo quindi non può non tener conto della serietà del problema, e deve, quindi, passare dalle parole ai fatti, mantenendo in tal modo gli impegni assunti anche recentemente in sede di Commissioni interne.

Il gruppo comunista, per tutti questi motivi, esprime riserve sul provvedimento e si asterrà dalla votazione. La nostra astensione vuole essere, altresì, un forte richiamo al Governo perché appronti urgentemente tutti quei provvedimenti legislativi tendenti a regolamentare in via adeguata e definitiva il corpo dei vigili del fuoco, anche per il compito insostituibile che esso svolge e che viene unanimemente riconosciuto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bollati. Ne ha facoltà.

BOLLATI. Intervengo molto brevemente, non tanto per entrare nel merito del provvedimento, quanto invece per denunciare una nota di costume del Governo in ordine a questo provvedimento.

Noi eravamo intervenuti nel dibattito relativo alla conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463; avevamo riconosciuto in quella sede l'urgenza del provvedimento che era stato adottato dal Governo e avevamo anche sollecitato il Governo a procedere all'attuazione di quel provvedimento in limiti di tempo ristretti, se possibile.

Tuttavia, noi oggi dobbiamo constatare che, nonostante quel decreto-legge avesse un periodo di sei mesi per l'attuazione del disposto dell'articolo 9 della legge n. 382 del 1975, ci troviamo di fronte ad

una nuova richiesta di rinvio, ad una nuova richiesta di proroga di sei mesi.

Ora, è veramente strana questa situazione; dobbiamo infatti convertire in legge un decreto-legge che dichiara la necessità e l'urgenza, al fine di assicurare la piena efficienza dei servizi antincendi e di protezione civile, di prorogare il termine fissato dall'articolo 1 del decreto-legge n. 463 del 1976, convertito, nella legge 10 agosto 1976, n. 557, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile. Insomma, si fa un provvedimento urgente per prorogare delle norme che sono state dichiarate urgenti nel momento in cui il primo provvedimento era stato adottato ed era stato approvato.

Noi siamo consapevoli che è necessario — per entrare un po' nel merito della questione — che si addivenga alla copertura degli organici, dati gli impegni che la categoria dei vigili del fuoco è costretta ad affrontare, e noi riteniamo che anche la attuazione di questi provvedimenti possa portare ad un riassetto del servizio. Dobbiamo pertanto denunciare questa inerzia del Governo in ordine all'attuazione di provvedimenti che sono stati dichiarati urgenti, tanto più che all'articolo 2 del decreto-legge in esame si dichiara un onere finanziario relativo a questa proroga e se ne prevede la copertura.

Ritengo pertanto che il gruppo del MSI-destra nazionale non possa non rilevare queste storture, che derivano dall'inerzia del Governo, e non possa che esprimere un voto contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GIULIARI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere a quanto esposto nella mia relazione introduttiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a due osservazioni: la prima si riferisce alle conclusioni della Commissione interni di questo ramo del

Parlamento relative alle ripetute riserve che l'onorevole Fantaci ha già manifestato in questa sede.

Per quanto attiene al ricorso allo strumento del decreto-legge, le ragioni credo siano state illustrate con sufficiente documentazione di ampiezza in sede di Commissione. Per quanto riguarda poi la ristrutturazione del corpo dei vigili del fuoco, la revisione del relativo organico e quanto altro ha formato oggetto delle considerazioni svolte dai colleghi, debbo qui confermare, come ho già fatto in Commissione, che il Governo è già su una strada abbastanza avanzata per la definizione dei relativi provvedimenti.

In riferimento, infine, all'osservazione, che naturalmente ha il suo rilievo, relativa agli scioperi ed alle rivendicazioni preannunziati dai vigili del fuoco, mi auguro che nei prossimi giorni si possano trovare ragionevoli soluzioni.

Per questi motivi, mi permetto di raccomandare all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

MORINI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, concernente: " Proroga del termine previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 557, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile " ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, concernente assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976 (approvato dal Senato) (1161).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in leg-

ge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, concernente assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 22 febbraio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sanese, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SANESE, Relatore. Il disegno di legge in esame ha lo scopo di convertire in legge il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, con il quale il Governo provvede al rimborso alla regione Lazio degli oneri relativi al pagamento di vitto e alloggio in alberghi e pensioni a favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976.

Si tratta di un provvedimento del tutto eccezionale e provvisorio, che si richiama a quanto stabilito dal decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, convertito nella legge 19 ottobre 1970, n. 744, allorché si provvede nello stesso senso a favore dei connazionali colpiti dagli eventi accaduti in Libia nel 1969. Va rilevato che, a seguito degli eventi bellici verificatisi in Etiopia a partire dal 1975, sono rimpatriati non meno di 3.200 connazionali, la quasi totalità dei quali si è stabilita a Roma e nei centri limitrofi, per cui la maggior parte degli oneri per l'assistenza alberghiera prevista dalle richiamate disposizioni legislative del 1970 relativamente ad un termine massimo di 45 giorni - che è anche modesto se rapportato alla calamità che ha colpito questi connazionali - è ricaduta appunto sulla regione Lazio. Questa regione ha denunciato un onere totale di quasi due miliardi. Il presente provvedimento fissa l'intervento finanziario dello Stato in un miliardo e mezzo di lire. Tuttavia il Governo è stato impegnato, nell'altro ramo del Parlamento, con un ordine del giorno approvato da quel consesso, ad approfondire la reale consistenza degli oneri straordinari sostenuti in questa particolare vicenda dalla regione Lazio, ed a predisporre eventualmente un ulteriore provvedimento integrativo.

A nome della Commissione, nell'esprimere l'unanime parere favorevole, invito l'Assemblea a procedere alla conversione in legge del decreto-legge n. 876, e sottolineo in questa sede la necessità indilazionabile

di giungere quanto prima al varo della legge quadro sull'assistenza, che consenta di fare fronte in modo adeguato ed organico al verificarsi di situazioni come quelle sofferte dai nostri connazionali in Libia e in Etiopia, pur augurandoci che queste situazioni siano del tutto eccezionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che il decreto-legge al nostro esame costituisca una ulteriore dimostrazione della necessità di intervenire in modo organico, nuovo ed ampio, in un settore in cui la frammentarietà delle leggi, con le connesse difficoltà di interpretazione, si accompagna alla documentata insufficienza delle disposizioni che dovrebbero fronteggiare con tempestività ed efficacia i problemi sempre più gravi dei profughi, derivanti spesso dalla situazione incerta e per lo più illiberale di certi sistemi politici.

Già l'esodo in massa dalla Libia di tanti nostri connazionali aveva determinato l'emanazione del decreto-legge n. 622 dell'agosto 1970, integrato ed ampliato con la legge n. 568, del 1971.

Il decreto-legge al nostro esame, dal canto suo, prende atto che, di fronte all'esodo dei 3.200 nostri connazionali dall'Etiopia, stabilitisi quasi tutti nel Lazio e a Roma, non sono stati sufficienti quei 45 giorni di intervento straordinario del Ministero dell'interno previsti dal decreto-legge n. 622 per avviare a soluzione i gravi problemi connessi alla situazione dei profughi, soprattutto in un tipo di società come la nostra, che si commuove a dismisura e partecipa quando certi fatti dolorosi vengono alla luce, ma che poi dimentica con eccessiva facilità (a mano a mano che l'evento doloroso si allontana nel tempo) le suggestioni create dai *mass-media*.

Rimangono però, in concreto, tutti i problemi. Nel caso specifico, la regione Lazio, cui spettava per legge il compito di proseguire l'opera di assistenza, che avrebbe dovuto limitarsi per lo più a settori specializzati (anziani, minori, assistenza farmaceutica, sanitaria e ospedaliera), si è invece dovuta accollare l'onere della ulteriore permanenza negli alberghi di gran parte dei profughi, cui la società non era in grado di offrire un pronto e naturale inserimento. È evidente che, a questo punto, il fardello pesante che ne è sorto deve far carico alla collettività nazionale, allo Stato, data la natura e la qualità degli interventi.

Da ciò nasce, come già abbiamo accennato, la necessità di affrontare in modo organico e nuovo tutta questa complessa materia, cosa che il Governo ha fatto con un disegno di legge, attualmente all'esame del Senato, su cui a suo tempo daremo un motivato ed articolato giudizio. È auspicabile che tale provvedimento, al di là di una spicciola e insufficiente assistenza settoriale, si preoccupi di inserire i profughi nel tessuto sociale della vita nazionale, delimitando con rigore le varie sfere di competenza dello Stato e degli enti locali.

Per quanto attiene al presente decreto-legge, il gruppo comunista darà voto favorevole alla sua conversione in legge, non solo perché esso viene a sanare una situazione che è ingiusto far gravare unicamente sulla regione Lazio, ma soprattutto perché il Governo si è impegnato ieri in Commissione (e speriamo che ribadirà oggi tale impegno in Assemblea) a riconsiderare l'entità della somma stanziata. La cifra di 1.500 milioni stanziata dal presente decreto-legge, infatti, non tiene conto dei 500 milioni che la regione Lazio ha già versato come acconto ai vari albergatori, i quali vantano crediti cospicui, che raggiungono i 2 miliardi. Alcuni di questi albergatori hanno già intrapreso azioni giudiziarie, con conseguente aumento del costo dell'operazione. C'è poi da dire che 500 milioni sono stati stornati nel bilancio da attività assistenziali sostenute dagli ECA che, a loro volta, lamentano questa decurtazione, tutta a danno di già impoveriti e precari interventi assistenziali. Sul bilancio della regione Lazio ha finito anche per gravare, per ulteriori 500 milioni, tutta l'assistenza specialistica e

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

settoriale indirizzata ai vari profughi, cui prima abbiamo fatto cenno.

Questa situazione è documentata minutamente nei carteggi tra la regione Lazio e il Ministero dell'interno. È quindi in forza di questa realtà, che, mentre approviamo l'attuale stanziamento di 1500 milioni, riteniamo il Governo vincolato a reperire altri 500 milioni, secondo l'impegno che esso ha assunto al Senato con l'accoglimento di uno specifico ordine del giorno sull'argomento.

Nel quadro di questa corretta impostazione del problema, ci pare quindi necessario che il Ministero dell'interno rettifichi la sua interpretazione dell'attuale legge, così come risulta da una circolare del 7 gennaio a firma del direttore generale e indirizzata alle prefetture del Lazio, che invita la regione Lazio a curare l'invio delle fatture rimaste da pagare, per diarie alberghiere consumate fino al 30 aprile 1976, mentre sembra corretto interpretare la legge come un intervento globale su tutte le spese già sostenute e ancora da sostenere da parte della regione Lazio.

Confidiamo anche a questo proposito nella sensibilità del ministro, e soprattutto il gruppo comunista esprime il proprio impegno politico affinché d'ora in poi una legge organica ed efficace provveda tempestivamente ai bisogni ed alle necessità di tanta povera gente, che proprio nelle dolorose circostanze in cui viene a trovarsi ha bisogno di sentire accanto a sé non gli impacci di una fredda ed anonima burocrazia, non i cippi di una selva di leggi difficili da interpretare, ma il calore umano di uno Stato che si proclama democratico e deve dimostrare di esserlo proprio nei casi di gravi calamità e disgrazie (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

SANESE, Relatore. Non ho che da ribadire che il Governo ha già accettato l'ordine del giorno che poi è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, per cui è impegnato a rivedere con la regione Lazio gli oneri aggiuntivi che questa ha sostenuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Mi sembra che i problemi sollevati meritino una rapidissima riflessione. Il primo riguarda lo stanziamento di un miliardo e 500 milioni, previsto da questo decreto-legge, non sulla base, onorevole Manfredi, di indicazioni o di quantificazioni alle quali è pervenuto il Ministero dell'interno, ma sulla base di indicazioni precise secondo le quali questa somma dovrebbe essere sufficiente per far fronte alla esposizione debitoria della regione Lazio, che già in una prima fase aveva assunto un onere finanziario di 500 milioni. La regione Lazio, attraverso la richiesta pervenuta dai colleghi della sua parte politica, afferma che questa somma, anticipata successivamente ai 45 giorni di assistenza a carico dello Stato, deve essere rimborsata perché stornata da capitoli del bilancio della regione destinati ad altri interventi. Al Senato, come lei ricorda — e concordo con l'impegno assunto a nome del Governo in quella sede — si è stabilito di approfondire la materia, per cercare elementi di documentazione che possano consentire (ove i dati di fatto lo giustifichino) una revisione della quantificazione finanziaria già disposta dal Governo.

Per quanto attiene poi all'altra osservazione che mi sembra di sostanza e che riguarda tutta la regolamentazione della materia dell'assistenza, alla quale anche il relatore ha fatto riferimento (e lo ringrazio per il contributo offerto alla discussione di questo provvedimento), ripeto quanto ho già avuto modo di affermare in sede di Commissione interni: che cioè il provvedimento sulla riforma dell'assistenza trova il Governo particolarmente sensibile a ricercare soluzioni con iniziative dirette o con sollecitazioni a livello parlamentare, affinché si possa presto disporre di questo strumento che ci dovrebbe consentire di guardare in maniera diversa a tutta questa complessa materia.

Per queste ragioni mi permetto di sollecitare l'Assemblea ad approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

MORINI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, concernente assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nei 1975 e nel 1976 ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Avverto altresì che al termine della seduta si procederà alla votazione segreta finale dei disegni di legge oggi esaminati. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM (approvato dal Senato) (1168).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta del 22 febbraio la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MOLE'. Intervengo a nome del relatore, onorevole Sinesio. La conversione in legge del decreto-legge n. 876 che ha stabilito l'erogazione straordinaria di 90 miliardi all'EGAM, si rende necessaria, oltre che per la prossima scadenza del termine di 60 giorni previsto dalla Costituzione, anche perché l'ente ha già esaurito la somma prevista dal decreto-legge. Come gli onorevoli colleghi ben sanno, la situazione generale dell'EGAM sarà prossimamente discussa in Commissione ed in Assemblea;

in quella occasione sarà possibile approfondire i temi relativi alla ristrutturazione dell'EGAM.

Non ritengo di dover aggiungere altro su un decreto-tampone, che ha previsto una straordinaria erogazione per fronteggiare le esigenze dei creditori e del pagamento degli stipendi del personale. Non mi resta dunque che invitare la Camera ad approvare questi provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento in esame vede la mia parte politica in posizione fortemente critica, quanto meno per il metodo adottato dal Governo per sottoporre all'approvazione del Parlamento il provvedimento stesso. L'articolo 1 del decreto prevede che il ministro delle partecipazioni statali provveda, non oltre il 28 febbraio 1977, alla formazione di un piano di riassetto delle aziende EGAM cui dare prioritaria attuazione. Siamo al 24 febbraio ma non siamo a conoscenza del piano, anche se abbiamo notizia pubblica del fatto che la prossima settimana il ministro riferirà in Commissione: non era una questione di data che si voleva fare; avremmo ritenuto più logico e corretto che il ministro, prima della discussione in Assemblea di questo provvedimento, avesse informato il Parlamento sul contenuto di massima del piano e sulla volontà riformatrice del Governo circa le partecipazioni statali in generale e l'EGAM in particolare.

Nello spirito del provvedimento in esame, l'articolo 2 prevede la spesa di 90 miliardi da assegnare in via straordinaria all'EGAM, e ciò sembra essere logica conseguenza della contestuale attuazione dell'articolo 1 e cioè del varo di un programma di riordinamento funzionale e strutturale dell'EGAM. Invece il Parlamento, senza avere altro che vaghe e contraddittorie notizie di stampa su ciò che avverrà nel futuro dell'ente, si trova di fronte a sca-

denze che vanno da quelle formali, ricordate poco fa dal relatore circa la decadenza del decreto, ad altre sostanziali relative alla destinazione dei 90 miliardi (si tratta di pagare stipendi e fornitori), che pregiudicano la possibilità di un sereno giudizio sulla globale manovra del Governo, di cui questo provvedimento dovrebbe costituire una parte, sia pur riferita a situazioni congiunturali, ma pur sempre inserita in un disegno organico di riforma dell'EGAM.

Siamo di fronte ad un provvedimento-tampone di situazioni congiunturali, non collegato con un piano organico; per questo siamo impossibilitati ad esprimere seriamente un giudizio.

Il gruppo socialdemocratico si asterrà dalla votazione di questo provvedimento, anche perché ci è stato assicurato che il ministro la prossima settimana verrà ad esporre quei programmi che, come abbiamo già sottolineato, sarebbe stato più opportuno conoscere e dibattere prima e non dopo l'approvazione di questo provvedimento da parte del Parlamento. È chiaro che l'urgenza di una soluzione dei drammatici problemi collegati al risanamento del gruppo EGAM non consente di attendere il complesso processo di riordinamento del sistema delle partecipazioni statali. D'altra parte, nella precarietà dell'attuale situazione economica del paese non è più pensabile il ricorso nel futuro ad ulteriori dilazioni con altri provvedimenti-tampone per assicurare paghe, stipendi e pagamenti correnti. La questione è grave, va risolta in maniera definitiva con un serio programma che tenga conto anche delle indicazioni della commissione Chiarelli.

In questo quadro bisognerà anche procedere ad una corretta analisi delle cause di questo disastro finanziario ed all'accertamento delle responsabilità anche penali, che hanno portato l'ente al naufragio. L'EGAM ha agito nell'assurda e deteriore logica di una politica clientelare di salvataggio, di una corsa sfrenata verso l'acquisizione di aziende che, per la loro natura, in molti casi non potevano e non dovevano essere inquadrate nell'ente.

Ora è chiaro che, se tutto questo è avvenuto, alla base c'è stata anche, e direi soprattutto, la mancanza pressoché assoluta di un adeguato controllo politico. Tutto ciò ha oltretutto tradito le speranze e le legittime aspettative di migliaia di lavoratori del settore minerario e metallurgico che, nella costituzione dell'EGAM, avevano in-

vece visto l'avvio di una politica mineraria nazionale che, oltre ad assicurare il posto di lavoro, potesse dare loro la dignità e la soddisfazione di lavorare per qualcosa di utile e di necessario per il paese. Oggi invece l'EGAM non ha più alcun prestigio; altro non è se non il sinonimo di un « carrozzone » mangiasoldi; gli ultimi margini di credibilità sono stati distrutti dalla politica del rinvio e della dilazione.

Per risanare la situazione, ad avviso della mia parte politica, l'EGAM deve essere liquidato ed i settori in cui l'ente opera devono trovare collocazioni più razionali. Il settore degli acciai speciali ed il settore meccano-tessile dovranno trovare organica collocazione in altre finanziarie delle partecipazioni statali, mentre per il settore minerario-metallurgico pensiamo alla costituzione di un nuovo ente che possa essere messo in condizione di portare avanti le linee di politica mineraria nel quadro delle direttive impartite dall'autorità politica e soprattutto guidato da uomini competenti e non compromessi con le vecchie gestioni.

Operando in tal senso si avrebbe la possibilità di raggruppare in un unico ente pubblico una molteplicità di unità produttive (miniere e stabilimenti metallurgici del settore dei minerali e dei metalli non ferrosi). C'è un patrimonio di conoscenze e di esperienze che non solo sarebbe delittuoso distruggere e disperdere, ma che va anzi integrato, a nostro avviso, con le unità produttive gestite dall'Ente minerario sardo e dall'Ente minerario siciliano e, in prospettiva, con il settore dell'alluminio.

Noi socialisti democratici riteniamo che in questo modo si potrà ottenere un insieme di unità produttive costituenti il substrato di una politica mineraria che deve consistere nella ricerca e valorizzazione delle risorse minerarie nazionali, nella creazione di un valido sistema di approvvigionamento di materie prime, nella realizzazione di una moderna ed efficiente industria metallurgica primaria e di trasformazione. L'apparato produttivo pubblico potrà disporre di un settore strategico nel campo dei metalli non ferrosi anche per contribuire alla riduzione del rilevante disavanzo commerciale del nostro paese, che soltanto in questo settore è passato dai circa 750 miliardi del 1967 ai circa 1.500 miliardi del 1975. Riteniamo, altresì, necessario accorpate, ristrutturare, riconvertire e svilupperé le unità esistenti in una logica di vertica-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

lizzazione delle attività per settori omogenei, in modo da compensare con un maggiore valore aggiunto l'attività estrattiva, che ha una funzione irrinunciabile nella strategia economica del nostro paese.

Ma, a fianco di queste iniziative, se si vuole portare avanti una moderna ed efficace politica mineraria, non si potrà prescindere anche da una adeguata strumentazione operativa nel campo della commercializzazione dei prodotti e dell'impiantistica per la valorizzazione dei *know how* posseduti. Nei paesi emergenti, produttori di materie prime, c'è una grande domanda di impianti di trasformazione del minerale; accordi e convenzioni possono consentire al nostro paese, oltre che di esportare tecnologia, di disporre di materie prime con garanzia di continuità dell'approvvigionamento al di fuori dei giochi della speculazione delle grandi compagnie multinazionali.

Onorevoli colleghi, su questi temi, sulla volontà del Governo di portare avanti un programma di risanamento dell'EGAM, riteniamo che sarebbe stato utile avviare con il ministro delle partecipazioni statali un franco dibattito per sapere sino a che punto questi 90 miliardi non sono una ulteriore elargizione di contributi « a pioggia » non collegati con un piano finalizzato di risanamento dei settori gestiti dall'ente.

E per questo siamo insoddisfatti, come ho già detto, del metodo adottato, oltre che all'oscuro di quanto avverrà nel prossimo futuro. I deputati socialdemocratici, quindi, in linea anche con la posizione assunta dai colleghi del Senato, aggiungendo alle considerazioni già svolte circa la disponibilità del ministro ad illustrare il piano nella prossima settimana, anche quella che il provvedimento serve essenzialmente per corrispondere salari e stipendi a dei lavoratori, che altro non sono che vittime della dissennata politica di gestione dell'ente, si asterranno dalla votazione del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Margheri. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo stati molto lieti questa mattina quando abbiamo appreso che sul tavolo del ministro Bisaglia si trova il piano di riorganizzazione dell'EGAM. La cosa ci fa piacere; è una buona notizia. Ne

discuteremo martedì, quando il ministro Bisaglia presenterà questo piano alla Commissione bilancio della Camera. Tuttavia, dobbiamo rilevare il fatto che stiamo discutendo ancora questo provvedimento-tampone (reso necessario per altro dalla situazione in cui si trova l'EGAM), al buio, senza conoscere gli orientamenti del Governo sulla riorganizzazione dell'EGAM. Eppure, quando il 22 dicembre abbiamo discusso in Commissione la possibilità di varare questo provvedimento, abbiamo affermato la necessità che, entro la data della conversione in legge, si sapesse perché si spendevano 90 miliardi. Naturalmente, il Governo ci può dire che i 90 miliardi sono necessari per i salari, per i debiti a brevissimo termine, cioè quelli dovuti ai fornitori, sono necessari perché diversamente si bloccherebbe la situazione. Tuttavia, il 22 dicembre abbiamo avvertito il Governo che avrebbe fatto bene a farci sapere prima di questa discussione quali fossero i criteri di riorganizzazione dell'EGAM. Quindi, innanzitutto, onorevole Castelli, si pone una questione di metodo. Abbiamo ancora una volta constatato che il ministro Bisaglia, e tutto il Ministero delle partecipazioni statali, sono ostinatamente affezionati alla politica dorotea delle « foglie del carciofo », alla politica, cioè, di presentarci volta per volta una singola situazione da affrontare, tentando un vero e proprio ricatto verso il Parlamento con il pretesto dell'indilazionabile necessità.

Noi comunisti, come già anticipato in Commissione, ci asterremo su questo disegno di legge di conversione del decreto governativo. Lo abbiamo già fatto al Senato, lo faremo qui alla Camera, perché riteniamo di dover mantenere la vitalità delle aziende EGAM anche in previsione della riorganizzazione che il Governo si appresta a fare. Tuttavia, vorremmo sapere fin da stasera alcune cose rispetto al piano di riorganizzazione, di riassetto, di ristrutturazione che è stato elaborato per l'EGAM.

La prima questione sulla quale vorremmo essere informati è quale sia la procedura che si vuole seguire. Si vuole seguire la procedura prevista nella legge per le nomine, quella che surrettiziamente, al di là degli articoli riguardanti le nomine, prevede che il riassetto delle partecipazioni statali passi, da un lato, attraverso la revisione degli statuti (tale revisione durerà un anno), dall'altro, attraverso la redistribuzione fatta dal Ministero delle parteci-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

pazioni statali delle varie società a partecipazione statale nei vari enti di gestione (questa redistribuzione durerà un altro anno? È questa la procedura che si vuole seguire? Noi, a questa procedura — vogliamo dirlo fin da stasera — siamo nettamente contrari. Il provvedimento che è stato presentato sulle nomine, surrettiziamente propone una procedura di riassetto delle partecipazioni statali che ci vede nettamente contrari.

Oppure, per quanto riguarda l'EGAM, si seguirà un'altra procedura, che faccia riferimento ai piani di comparto produttivo, in relazione agli acciai, al meccano-tessile, al minerale metallurgico, per arrivare a soluzioni istituzionali e giuridiche? Ecco, se si segue questa seconda procedura noi accettiamo la discussione. Ma immediatamente dobbiamo riferirci alle notizie che abbiamo, e che non sono affatto consolanti, ma sono, anzi, preoccupanti.

La prima notizia che abbiamo riguarda il piano che al Ministero delle partecipazioni statali si sta elaborando per gli acciai speciali. Tutti sappiamo (e non sto a far perdere tempo ai colleghi ripetendola) quale sia la questione degli acciai speciali. Il nostro paese, con responsabilità precisa delle partecipazioni statali, ha perso l'autobus dello sviluppo in Europa degli acciai speciali; il nostro paese ha calato la sua produzione, in quattro anni, dal 25 al 20 per cento, e l'EGAM, di cui stiamo discutendo questa sera, per quanto riguarda gli acciai speciali ha calato la propria produzione, negli stessi quattro anni, dal 19 al 15 per cento.

È una mancata scelta strategica che è responsabilità precisa del sistema complessivo delle partecipazioni statali. Ebbene, cosa si propone ora per quanto riguarda il settore degli acciai speciali dell'EGAM? Si propone, sì, un rilancio, ma un rilancio che subordini la funzione delle partecipazioni statali a quella di un grande gruppo privato, che negli acciai speciali, soprattutto per quanto riguarda i superlegati, sembra ormai orientato ad un grosso e massiccio intervento. È notizia della stampa (su questo chiedo a lei, onorevole Castelli, dei chiarimenti precisi) quella che, per quanto riguarda le 13 società dell'EGAM che producono acciai speciali, e cioè le 13 società siderurgiche dell'EGAM, solo due dovrebbero essere salvate. Sono le due più grosse e più impor-

tanti società, cioè la Cogne e la Breda, e dovrebbero essere acquistate dalle acciaierie di Piombino che sono già *fifty-fifty* della Finsider e della FIAT; le due società dovrebbero quindi passare sotto un controllo parziale del capitale privato.

Noi siamo nettamente contrari ad un piano di questo genere; chiediamo che tutte e tredici le società siano passate alla Finsider nella loro integrità, chiediamo che sia la Finsider a fare il piano di riassetto e di riorganizzazione che stabilisce quali siano i settori da riconvertire, quali i settori, magari, da chiudere, guardando alla mobilità dei lavoratori con alcune attività alternative. Chiediamo che il piano di riassetto degli acciai speciali sia posto sotto la responsabilità delle partecipazioni statali. Se poi il capitale privato, la FIAT, in questo caso, vuole associarsi, ben venga; si associ, ma in posizione di minoranza.

Per quanto riguarda il settore minerario metallurgico, siamo molto preoccupati per gli atteggiamenti presi rispetto alla guerra dello zinco ed alla guerra dell'alluminio che sono state scatenate da varie regioni, perché si tenta di mettere il nord contro il sud, i lavoratori di una regione contro quelli di un'altra regione.

Per quanto riguarda il meccano-tessile, siamo preoccupati per la mancata precisazione della destinazione di questo settore, rispetto alla possibilità di coordinarlo con il settore tessile.

Queste sono le notizie di stampa, sono le notizie che sono state diffuse sul piano di ristrutturazione dell'EGAM che il Ministero delle partecipazioni statali avrebbe predisposto. È un metodo che non accettiamo, è un metodo che secondo noi non va esteso al resto delle partecipazioni statali, e su questo piano chiediamo chiarimenti.

Evidentemente, per avere un piano, comunque, per il riassetto delle partecipazioni statali, dobbiamo avere un provvedimento-ponte, un provvedimento-tampone. Per tutti questi difetti del provvedimento noi — diciamo — non possiamo che astenerci, riconoscendo una necessità che non è stata certo espressa nel modo migliore e chiediamo dei chiarimenti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo decreto-legge è uno stralcio della cosiddetta legge di coordinamento, ristrutturazione, riconversione e sviluppo industriale. È stato già osservato che si tratta di un provvedimento-tampone che ha lo scopo di evitare il fallimento e la messa in liquidazione di una serie di aziende del gruppo EGAM. È stato anche osservato da parte del relatore che si tratta di un decreto-legge che ha già consumato i suoi effetti, ovvero i suoi miliardi, per il pagamento più urgente dei fornitori e per il pagamento dei salari e degli stipendi.

A questo punto sarebbe pertanto irresponsabile non convertire in legge questo decreto, poiché pensiamo rientri nel campo della ipocrisia l'astenersi per non votare a favore. Pertanto voteremo a favore di questo provvedimento. Tuttavia, con la stessa responsabilità diciamo che il fatto che si tratta di uno stralcio della legge cosiddetta di coordinamento, di riconversione, di ristrutturazione e di sviluppo industriale, deve portare l'attenzione dell'Assemblea sullo stato di ritardo e sulla condizione comatosa in cui il provvedimento globale (di cui questo è solamente uno stralcio di attuazione urgente) oggi si trova.

Anche se molto rapidamente ed in poche battute, riteniamo sia opportuno richiamare la responsabilità del Governo e del Parlamento sulla situazione di questo disegno di legge globale, sulla condizione della nostra industria e sullo sviluppo industriale, per ricordare storicamente che due anni fa il Governo Moro-La Malfa presentò il primo disegno di legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale. Fu proprio sui contenuti di questo disegno di legge che si mosse la prima delle crisi di Governo che portarono alle conseguenze che tutti sappiamo. In sostanza quel disegno di legge voluto dall'onorevole La Malfa fu osteggiato dai socialisti. Oggi, invece, ci troviamo di fronte ad un disegno di legge analogo che vede i repubblicani affermare che, dopo la fiscalizzazione, non è più di loro gradimento.

Il Parlamento, l'industria italiana e la nostra economia non possono rimanere continuamente sospesi tra il dilemma rappresentato dalla riconversione e dalla ristrutturazione a nord o a sud, né il Parlamento stesso può rimanere inerte davanti alle iniziative del ministro del bilancio e della programmazione il quale non trova di meglio

che programmare — come si legge dai giornali — lo smembramento di questo provvedimento in tre distinti disegni di legge. Come programmatore non c'è male! Colui il quale dovrebbe programmare tutto propone di scoordinare e scombinare il disegno di legge. Ora, convertendo in legge questo decreto-legge, si provvede a tamponare una situazione fallimentare fino alla fine di febbraio, al massimo fino ai primi giorni di marzo. Ma il problema si ripropone, non solo con la crisi dell'EGAM per gli errori di gestione che sono stati compiuti, ma per tutto il comparto delle partecipazioni statali, nell'ambito dei problemi generali della nostra concorrenza con l'estero, della nostra produzione e dell'occupazione.

Oggi approviamo responsabilmente questo provvedimento, ma, con pari senso di responsabilità, diciamo che non si può andare avanti in questo modo: i problemi della nostra economia devono essere affrontati in Parlamento e non, inutilmente, nei colloqui bilaterali né nelle consultazioni di gruppo, né ancora dal Presidente del Consiglio che è costretto a convocare due ministri del suo Governo affinché due linee di tendenza trovino in qualche modo una forma di accomodamento.

Crediamo che la situazione sia molto più grave di quanto può sembrare ai profeti ottimisti di questi giorni, per cui riteniamo che dal momento in cui approva questo disegno di legge di conversione che tampona una certa situazione, il Parlamento deve responsabilmente affrontare il grande tema della riconversione, della ristrutturazione e del rilancio della nostra industria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, iniziando questo breve intervento, desidero fare alcune osservazioni.

La prima concerne i lavori della Commissione bilancio. Nella seduta di ieri della Commissione bilancio il rappresentante del gruppo comunista ha ritenuto di rammentare ai colleghi — ed io rammento a voi — che nell'altro ramo del Parlamento, nel corso dell'esame di questo disegno di legge per la conversione del decreto-legge, era stato presentato un ordine del giorno, accolto dal Governo, in base al quale, in

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

sostanza, non si sarebbe dovuto dar luogo all'approvazione definitiva di questo provvedimento, se non fosse stato nel frattempo presentato il piano di riordino generale dell'EGAM. Il ministro Bisaglia chiese un cambiamento di quell'ordine del giorno: anziché un impegno, un invito al Governo; però, sotto il profilo politico, costituiva egualmente un impegno.

Nella seduta di ieri i colleghi comunisti ripresero questo tema e proposero di rinviare l'esame e l'approvazione del disegno di legge di conversione ad altra seduta, in attesa che il ministro delle partecipazioni statali presentasse ed illustrasse alla Commissione bilancio il piano di riordino generale dell'EGAM. Successivamente, i rappresentanti comunisti accettarono una mediazione e, quindi, un compromesso, poco storico per la verità. Accettarono, cioè, che il provvedimento venisse votato questa sera, in attesa che il ministro nella seduta di martedì prossimo riferisse su questo fantomatico piano di riordino generale dell'EGAM.

Noi ne prendiamo atto, come prendiamo atto che questa sera nel corso degli interventi che qui si sono svolti nessuno degli oratori ha ritenuto di dare notizia di quello che sta verificandosi non soltanto nell'EGAM, attraverso la presa di posizione pubblica, dei dirigenti delle aziende inquadrato in quell'ente, ma anche nell'IRI, attraverso la rivolta — così è stata definita — di 13 dirigenti centrali su 15 nei confronti di una decisione assunta dalla presidenza dell'IRI, cioè di un determinato mandato operativo conferito ad un dirigente centrale dell'IRI medesimo. Eppure i comunisti avevano fatto quadrato attorno alla difesa di certe posizioni, tant'è che l'onorevole Barca qualche giorno fa ha detto: « Il partito comunista è coerentemente impegnato per impedire la nomina di Fausto Calabria a vicedirettore generale dell'IRI ». Ora questo evento si è sostanzialmente verificato. Le battaglie comuniste approdano sempre a dei compromessi, come abbiamo visto questa sera.

Ebbene, noi, di fronte a questi atteggiamenti fluidi, cangianti, denunciando una situazione che permane clamorosamente scandalosa nell'ambito dell'IRI e dell'EGAM. Si tratta di situazioni e di gestioni feudali che denotano la fine della imprenditorialità nelle aziende che fanno capo all'EGAM e all'IRI. Questo disegno di legge trova una spiegazione, qualcuna doveva

pur-esser trovata, nella liquidazione dei salari, nelle liquidazioni dei fornitori e nell'appoggio a talune aziende pericolanti che fanno capo al cimitero di queste aziende che è stato fatto proprio dall'EGAM. Questa è la spiegazione che viene data alla erogazione dei 90 miliardi stanziati.

Ci permettiamo di osservare che la conversione in legge di questo decreto nello stesso tempo si colloca nella logica della politica episodica e pulviscolare condotta dal Governo attuale e dai precedenti, al di fuori di ogni disegno coerente di ripresa industriale e al di fuori di ogni politica di programmazione non solo degli indirizzi produttivi ma anche degli indirizzi creditizi e di ristrutturazione finanziaria.

Per questo essere giunti ad un decreto-legge del genere vuol dire non solo essere al di fuori di ogni politica economica ma essere in balla di eventi non più controllabili.

Nel caso EGAM la situazione generale è peggiore perché a monte esistono gravi errori originari: l'attuale stato di necessità è in realtà una condizione di degradazione che ha cause lontane. Due fenomeni hanno caratterizzato, più ancora che degli altri enti a partecipazione statale, la conduzione dell'EGAM. L'EGAM è diventato un centro di sottogoverno e di sovvenzioni dove ormai la categoria dei *managers* lascia il posto ai politici e ai raccomandati; una gestione antieconomica con pesi eccessivi, con programmi sbagliati, con risorse sciupate.

Il Governo non può chiedere la comprensione dell'opposizione sulla vicenda EGAM perché l'attuale situazione era facilmente prevedibile e solo il fatto che dietro l'attuale intervento caritativo sta la necessità di evitare il dramma di tante famiglie, ci impone un atteggiamento di non contrarietà ma di astensione. Questo dimostra come il Governo sia costretto a nascondersi dietro la disperazione dei lavoratori e il pericolo di uno smantellamento fallimentare di strutture che in parte possono ancora essere valorizzate.

Il Governo avrebbe dovuto prendere occasione da questo intervento straordinario per formulare in questa sede indirizzi e prendere impegni di ristrutturazione del gruppo EGAM e di riconversione delle aziende in esso comprese. Talune aziende, specie le minerarie, salvo forse la « Monte Amiata », sono fundamentalmente sane per-

ché possiedono tecnici capaci e attrezzature moderne e ancora valide. Bisogna perciò impostare il piano minerario italiano collegato con un piano delle utilizzazioni manifatturiere. Per fare questo però bisogna sanare le aziende ammalate e la struttura burocratico-parassitaria che rendono ingovernabile l'EGAM.

Il Governo deve pronunciarsi immediatamente sulle proposte della Federazione nazionale dirigenti aziende industriali, diversamente questi 90 miliardi saranno ingoiati per nulla e tra pochi mesi il Parlamento si troverà di fronte ad una analoga e più onerosa richiesta, del tutto insopportabile per il nostro sistema e del tutto al di fuori da ogni logica politica, sociale ed economica.

Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una crisi comune a tutto il settore delle partecipazioni statali, a macroscopici indebitamenti, a interessi altissimi a breve termine; non vi è confronto possibile tra l'indebitamento dell'EGAM e quello di altri enti e istituti. Oltre la metà del fondo di dotazione è già stato speso per rilevare aziende in difficoltà. Dal 1971 — come rilevano i dirigenti di azienda dell'EGAM — al 1975 i dipendenti sono passati da 10 mila a 35 mila con circa 300 dirigenti.

Come ente di gestione non ha quindi ragione di essere: bisogna riorganizzare i settori, ridistribuirli e ristrutturarli secondo principi di imprenditorialità e, dal punto di vista dei dirigenti, secondo principi di professionalità.

Occorre avvalersi della collaborazione, ai fini dell'integrazione, dell'ENI e della Finmeccanica per quanto riguarda i settori meccanici e tessili, e della Finsider, per quanto riguarda gli acciai speciali. Occorre salvare le aziende salvabili senza ricorrere a quello che è stato definito un accolto selvaggio di aziende in crisi; bisogna, cioè, che si esca dalla confusione strategica che finora è prevalsa nell'EGAM per cui tutto l'ambiente e tutti i settori dell'EGAM sono diventati di fatto ingovernabili; bisogna che il Governo abbia il coraggio di assumersi tutte le sue responsabilità, di fare autocritica e di presentare al Parlamento e al paese un programma serio, un programma cioè che dia la possibilità di una riconversione, di una ristrutturazione, del recupero delle aziende sane, delle aziende che producono, che diano lavoro, anziché ingoiare centinaia di migliaia di miliardi in spese improduttive, in salvataggi senza senso.

Per questi motivi confermiamo per questo provvedimento, in attesa del piano generale di ristrutturazione, la nostra astensione, mentre, da un punto di vista generale, per quello che si è verificato in questo ente, per le condizioni di crisi in cui è stato posto, la nostra opposizione rimane decisa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare, per la Commissione, l'onorevole Molè.

MOLE. Desidero soltanto ringraziare i colleghi per il contributo che hanno dato al dibattito, non avendo nulla da aggiungere a quanto detto in apertura della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Il rappresentante del Governo non avendo parlato prima ed avendo ricevuto domande ha il dovere di rispondere più diffusamente del relatore.

Naturalmente, resterò nell'ambito del provvedimento, non solo per motivi di brevità (che pure penso sia gradita a quest'ora), ma proprio per rispetto a quello che è l'oggetto della decisione che la Camera deve adottare.

Il decreto-legge che ha fornito l'occasione ad un dibattito di ampia portata nell'altro ramo del Parlamento — come di solito accade quando si è in prima lettura — è stato variamente definito come provvedimento-tampone, provvedimento-ponte, o con il ricorso ad altre espressioni verbali che noi, abituati ad una produzione bizantina di sinonimi, certamente non abbiamo difficoltà a creare.

Io penso che lo si possa esattamente definire non — onorevole Vizzini — una nuova, ennesima erogazione di fondi « a pioggia », ma lo strumento per garantire la sopravvivenza dell'ente per il tempo strettamente necessario a predisporre quel piano organico che verrà sottoposto al Parlamento ed in relazione al quale è stato rinnovato l'impegno alla discussione martedì prossimo in sede di Commissione.

Nell'altro ramo del Parlamento, discutendo il provvedimento, si sono affrontate — come anche qui è avvenuto — questioni relative alla riorganizzazione dell'EGAM. Devo dire che le indicazioni da parte delle varie forze politiche, di cui pure il Ministero terrà conto nella stesura del piano, non sono apparse esattamente univoche. Vi è stato chi ha ipotizzato uno scioglimento, chi ha proposto scorpori di diversa natura, chi ha invocato semplici ristrutturazioni; sono però emersi alcuni punti fermi che io vorrei ricordare perché probabilmente acquietano le perplessità formulate dall'onorevole Margheri, che io penso, signor Presidente, riesca a sentirmi anche se in questo momento stiamo parlando contemporaneamente in parecchi.

Nella seduta del Senato del 16 maggio 1976 era stata presentata, proprio in relazione al problema degli acciai speciali, la cui importanza nessuno di noi ignora, un ordine del giorno — oggetto di trattative tra le diverse forze politiche — che ha avuto una rielaborazione di non piccolo momento e che, nella stesura definitiva, « impegna il Governo a fare in modo che nella definizione del ruolo delle varie aziende dell'EGAM tutte le attuali attività siderurgiche e degli acciai speciali a partecipazione statale siano inquadrare nella Finsider e sorrette da un piano di investimenti al fine di assicurare la espansione di un settore strategico per lo sviluppo economico del paese ».

Questo ordine del giorno è stato accettato dal Governo. Nulla, onorevole Margheri, è cambiato da allora. Il ministro delle partecipazioni statali nella elaborazione del piano, che sarà sottoposto martedì alla Commissione, si sforza di mantenersi rigorosamente fedele all'ordine del giorno che ha accettato.

Il piano sarà conforme ad altre due segnalazioni pacifiche emerse nel dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento: la prima rappresentata dalla indicazione delle strade dei piani di settore, la seconda dalla richiesta di una presentazione non rigida ma aperta all'apporto dialettico delle varie forze.

Noi non perverremo ad una formulazione da accogliere o respingere *tout court*, ma indicheremo le prospettive che giudichiamo valide, le conseguenze che potranno derivare da determinate impostazioni e le alternative possibili, rimettendo

come giusto e logico al Parlamento la decisione definitiva.

Mi pare di aver chiarito quelli che erano gli argomenti oggetto di alcune domande. Non credo di dover aggiungere altro in relazione al problema generale, che più opportunamente verrà dibattuto in sede di Commissione nella giornata di martedì prossimo. Debbo solo ricordare che evidentemente non intendo assumere né la funzione di difensore d'ufficio né quella di critico ad oltranza di determinate impostazioni... (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di serbare un contegno rispettoso della dignità del Parlamento! Cosa sono queste manifestazioni?

POCHETTI. A chi si rivolge, signor Presidente?

PRESIDENTE. Io mi rivolgo a tutti!

PAZZAGLIA. Si rivolga ai colleghi del centro!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, pur se il rilievo è stato mosso, naturalmente, per tutti, dovendo la Presidenza assicurare il rispetto del Parlamento, la pregherei di offrire la sua collaborazione a tal fine.

POCHETTI. L'ha sempre avuta pienamente, signor Presidente!

PRESIDENTE. Lo so, e la ringrazio. Concluda, onorevole sottosegretario.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La ringrazio signor Presidente, ma ho bisogno ancora di pochissimi secondi per chiarire che non rispondo alle osservazioni di ordine generale solo perché ritengo che un precetto di brevità e l'imminenza del dibattito in Commissione rendano superflua una trattazione in questa sede. Preciso, però, che in una situazione in cui ci troviamo a deliberare sotto la spinta di uno stato di necessità, è giusto criticare e censurare errori che indubbiamente sono stati commessi, ma senza dimenticare lo sforzo di lavoratori e dirigenti che, anche in questo campo, hanno operato positivamente: sull'attività dell'EGAM non tutto è semplicisticamente

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

da condannare; vi sono anche realizzazioni che meritano di essere valorizzate.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge identico nei testi del Senato e della Commissione.

MORINI, Segretario, legge:

« Il decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM, è convertito in legge con la seguente modificazione:

Nell'articolo 4, le parole: "15 febbraio 1977" sono sostituite con le parole: "31 marzo 1977" ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, dei disegni di legge nn. 1023, 1158, 1159, 1161 e 1168, oggi esaminati.

Indico la votazione sul disegno di legge n. 1023.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione.

« Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, per il consolidamento delle esposizioni bancarie a breve termine di comuni e province » (1023):

Presenti	381
Votanti	372
Astenuti	9
Maggioranza	187
Voti favorevoli	342
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Indico la votazione sul disegno di legge n. 1158.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 866, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il comitato interministeriale dei prezzi » *(Approvato dal Senato)* (1158):

Presenti	390
Votanti	207
Astenuti	182
Maggioranza	104
Voti favorevoli	189
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Indico la votazione sul disegno di legge n. 1159.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 868, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 463, convertito nella legge 10 agosto 1976, n. 557, recante norme urgenti per l'organizzazione dei servizi antincendi e di protezione civile » *(approvato dal Senato)* (1159):

Presenti	390
Votanti	213
Astenuti	177
Maggioranza	107
Voti favorevoli	190
Voti contrari	23

(La Camera approva).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

Indico la votazione sul disegno di legge n. 1161.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, concernente assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976 » *(approvato dal Senato)* (1161):

Presenti	390
Votanti	388
Astenuti	2
Maggioranza	195
Voti favorevoli	364
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Indico la votazione sul disegno di legge n. 1168.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM » *(approvato dal Senato)* (1168):

Presenti	393
Votanti	198
Astenuti	195
Maggioranza	100
Voti favorevoli	173
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame	Boffardi Ines
Achilli	Bogi
Adamo	Bollati
Aiardi	Bolognari
Alborghetti	Bonalumi
Alici	Borri
Alinovi	Borromeo D'Adda
Aliverti	Bortolani
Allegra	Bosi Maramotti
Allegri	Giovanna
Amabile	Botta
Amalfitano	Bottarelli
Amarante	Bottari Angela Maria
Ambrosino	Bova
Andreoni	Branciforti Rosanna
Andreotti	Brini
Angelini	Brocca
Aniasi	Broccoli
Armella	Brusca
Arnaud	Bubbico
Azzaro	Buro Maria Luigia
Baghino	Buzzoni
Balbo di Vinadio	Cabras
Baldassari	Cacciari
Baldassi	Caiati
Balzamo	Calaminici
Bambi	Caldoro
Bandiera	Campagnoli
Baracetti	Cappelli
Barba	Cappelloni
Barbarossa Voza	Carandini
Maria	Cardia
Barbera	Carelli
Bardelli	Carenini
Bardotti	Carlassara
Bartocci	Carloni Andreucci
Bassetti	Maria Teresa
Battino-Vittorelli	Carlotto
Belci	Carmeno
Bellocchio	Cárolì
Bernardi	Carrà
Bernardini	Carta
Bernini Bruno	Caruso Ignazio
Bernini Lavezzo	Casadei Amelia
Ivana	Casalino
Bertoli	Casapieri Quagliotti
Bini	Carmen
Bocchi	Casati
Bodrato	Castellucci

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

Castiglione	Di Giannantonio	Granati Caruso	Mazzarrino
Castoldi	Digiesi	Maria Teresa	Meneghetti
Cattanei	Di Giulio	Granelli	Merloni
Cavaliere	Di Vagno	Grassi Bertazzi	Merolli
Cazora	Donat-Cattin	Grassucci	Meucci
Cecchi	Drago	Gualandi	Mezzogiorno
Cerquetti	Dulbecco	Guarra	Miana
Cerrina Feroni	Erminero	Guerrini	Miceli Vincenzo
Cerullo	Evangelisti	Guglielmino	Migliorini
Chiarante	Facchini	Gunnella	Milani Armelino
Ciampaglia	Faenzi	Ianniello	Millet
Ciannamea	Fantaci	Iotti Leonilde	Mirate
Cirasino	Federico	Iozzelli	Misasi
Citaristi	Felicetti	Labriola	Molè
Citlerio	Felici	Laforgia	Mondino
Ciuffini	Ferrari Marte	La Loggia	Mora
Coccia	Ferrari Silvestro	Lamanna	Morazzoni
Cocco Maria	Ferri	La Penna	Morini
Codrignani Giancarla	Flamigni	La Rocca	Moro Aldo
Colombo	Formica	La Torre	Moro Paolo Enrico
Colonna	Fornasari	Lattanzio	Mosca
Colucci	Forni	Leccisi	Napoli
Colurcio	Forte	Lettieri	Nespolo Carla
Conti	Fortuna	Licheri	Federica
Corallo	Fracanzani	Lima	Niccoli
Corder	Fracchia	Lo Porto	Novellini
Corradi Nadia	Froio	Lobianco	Nucci
Costa	Furia	Lodolini Francesca	Olivi
Costamagna	Fusaro	Lussignoli	Orione
Cravedi	Galasso	Macciotta	Orsini Bruno
Cristofori	Galli	Maggioni	Orsini Gianfranco
Cuffaro	Galloni	Magnani Noya Maria	Padula
Cuminetti	Gambolato	Malvestio	Palopoli
D'Alema	Gamper	Mammi	Papa De Santis
D'Alessio	Garbi	Mancini Giacomo	Cristina
Danesi	Gargani	Mancuso	Patriarca
Darida	Gargano	Manfredi Giuseppe	Pavone
de Carneri	Gasco	Manfredi Manfredo	Pazzaglia
De Cinque	Gaspari	Mantella	Pecchia Tornati
de Cosmo	Giadresco	Marabini	Maria Augusta
Degan	Giannantoni	Marchi Dascola Enza	Peggio
De Gregorio	Giannini	Margheri	Pellegatta Maria
Del Castillo	Giordano	Marocco	Agostina
Del Duca	Giovagnoli Angela	Marraffini	Pellizzari
Delfino	Giovanardi	Martorelli	Perantuono
Dell'Andro	Giuliari	Marzano	Perrone
Del Rio	Giura Longo	Marzotto Caotorta	Pezzati
De Martino	Goria	Masiello	Picchioni
De Michelis	Gramegna	Matrone	Piccinelli
De Poi		Matta	Pisicchio
			Pochetti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

Pompei
 Pontello
 Portatadino
 Postal
 Prandini
 Pratesi
 Presutti
 Preti
 Pucciarini
 Quaranta
 Quarenghi Vittoria
 Quercioli
 Quietì
 Radi
 Raicich
 Ramella
 Rauti
 Rende
 Revelli
 Ricci
 Riga Grazia
 Riz
 Rognoni
 Romita
 Rosati
 Rosini
 Rosolen Angela Maria
 Rossi di Montelera
 Rubbi Antonio
 Rubbi Emilio
 Russo Carlo
 Russo Vincenzo
 Sabbatini
 Salomone
 Salvato Ersilia
 Salvatore
 Sandomenico
 Sandri
 Sanese
 Sangalli
 Santagati
 Sanza
 Sarri Trabujo Milena
 Sarti
 Savino
 Sbriziolo De Felice
 Eirene
 Scalia
 Scaramucci Guaitini
 Alba

Scarlato
 Sedati
 Segni
 Segre
 Servadei
 Servello
 Sicolo
 Silvestri
 Sobrero
 Spaventa
 Spataro
 Speranza
 Spigaroli
 Sposetti
 Squeri
 Stefanelli
 Stella
 Tamburini
 Tamini
 Tani
 Tantalo
 Tassone
 Tedeschi
 Tesi
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Testa
 Todros
 Toni
 Trabucchi
 Triva
 Trombadori
 Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini
 Vaccaro Melucco
 Alessandra
 Vagli Maura
 Valensise
 Vecchiarelli
 Venegoni
 Venturini
 Vernola
 Vetere
 Vincenzi
 Vizzini
 Zambon
 Zaniboni
 Zavagnin
 Zolla

Zoppetti
 Zoppi
 Zoso
 Zucconi
 Zuech
 Zurlo

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1023:

Bandiera
 Bogi
 Borromeo D'Adda
 Gerquetti
 Cerullo
 Delfino
 Galasso
 Gunnella
 Mammì

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1158:

Accame
 Achilli
 Adamo
 Alborghetti
 Alici
 Alinovi
 Allegra
 Amarante
 Angelini
 Aniasi
 Balbo di Vinadio
 Baldassari
 Baldassi
 Baracetti
 Barbarossa Voza
 Maria
 Barbera
 Bardelli
 Battino-Vittorelli
 Bellocchio
 Bernardini
 Bernini
 Bernini Lavezzo
 Ivana
 Bertoli
 Bini
 Bocchi
 Bollati
 Bolognari
 Bosi Maramotti
 Giovanna
 Bottarelli
 Bottari Angela Maria
 Branciforti Rosanna
 Brini
 Broccoli
 Brusca
 Buzzoni
 Cacciari
 Calaminici
 Caldoro
 Cappelloni
 Carandini
 Cardia
 Carlassara
 Carloni Andreucci
 Maria Teresa
 Carmeno
 Carrà
 Casalino
 Casapieri Quagliotti
 Carmen
 Castiglione
 Castoldi
 Cecchi
 Cerrina Feroni
 Chiarante
 Cirasino
 Ciuffini
 Coccia
 Cocco Maria
 Codrignani Giancarla
 Colonna
 Colucci
 Colurcio
 Conte
 Corallo
 Corradi Nadia
 Cravedi
 Cuffaro

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

D'Alema
 D'Alessio
 de Carneri
 De Gregorio
 De Martino
 De Michelis
 Di Giulio
 Di Vagno
 Dulbecco
 Facchini
 Faenzi
 Fantaci
 Felicetti
 Ferri
 Flamigni
 Formica
 Forte
 Fortuna
 Fracchia
 Furia
 Gambolato
 Garbi
 Giadresco
 Giannantoni
 Giannini
 Giovagnoli Angela
 Giovanardi
 Giura Longo
 Gramegna
 Granati Caruso
 Maria Teresa
 Grassucci
 Gualandi
 Guarra
 Guerrini
 Guglielmino
 Iotti Leonilde
 Labriola
 Lamanna
 La Torre
 Lo Porto
 Lodolini Francesca
 Macciotta
 Magnani Noya Maria
 Mancini Giacomo
 Mancuso
 Manfredi Giuseppe
 Marchi Dascola Enza
 Margheri
 Marraffini

Martorelli
 Marzano
 Masiello
 Matrone
 Miana
 Miceli Vincenzo
 Migliorini
 Milani Armelino
 Millet
 Mirate
 Mondino
 Mosca
 Nespolo Carla
 Federica
 Niccoli
 Novellini
 Olivi
 Palopoli
 Papa De Santis
 Cristina
 Pazzaglia
 Pecchia Tornati
 Maria Augusta
 Peggio
 Pellegatta Maria
 Agostina
 Perantuono
 Pochetti
 Pratesi
 Pucciarini
 Quaranta
 Quercioli
 Raicich
 Ramella
 Rauti
 Ricci
 Riga Grazia Vittoria
 Rosolen Angela Maria
 Rubbi Antonio
 Salyato Ersilia
 Salvatore
 Sandomenico
 Sandri
 Santagati
 Sarti
 Sbriziolo De Felice
 Eirene
 Scaramucci Guaitini
 Alba
 Segre

Servadei
 Servello
 Sicolo
 Spataro
 Spaventa
 Stefanelli
 Tamburini
 Tamini
 Tani
 Tesi
 Tessari Alessandro
 Testa
 Todros

Toni
 Triva
 Trombadori
 Vaccaro Melucco
 Alessandra
 Vagli Maura
 Valensise
 Venegoni
 Venturini
 Vetere
 Zavagnin
 Zoppetti

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1159:

Accame
 Achilli
 Adamo
 Alborghetti
 Alici
 Alinovi
 Allegra
 Amarante
 Angelini
 Aniasi
 Balbo di Vinadio
 Baldassari
 Baldassi
 Balzamo
 Baracetti
 Barbarossa Voza
 Maria
 Barbera
 Bardelli
 Bartocci
 Battino-Vittorelli
 Bellocchio
 Bernardini
 Bernini
 Bernini Lavezzo
 Ivana
 Bertoli
 Bini
 Bocchi
 Bolognari
 Bosi Maramotti
 Giovanna
 Bottarelli

Bottari Angela Maria
 Branciforti Rosanna
 Brini
 Broccoli
 Brusca
 Buzzoni
 Cacciari
 Calaminici
 Caldoro
 Cappelloni
 Carandini
 Cardia
 Carlassara
 Carloni Andreucci
 Maria Teresa
 Carmeno
 Carrà
 Casalino
 Casapieri Quagliotti
 Carmen
 Castiglione
 Castoldi
 Cecchi
 Cerrina Feroni
 Chiarante
 Cirasino
 Ciuffini
 Coccia
 Cocco Maria
 Codrignani Giancarla
 Colonna
 Colucci
 Colurcio

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

Cirasino
 Ciuffini
 Coccia
 Cocco Maria
 Codrignani Giancarla
 Colonna
 Colucci
 Colurcio
 Conti
 Corallo
 Corradi Nadia
 Cravedi
 Cuffaro
 D'Alema
 D'Alessio
 de Carneri
 De Gregorio
 De Martino
 De Michelis
 Di Giesi
 Di Giulio
 Di Vagno
 Dulbecco
 Facchini
 Faenzi
 Fantaci
 Felicetti
 Ferri
 Flamigni
 Formica
 Forte
 Fracchia
 Froio
 Furia
 Gambolato
 Gamper
 Garbi
 Giadresco
 Giannantoni
 Giannini
 Giovagnoli Angela
 Giovanardi
 Giura Longo
 Gramegna
 Granati Caruso
 Maria Teresa
 Grassucci
 Gualandi
 Guarra
 Guerrini
 Guglielmino

Gunnella
 Iotti Leonilde
 Labriola
 Lamanna
 La Torre
 Lo Porto
 Lodolini Francesca
 Macciotta
 Magnani Noya Maria
 Mammi
 Mancini Giacomo
 Mancuso
 Manfredi Giuseppe
 Marchi Dascola Enza
 Margheri
 Marraffini
 Martorelli
 Marzano
 Masiello
 Matrone
 Miana
 Miceli Vincenzo
 Migliorini
 Milani Armelino
 Millet
 Mirate
 Mondino
 Mosca
 Nespolo Carla
 Federica
 Niccoli
 Novellini
 Olivi
 Palopoli
 Papa De Santis
 Cristina
 Pazzaglia
 Pecchia Tornati
 Maria Augusta
 Peggio
 Pellegatta Maria
 Agostina
 Perantuono
 Pochetti
 Pratesi
 Preti
 Pucciarini
 Quercioli
 Raicich
 Ramella
 Rauti

Ricci
 Riga Grazia
 Riz
 Romita
 Rosolen Angela Maria
 Rubbi Antonio
 Salvato Ersilia
 Salvatore
 Sandomenico
 Sandri
 Santagati
 Sarri Trabujo Milena
 Sarti
 Sbriziolo De Felice
 Eirene
 Scaramucci Guaitini
 Alba
 Segre
 Servadei
 Servello
 Sicolo
 Spataro

Spaventa
 Stefanelli
 Tamburini
 Tamini
 Tani
 Tesi
 Tessari Alessandro
 Testa
 Todros
 Toni
 Triva
 Trombadori
 Vaccaro Melucco
 Alessandra
 Vagli Maura
 Valensise
 Venegoni
 Venturini
 Vetere
 Vizzini
 Zavagnin
 Zoppetti

Sono in missione:

Antoniozzi
 Cassanmagnago
 Cerretti Maria Luisa
 Corà
 Fioret
 Martinelli

Pennacchini
 Petrucci
 Pisoni
 Santuz
 Zamberletti

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

MORINI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 25 febbraio 1977, alle 9:

1. — *Svolgimento della interpellanza Scatìa (2-00051), sul depotenziamento degli uffici RAI di Catania.*

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

2. — *Svolgimento della interpellanza Occhetto (2-00044) e della interrogazione Manino (3-00214), sulla definizione del contributo di solidarietà nazionale alla regione Sicilia.*

3. — Interrogazioni.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

COLUCCI ed altri: Assunzione da parte dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato dei dipendenti di ditte appaltatrici non inclusi nella legge 22 dicembre 1975, n. 727 (757);

RUSSO VINCENZO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1975, n. 727, recante norme sulla sistemazione di lavoratori dipendenti da imprese e cooperative appaltatrici di servizi presso l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (224);

— *Relatore: Garzia.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo

straordinario di lire 20.180 milioni nel quadriennio 1974-1977 per la partecipazione all'aumento del capitale della società Eurodif e di lire 23.750 milioni nel triennio 1976-78 per anticipazioni alla stessa società (791);

— *Relatore: Aliverti.*

La seduta termina alle 20,20.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Ferri n. 3-00762 del 18 febbraio 1977.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI**

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che l'articolo 15 della legge n. 626 del 2 dicembre 1975, avente per oggetto il riordinamento del ruolo speciale unico delle armi dell'esercito e del ruolo speciale della marina prevede all'articolo 15 che al personale che consegue la nomina a ufficiale in servizio permanente nei ruoli speciali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica con stipendio inferiore a quello già spettantegli per il grado di provenienza, è attribuito un assegno personale utile a pensione pari alla differenza tra lo stipendio già goduto ed il nuovo, salvo riassorbimento nei successivi aumenti di stipendi;

che per quanto si riferisce all'aeronautica il ruolo speciale comprende solo il personale navigante per cui verrebbero ad essere esclusi dai benefici concessi dalla legge richiamata tutti gli ufficiali di complemento appartenenti agli altri ruoli con evidente disparità di trattamento —

se intenda applicabili i benefici previsti dalla legge anche al personale dell'aeronautica non navigante che di fatto si trova come posizione giuridica nelle stesse condizioni del personale navigante. (5-00389)

FERRI E GIOVANARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che il legislatore ai fini di realizzare il trasferimento delle funzioni attribuite agli enti interregionali alle Regioni ha previsto come strumento amministrativo straordinario per rendere possibile l'anzidetto trasferimento la utilizzazione della figura del commissario straordinario per un tempo limitato di tre mesi con facoltà di proroga

di altri tre laddove sussistano effettive esigenze da soddisfare per il fine che il legislatore ha indicato;

che l'amministrazione di vigilanza scaduto il termine di sei mesi non potendo prorogare ulteriormente i commissari e non avendo trasferito le funzioni alle Regioni ha realizzato una indubbia illegittima situazione di *prorogatio* la quale si pone chiaramente in contrasto con gli obblighi ai quali l'Amministrazione doveva assolvere e che invece così operando sta eludendo da tempo —

se sono a conoscenza del fatto sopra indicato e cosa intendano fare per eliminare questa permanente ed illegittima situazione, che del resto non potrebbe essere legittimata con l'affermare che le Regioni di destinazione del trasferimento delle funzioni non abbiano ancora provveduto alla istituzione di enti regionali di sviluppo dato che la legge prevede il trasferimento all'ente regione e non a persone giuridiche diverse che tra l'altro l'ente regione dovrebbe provvedere in modo autonomo a costituire. (5-00390)

PICCINELLI, MARZOTTO CAOTORTA, BERNARDI, MORAZZONI, SALOMONE, DEL CASTILLO E TOMBESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere lo stato dei lavori di preparazione del nuovo codice della strada e quando presume che il relativo disegno di legge possa essere presentato al Parlamento. (5-00391)

TASSONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere con quali criteri ha operato la commissione mista incaricata di esaminare le candidature per ottenere una delle borse di studio offerte da Stati esteri.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali motivi hanno indotto la su citata commissione a respingere alcune domande per le 15 borse di studio offerte dal Canada pur essendo i partecipanti in possesso di tutti i requisiti richiesti nel bando per ottenere tale borsa di studio.

(5-00392)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che è stato chiuso da due anni dalla regione Lazio il Centro alberghiero dell'ENALC a Castelfusano, il cui compito era di preparare i giovani alle professioni di camerieri, portieri, cuochi, ecc., avendo annesso anche l'albergo con lo scopo di consentire agli allievi anche la preparazione pratica;

per sapere infine se, ritenendo utile la attività svolta dal centro negli anni passati (anche giovani stranieri venivano al corso), non ritenga sollecitare la rimessa in funzione del centro stesso ed anche dell'albergo, naturalmente addivenendo alla revisione dell'inquadramento del personale, trattandosi di un complesso del valore di circa 2 miliardi che, se inattivo, è condannato a deteriorarsi. (4-01941)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intendano adottare nell'ambito della pubblica amministrazione per meglio qualificare la partecipazione dell'Italia alle riunioni internazionali, specialmente a quelle comunitarie. È noto che soprattutto a causa di un insufficiente approfondimento dei problemi in discussione attraverso preventive e sistematiche concertazioni a livello interministeriale la difesa dei nostri interessi risulta spesso insoddisfacente e non rispondente alle esigenze attuali e prevedibili dell'economia del paese.

Ricordasi che un tale problema si pose in sede CEE nel 1971, quando venne suggerita la creazione di « Ministri per gli affari europei » che avrebbero dovuto appunto coordinare l'azione delle diverse amministrazioni statali (come agricoltura, finanze, industria, commercio estero, ecc.) che partecipano, nel quadro delle rispettive competenze, alla elaborazione delle politiche comuni. Tuttavia, mentre questo problema presenta minore importanza negli altri paesi membri ove questa attività di coordinamento viene già esercitata con regolarità, in Italia la situazione è ben diversa perché la pratica della concertazione risulta discontinua, se non proprio eccezionale, tanto che non è raro il caso di dele-

gazioni di esperti che si recano all'estero senza essersi riunite prima in patria per approfondire i problemi e concertare l'azione futura.

A tutto ciò va anche aggiunto, sovente, l'assurdo di delegati che si avvicendano da una seduta all'altra senza apparenti ragioni operative, con effetti certamente negativi sulla capacità di difesa dei nostri interessi, nei confronti degli altri *partners* europei.

Si tratta, quindi, di questione che va affrontata senza indugi, anche per l'abitudine sempre più diffusa di considerare la missione all'estero essenzialmente come integrazione di stipendio. (4-01942)

SERVADEI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se ritenga opportuno che il « Programma delle attività promozionali per il 1977 » divulgato recentemente dal Mincomes, venga completato con l'indicazione degli importi (sia pure approssimativi) che l'amministrazione ha stabilito di assegnare a ciascuna iniziativa promozionale.

In verità, la semplice elencazione delle iniziative da attuare nell'anno in corso nelle diverse aree del mondo non pare sufficiente a dare un'idea della politica promozionale del paese, in quanto non consente di conoscere né la portata dello sforzo che si intende realizzare su ciascun mercato di sbocco, né l'entità dell'impegno a favore di ciascun settore merceologico. Né tali informazioni sono desumibili dalle due tabelle allegate, le quali si limitano a riportare, la prima, gli stanziamenti iscritti nel bilancio di previsione del Mincomes per il 1977 e, la seconda, le cifre per grandi aree geoeconomiche, e cioè dati poco utilizzabili ai fini di un serio esame degli orientamenti dell'azione pubblica a sostegno dell'*export*.

La pubblicazione dei dati (sia pure approssimativi) per singola iniziativa promozionale permetterebbe, invece, di dare chiarezza al « Programma », offrendo al tempo stesso, a quanti vi abbiano interesse, utili elementi di giudizio. (4-01943)

CITARISTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, in seguito al susseguirsi di rapine e di furti negli uffici postali, quali provvedimenti intenda attuare per dotare gli uffici più esposti di opere antirapine e di impianti di teleallarme.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

Sui 236 uffici postali della provincia di Bergamo, risulterebbe che nessuno è dotato di teleallarme né di opere strutturali anticrimine, come banconi sportelleria con vetrine antiproiettile ed altre opere di sicurezza, che servano a proteggere il personale contro i rischi delle rapine.

Per sapere se ritenga opportuno, inoltre, far presidiare i principali uffici postali da parte delle forze dell'ordine o, considerata l'indisponibilità di queste, mediante il ricorso al potenziamento del corpo di polizia postale oppure, trattandosi di provvedimenti urgenti, in via alternativa e provvisoria in attesa di iniziative radicali, mediante l'utilizzo di guardie armate dei corpi di vigilanza privata. (4-01944)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione idrogeologica del territorio del comune di San Fratello (Messina) in relazione alla recente manifestazione di frana verificatasi in contrada Monte Nuovo, in prossimità del centro abitato con seria minaccia per numerose abitazioni e con l'interruzione della strada di penetrazione agricola San Fratello-Santa Mamma-Marascotto.

Considerato che manifestazioni del genere, in passato, hanno provocato la rovinosa scomparsa della parte migliore del centro abitato; rilevato che l'incombente pericolo di cui sopra risulta aggravato dalla mancata regimentazione delle acque piovane e dalle precarie condizioni delle reti idrica e fognante e che all'espansione dell'abitato non sono seguite le opere di urbanizzazione rendendo ancor più gravi i temuti pericoli di frane, interprete del giustificato allarme della popolazione duramente provata da precedenti fenomeni e presa da panico per l'attuale movimento franoso, tuttora in fase evolutiva, l'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per prevenire ulteriori fenomeni calamitosi. (4-01945)

MANFREDI MANFREDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per venire a conoscenza se è intendimento del Ministero assumere, nell'immediato futuro, delle iniziative atte a venire in soccorso alle popolazioni colpite dal maltempo nella provincia di Imperia ed in particolare in quelle dell'entroterra.

Preso atto della sollecitudine con cui la prefettura di Imperia ha, in questi giorni, operato, si richiama l'attenzione del Ministro sull'opportunità di assumere idonee iniziative, anche di carattere straordinario, a favore delle comunità locali duramente colpite, non soltanto sotto l'aspetto patrimoniale, per i vari danni registrati ad immobili, colture, collegamenti viari, ma anche nell'ambito più strettamente economico e sociale.

Appare indubbio la negativa influenza che potrebbe ripercuotersi sugli abitanti di queste aree, tenacemente assorbiti da un duro lavoro in una economia spesso di semplice sussistenza, nel vedere un così improvviso dissesto idrogeologico colpire ampie zone delle loro terre, se, per contro, non si impostasse un sollecito intervento dello Stato per fronteggiare le esigenze più immediate e porgere un aiuto che consenta alle comunità locali di riprendersi e superare le difficoltà economiche che inevitabilmente incombono in queste circostanze. (4-01946)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, FAENZI E PUCCIARINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'iniziativa repressiva presa dalla questura di Roma il giorno 21 febbraio 1977 nei confronti del Circolo culturale « Beat 72 » il quale è stato fatto oggetto di una particolare « visita » della polizia, mentre veniva eseguita una rassegna musicale di Vittorio Gelmetti.

Si ha l'impressione che le visite frequenti effettuate in questi ultimi tempi, da parte dei tutori dell'ordine, nei vari circoli culturali, creando nel settore uno stato di giustificato allarme, sottendono, di fatto, il tentativo di voler colpire queste forme di associazionismo culturale che da anni svolgono la loro attività sulla base della libertà di espressione prevista dalla Costituzione della Repubblica e che rappresentano inoltre, un punto di incontro e di aggregazione per tanti giovani, i quali nell'attuale situazione non hanno, di certo, a disposizione reali ed adeguati servizi sociali per momenti di vita comunitaria anche sul piano della stessa cultura.

Si desidera, infine, conoscere se il Ministro non sia dell'avviso che si renda necessario porre allo studio una normativa particolare per questo specifico settore dell'attività culturale, che elimini le contraddi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

zioni attualmente presenti e che in qualche modo tuteli gli interessi di queste piccole sale, dal momento che non sembra giusto assimilarle alla legislazione vigente per i teatri pubblici. (4-01947)

MANFREDI MANFREDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per fronteggiare l'improvvisa calamità che ha colpito la provincia di Imperia e specificamente vaste aree dell'entroterra.

La gravità e l'ammontare dei danni causati dal nubifragio abbattutosi nei giorni 19 e 20 febbraio 1977, si preannunciano subito in misura tale da superare le possibilità operative degli enti locali che stanno procedendo ad un primo immediato intervento con il verificare la situazione e porgere i primi soccorsi ai centri più colpiti.

Solamente per quanto concerne la viabilità provinciale, il competente Ufficio tecnico ha fatto una preventiva stima di circa 4 miliardi di danni a cui deve aggiungersi lo ammontare dei danni relativi al patrimonio di molti comuni in immobili, strade comunali, interpoderali, ecc.

Nel sottolineare il grave dissesto abbattutosi con masse di terra e pietre che bloccano o causano intralci agli spostamenti su parecchie strade dell'entroterra, con alcuni comuni rimasti isolati quali, ad esempio, Ceriana, Castellaro ed altri, con smottamenti sulla linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, con frane ripetute dell'entroterra Sanremese, si deve rilevare anche l'ulteriore precarietà in cui sembrano destinate a versare determinate zone dell'entroterra se non si raggiunge nei prossimi giorni una soluzione adeguata per i rifornimenti ed il ripristino di condizioni normali.

Tale situazione mette in evidenza la necessità che da parte del Ministero dei lavori pubblici siano posti in atto interventi di carattere straordinario, tali da garantire un efficace ricupero delle zone interessate dai gravi eventi investendo, se del caso, la responsabilità collegiale del Governo e dello stesso Parlamento. (4-01948)

DE GREGORIO E AMICI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

i circa 300 dipendenti della cartiera Vita Mayer di Ceprano (Frosinone) da sei mesi non percepiscono lo stipendio;

essi, giustamente esasperati per l'intollerabile situazione, il 22 febbraio 1977 hanno occupato simbolicamente il comune di Ceprano, con l'appoggio delle forze politiche democratiche, sindacali e dell'amministrazione comunale;

il problema va inquadrato nella condizione di grave crisi che investe tutto il settore della carta nella provincia di Frosinone, determinata spesso dalla incapacità del padronato locale, e della Vita Mayer in particolare, a condurre una responsabile politica produttiva; e da un uso speculativo delle pubbliche sovvenzioni —

come intende andare incontro, anche immediatamente attraverso la Cassa integrazione, alle giuste e pressanti esigenze dei lavoratori;

come intende intervenire nella specifica situazione della Vita Mayer, imponendo all'azienda di offrire comunque serie garanzie, per evitare ogni strumentalizzazione speculativa del pubblico intervento;

quali iniziative intende prendere per fornire precisi e credibili indirizzi di intervento nel settore della carta. (4-01949)

BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quando verrà ricostituito il Comitato regionale INPS della Campania.

Gli interroganti vogliono sapere se il Ministro è informato che il conenzioso dell'INPS in Campania in mancanza del Comitato regionale, privo delle sue funzioni da ormai 7 mesi, aumenta ogni giorno.

(4-01950)

CIRASINO, STEFANELLI E BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere, in rapporto alla costituzione di un sedicente « Centro di educazione sanitaria e psicologia applicata » con sede in Ostuni (Brindisi) largo Bianchieri 42, con quali criteri è stato assicurato il patrocinio del Ministero ad un corso quadrimestrale sperimentale per la formazione di operatori soci-sanitari, quali caratteristiche scientifiche, professionali e culturali sono state rilevate, quale valore verrà riconosciuto all'attestato finale.

Se non si ravvisa nelle modalità di iscrizione al corso (versamento di lire 20.000 tramite assegno non trasferibile intestato al presidente del Centro) una pura e semplice speculazione privata.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

E, se si ritiene che tale iniziativa abbia validità, si chiede infine di sapere in quale rapporto essa si colloca con la competenza regionale in materia di istruzione professionale. (4-01951)

BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali concreti provvedimenti si vorranno adottare perché l'INPS veramente e seriamente accorci i tempi di attesa per l'erogazione della pensione ai propri assicurati.

Le medie precisate dagli ambienti della direzione generale INPS sono assolutamente irreali: si potrebbero citare migliaia di esempi per smentire le affermazioni dei dirigenti previdenziali. Le smentite più categoriche vengono però dalle speculazioni che intorno all'INPS crescono ogni giorno lavoratori stanchi di attendere non per mesi ma per anni la concessione della pensione di vecchiaia o di anzianità, finiscono con l'affidarsi a faccendieri che, senza scrupoli, dicono di prestarsi ricavando lautissimi compensi.

Gli scandali registrati presso varie sedi dell'INPS confermano le affermazioni che possono essere anche smentite a parole ma i fatti rimangono e rimarranno fino a quando non si snellerà il servizio.

Gli interroganti fanno infine osservare che, oltre agli assicurati presso l'INPS in Italia, migliaia e migliaia di lavoratori hanno lavorato all'estero e per questi i tempi di attesa non si contano in pochi ma in tanti anni. (4-01952)

CAPPELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che il Tribunale amministrativo regionale del Lazio con sentenza n. 277 del 24 maggio 1976 della III sezione ha annullato la circolare del Ministro della pubblica istruzione 17 giugno 1974, n. 146, limitatamente alla parte nella quale statuisce che le ore disponibili in corsi e classi di due o più istituti, ai fini della costituzione del posto-orario, debbono essere comprese nella medesima classe di concorso, e pertanto risulta illegittima la mancata inclusione negli elenchi degli aventi titolo alla nomina in ruolo ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 477 del 1973 degli incaricati a tempo indeterminato che hanno insegnato in posti costituiti con insegnamenti appartenenti a diverse classi di concorso;

considerato che, conformemente ai principi giurisdizionali, la citata sentenza del Tribunale amministrativo regionale del Lazio si applica soltanto al ricorrente e di conseguenza è in atto una evidente disparità di trattamento nei riguardi di persone aventi i medesimi titoli e la medesima posizione sul piano sostanziale se non sul piano formale —

per quali motivi non abbia con atto amministrativo esteso *erga omnes* la validità della citata sentenza del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, come è prassi consueta della pubblica amministrazione;

su un piano più generale, quali provvedimenti intende prendere per sanare in via definitiva le sperequazioni verificatesi in sede di applicazione dell'articolo 17 della citata legge n. 477, nella salvaguardia dei diritti di quanti risultano compresi nelle graduatorie di cui alle leggi speciali (nn. 468, 603 e 1074). (4-01953)

FRANCHI E DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che la giunta comunale di Corsano, con deliberazione n. 227 del 27 novembre 1976, pubblicata all'albo il giorno 21 gennaio 1977, ha approvato un progetto per la sistemazione di strade e piazze interne per l'ammontare di lire 40.000.000 di spesa;

che in tale progetto è previsto lo smantellamento e la ricostruzione della piazza San Biagio;

che oltre seicento cittadini di Corsano, in data 31 gennaio 1977, hanno firmato un atto di protesta inviata avverso la citata deliberazione, alla sezione decentrata dell'organo di controllo sugli atti degli Enti locali di Lecce e per conoscenza alle massime autorità dello Stato;

che in questa protesta i cittadini di Corsano hanno posto in rilievo:

a) che i progettati lavori in piazza San Biagio costituiscono sperpero del pubblico denaro in quanto la predetta piazza ha già una decorosa sistemazione;

b) che la deliberazione della giunta sarebbe stata assunta con i poteri del consiglio comunale.

Si chiede pertanto di conoscere quali urgenti interventi intenda attuare il Ministro:

al fine di chiarire i motivi di una simile deliberazione della giunta di Cor-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

sano che appare fortemente lesiva degli sforzi che il Governo e la pubblica amministrazione compiono per superare la grave crisi che il Paese attraversa e, nel contempo, offensiva verso tutti i contribuenti di Corsano, che in tal modo vedono frustrati i sacrifici che sono loro richiesti;

per escludere la realizzazione della delibrazione eliminando in tal modo, le ragioni di una più marcata manifestazione di dissenso popolare che, certamente, potrebbe verificarsi. (4-01954)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

con decorrenza 1° febbraio 1977, come ha rilevato la stampa cittadina, e la protesta degli studenti eccetera, si è avuto un aumento del costo dell'abbonamento mensile;

il territorio, delle sponde occidentali e orientali del Lago di Como è abitato da migliaia di famiglie i cui figli se, come devono, frequentare le scuole medie superiori non possono che usare il trasporto via lago — gestito dalla Navigazione Lariana che è una società pubblica delle partecipazioni statali, ai fini di un più rapido tempo di percorrenza a Como. Ciò anche in relazione alla precarietà del trasporto su strada, per la difficoltà della rete viaria, e per il recente fallimento che ha investito la Società SALVI che gestiva il servizio in 118 comuni della provincia di Como;

la zona è già colpita da un costante degrado, da una riduzione dei posti di lavoro, impegnata con grandi sacrifici la popolazione e quindi grande parte delle famiglie degli studenti che sono o lavoratori frontalieri in territorio svizzero, o pendolari nell'area comasca, se non milanese; per cui un aumento di circa il 30 per cento del biglietto è cosa pesante nell'ambito della situazione costo vita nell'attuale momento —

se intende adottare provvedimenti che vadano a riportare, per gli studenti e coloro che usano il servizio per motivi di lavoro, il costo dell'abbonamento ai livelli vicini al periodo ante 1° febbraio 1977. (4-01955)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è stato messo a conoscenza dagli organi decentrati del Ministero che una grande parte della provincia di Como, ha

subito nell'autunno scorso, ben tre alluvioni di estrema gravità con ripetute inondazioni con particolare evidenza dalla metà di settembre ai primi di dicembre dello stesso anno 1976 che hanno provocato danni ingentissimi e precisamente:

12 miliardi circa alle opere di proprietà dello Stato, della provincia e dei comuni, in specie viabilità, acquedotti, fognature, abitazioni, opere edilizie e altre opere in particolare quelle di difesa idraulica;

8 miliardi circa alle aziende industriali, artigianali, commerciali ed alcune agricole;

5 miliardi circa alle proprietà private;

se risulta che la lunga serie dei fenomeni meteorologici;

1) ha gravemente variato l'equilibrio delle falde montane ed il profilo di compensazione dei corsi d'acqua;

2) ha determinato ben 150 frane, alcune di gravità notevole;

3) che circa cento esondazioni tra le quali quella del Lago di Como, hanno per oltre un mese paralizzato il centro della città di Como;

4) che tutto questo è stato oggetto di programmi e relazioni alle autorità competenti.

Da quanto è di conoscenza dell'interrogante l'Amministrazione regionale ha dato in linea generale un sostanziale e fattivo contributo con opere di pronto intervento mentre non risulta che il Ministero dei lavori pubblici abbia stanziato o sia in procinto di stanziare contributi finanziari per il ripristino e il rafforzamento delle opere idrauliche di difesa distrutte o danneggiate ed evitare il ripetersi.

L'interrogante chiede per quale motivo il Ministro non abbia ancora provveduto a questi finanziamenti in vista anche del fatto che si sta avvicinando il periodo delle piogge primaverili in cui le situazioni di emergenza in cui si trovano 105 comuni della provincia di Como potrebbero aggravarsi e diventare drammatiche.

Como minacciata dalle piene del torrente Cosia e del lago, Cabiato minacciata dal torrente Terrò che ha già demolito alcune case, mentre Como, Cernobio, Maslianico messe in pericolo dal torrente Breggia e altri comuni soggetti a frane immanenti, tra cui gravissime quelle di Bellano, Dervio, Dorio, Gera Lario, Domaso, Comini dell'Albano, ecc. pongono problemi urgenti e concreti atti.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

Si fa presente al Ministro che il mancato finanziamento delle opere indispensabili a tutelare la pubblica incolumità, avrà come già sta avvenendo a livello della pubblica opinione locale, l'effetto di addebitare al Ministero dei lavori pubblici la responsabilità per i danni che la comunità inevitabilmente soffrirà nella imminente primavera e radicherà negli interessati la convinzione che il Ministero e il Governo si disinteressano della salvaguardia dei beni e dell'incolumità delle centinaia di cittadini già duramente provati nel pesante periodo autunnale scorso e che il suddetto Ministero si limita a sfornare statistiche e programmi di intervento anziché stanziare le somme necessarie per dar corso, nel tempo più rapido, a lavori che dovrebbero essere ultimati per evitare ulteriori danni entro e non oltre il maggio prossimo.

Si chiede di poter conoscere con urgenza quali provvedimenti si intendano adottare per avviare a soluzione i problemi esposti. (4-01956)

GIOVAGNOLI ANGELA e POCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a quale stadio si trova l'attuazione della legge 2 aprile 1976, n. 105, concernente l'ulteriore finanziamento per la ricostruzione dei centri di Toscana e Arlena di Castro colpiti dal terremoto del 6 febbraio 1974, ed in quale misura sono stati effettivamente impegnati e corrisposti i fondi stanziati con la suddetta legge ed in quale misura sono ripresi i lavori di ricostruzione del centro storico di Toscana.

Si chiede inoltre di sapere se è a conoscenza che il consiglio comunale di Toscana, con atto n. 107, adottato nella seduta del 29 ottobre 1976, ha deliberato una variante al Piano regolatore generale che prevede il raddoppio della zona sportiva (con la costruzione di un'altra piscina, una altra palestra e di altri campi da tennis) opera superflua per la popolazione locale o comunque estranea alle conseguenze del sisma; e se non ritenga pertanto necessario predisporre una indagine in merito ed impartire immediate e categoriche disposizioni affinché l'utilizzazione dei fondi sia rigorosa e si eviti nel modo più assoluto che il denaro destinato alla « riparazione », « ripristino » e « ricostruzione » sia dirottato in spese per opere che non hanno alcuna connessione con i danni provocati dal terremoto. (4-01957)

REVELLI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere — nell'ambito della loro competenza — per ovviare ai gravissimi danni che si sono verificati in tutto l'arco della regione ligure in conseguenza delle alluvioni eccezionali dei giorni scorsi, e che hanno colpito sia strutture pubbliche (in particolare strade), sia strutture private (particolarmente il patrimonio edilizio e le aziende agricole). (4-01958)

DULBECCO, CERAVOLO e NOBERASCO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quale provvedimento intendano adottare — nell'ambito delle rispettive competenze — per ovviare ai gravissimi danni provocati dalle eccezionali alluvioni dei giorni scorsi in tutta la regione ligure e particolarmente nella provincia di Imperia.

Sono state notevolmente danneggiate sia strutture pubbliche — strade carrozzabili — sia private — aziende agricole e case di abitazioni. (4-01959)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere gli ostacoli che impediscono la liquidazione definitiva della pensione al signor Salierno Angelo, nato il 23 maggio 1910 a Lecce, da parte degli istituti di previdenza. (4-01960)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere gli ostacoli che impediscono la definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra a favore della orfana maggiore Renna Vincenza nata il 10 maggio 1913 a Surbo (Lecce). (4-01961)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Passeri Corrado nato a Gallipoli (Lecce) il 1° aprile 1916; posizione della pratica n. 1639228. (4-01962)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica per il ripristino della pensione di guerra, già percepita e interrotta per maggiore età, del signor Russo Lorenzo, orfano di Brizio, nato a Lizzanello il 28 novembre 1914. (4-01963)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di reversibilità n. 725753 - posizione n. 518445 a favore di Linciano Consiglia nata a Cavallino il 1° luglio 1912, orfana maggiore di Laura Oronza, vedova del soldato morto in guerra Antonio, deceduta il 25 agosto 1974. (4-01964)

FORTE, AMARANTE E BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali finanziamenti sono stati finora rispettivamente deliberati ed erogati, ed in quale data, per la costruzione della nuova sede dell'università degli studi di Salerno e quali altri finanziamenti si ritiene siano necessari per il completamento della sede medesima;

per sapere se è stato elaborato un piano di massima per il completamento della costruzione della sede predetta e, in caso affermativo, quali le somme previste e quali le rispettive scadenze, sia in riferimento alle sedi di singole facoltà o dipartimenti, sia in riferimento all'opera nel suo complesso. (4-01965)

ROBERTI, PALOMBY ADRIANA E BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire, nell'ambito delle rispettive competenze, presso la direzione della società Montedison, onde indurla a soprassedere alla minacciata chiusura dello stabilimento Montefibre di Vercelli, anche in vista del programma di riconversione industriale e professionale nel cui ambito potrebbero trovare una soluzione meno onerosa per la produzione e, soprattutto, per la occupazione. (4-01966)

BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i provvedimenti che s'intendono prendere in ordine alla concessione di licenze edilizie alla società « Albacos » del comune di Valdidendro in provincia di Sondrio, con conseguente sacrificio di altri 400 ettari di verde al fine di

costruire oltre 600 appartamenti di villeggiatura in una zona destinata dal piano di fabbricazione a verde agricolo e degna di tutela per le caratteristiche del paesaggio. (4-01967)

BOLLATI E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere - con riferimento alle dimissioni del professor Liberti dalla Commissione nazionale per Seveso e alla motivazione delle dimissioni stesse - per quali motivi le autorità regionali competenti non hanno consentito la sperimentazione proposta dal professor Liberti che sembra aver già dato esiti positivi e i cui effetti avrebbero probabilmente evitato altre dispendiose soluzioni a lungo termine, quale quella dell'inceneritore.

Per conoscere altresì se le soluzioni proposte dal professor Liberti siano state opportunamente prese in considerazione e valutate dagli organi tecnici del Ministero e quali risultati siano emersi da tale valutazione. (4-01968)

BINI E RAMELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato di quanto accade in provincia di Verona a insegnanti entrati nei ruoli della scuola secondaria dopo aver insegnato per anni educazione fisica senza essere muniti del titolo specifico. Si tratta di professori che ottenevano la nomina ogni anno, in provincia di Milano, in base a graduatorie provinciali, con « fogli di designazione » nominativi emessi dal provveditore agli studi e insegnavano con orario di cattedra. I fogli di designazione parlavano di supplenza annuale, ma non si trattava di supplenza non essendovi nessun titolare di cattedra da sostituire; era un servizio prestato in sostituzione d'insegnanti muniti di titolo specifico. Ora il provveditorato agli studi di Verona non riconosce il servizio prestato senza titolo.

Per sapere come si comportano i provveditori agli studi delle altre province e se intende intervenire perché il servizio prestato dagli insegnanti di cui tratta la presente interrogazione venga riconosciuto. (4-01969)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

per quali ragioni non abbia ritenuto di disporre la costituzione di parte civile dello Stato contro gli imputati nel processo MAR-Fumagalli, in corso dinanzi la corte di assise di Brescia, i cui principali capi di imputazione consistono in attentato alla sicurezza dello Stato, guerra civile e altri a carico anche, tra l'altro, di agenti e ufficiali del SID;

se non ritenga di disporre perché si proceda a tale costituzione stante che oggi, 24 febbraio 1977, ancora il dibattito non è stato dichiarato aperto, procedendosi alla illustrazione delle eccezioni.

(3-00797)

« BALZAMO, SAVOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

quali sviluppi ha avuto l'idea del credito all'Unione Sovietica, di recente discussa dal Ministro degli affari esteri durante il suo viaggio a Mosca;

se è esatto che essa comporti per lo Stato italiano un onere di 60 miliardi di lire, quale differenza tra il tasso di interesse praticato e quello di mercato;

se è esatto che le banche italiane alle quali è stato affidato il compito di reperire i fondi sul mercato internazionale incontrino difficoltà nel realizzare l'operazione;

se, anche ai fini della credibilità internazionale dell'Italia, si ritenga compatibile questa operazione con la reale situazione economica del paese.

(3-00798) « BATTAGLIA, LA MALFA GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

se è esatto che è in atto la concessione alla Polonia, per il tramite di un pool di banche, di un prestito a cinque anni inizialmente previsto in 150 milioni di dollari, e successivamente ridotto a un terzo;

se è vero che il suddetto prestito si configura come pagamento anticipato per importazione di merci - e in particolare di carbone coke - dalla Polonia stessa;

se è vero che ad effettuare l'operazione sono aziende di credito le quali dovrebbero approvvigionarsi a breve sui mercati internazionali;

se è vero che il carbone acquistato dalla Polonia è destinato in gran parte ad imprese del gruppo EGAM per alcune delle quali sarebbe stata già deliberata la messa in liquidazione;

se si ritiene che l'operazione sia coerente con gli orientamenti del Parlamento in materia di risanamento delle imprese a partecipazione statale, e se essa abbia carattere di urgenza alla luce della nostra situazione di bilancia dei pagamenti e del nostro effettivo fabbisogno energetico.

(3-00799) « BATTAGLIA, LA MALFA GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica, della sanità e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

1) con quali criteri il CIPE, nella seduta del 20 maggio 1975, abbia approvato, al fine della concessione delle agevolazioni di cui all'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, il progetto della società per azioni Ortonium relativo alla costruzione in Ortona (Chieti) di uno stabilimento per la produzione di elettrodi di grafite ed in genere di carbone per usi elettrotecnici ed elettrometallurgici, progetto che comportava un investimento di 37 miliardi, oltre una quota eventuale per scorte, determinando nel 40 per cento dell'investimento complessivo la misura del finanziamento a tasso agevolato e nel 9 per cento degli investimenti fissi la misura del contributo in conto capitale salva l'elevazione di 10 punti di cui al n. 11 dell'articolo 10 della legge sopra ricordata;

2) se sia stato tenuto presente che il progettato stabilimento deve ricoprire una area di circa 50 ettari attualmente coltivati intensivamente da proprietari coltivatori diretti con una produzione vitivinicola altamente specializzata al centro di una zona di denominazione controllata di vini per la cui produzione esistono numerosi stabilimenti enologici anche a carattere coopera-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

tivo, che si aggiunge a quella di uva da tavola pure altamente qualificata;

3) se sia stato tenuto presente: a) che la località prescelta per l'impianto industriale suddetto rientra, secondo la vigente normativa urbanistica, nelle zone "rurali" per le quali è consentito soltanto la costruzione di case coloniche e servizi relativi, magazzini ed ogni altro edificio destinato alle lavorazioni caratteristiche delle attività agricole; b) che le lavorazioni, la discarica ed il trasporto delle materie prime e del prodotto comporterebbero un forte inquinamento atmosferico e delle acque marine del porto e circostanti, stante l'impiego di petrolio, catrame, pece, carbone in grande quantità, come è stato dimostrato da rilievi scientifici assolutamente attendibili, inquinamento particolarmente dannoso e pericoloso stante la vicinanza di popolose frazioni abitate da oltre duemila persone e stante la presenza di insediamenti turistici e balneari in tutta la vicina spiaggia; c) che la zona difetta del necessario rifornimento idrico, mentre per il funzionamento dell'impianto è necessaria una quantità di circa 3.000 metri cubi di acqua al giorno, tanto che la società costruttrice, non essendo reperibile *in loco* l'acqua necessaria, stante la mancanza di fiumi e torrenti e l'esiguità del flusso dell'acquedotto cittadino appena sufficiente per gli usi civili, avrebbe fatto presente in una relazione al Comitato regionale contro l'inquinamento la impossibilità di progettare un depuratore delle acque di scarico;

4) se sia stato rilevato che la concessione delle agevolazioni di cui al n. 1 sono state deliberate in violazione del 17° comma dell'articolo 10 della citata legge 6 ottobre 1971, n. 853 che subordina la concessione di contributi di cui all'articolo 102 del testo unico 30 giugno 1976, n. 1523 "alla dimostrata disponibilità, da parte delle imprese, di un ammontare di capitale proprio non inferiore al 30 per cento dell'investimento" (nella specie 11 miliardi e 100 milioni) mentre alla data della deliberazione del CIPE la predetta società Ortonium dispone di un capitale di soli due milioni aumentato solo in data 14 gennaio 1976 a 500 milioni.

« Gli interroganti chiedono, concludendo, di conoscere, in considerazione di tutto quanto sopra, nonché delle vibrante proteste dell'Ente provinciale del turismo e di altri enti, se non si palesi l'opportunità

di revocare il provvedimento di concessione delle agevolazioni e di sospendere a redigere i decreti di esproprio.

(3-00800) « PANNELLA, MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere:

a) come il Ministero è intervenuto sulla decisione del presidente dell'IRI, professor Petrilli, di affidare a Fausto Calabria compiti tali da rimettere in discussione il criterio di collegialità che si andava affermando;

b) come si collega il contrasto emerso all'interno dell'Ente con i problemi produttivi, finanziari e gestionali emersi anche nella recente relazione presentata dal presidente Petrilli alla Commissione bilancio del Senato;

c) come si collega la questione dell'organigramma ai progetti di ristrutturazione e di riforma che il Ministero sta elaborando secondo le assicurazioni fornite al Parlamento dallo stesso Ministro.

« Tutti questi aspetti della vicenda riguardante il gruppo dirigente dell'IRI mentre rendono necessaria una precisa assunzione di responsabilità da parte del Ministro, confermano ancora una volta la necessità di giungere al più presto a stabilire un reale controllo del Parlamento per garantire il riassetto istituzionale e la riforma delle procedure in tutto il sistema della partecipazioni statali.

(3-00801) « MARGHERI, GAMBOLATO, BARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza delle gravissime condizioni di lavoro degli operai e delle operaie del settore calzaturiero e della lavorazione delle pelli in generale, e delle conseguenze assolutamente spaventose che queste condizioni hanno, in particolar modo nella zona di Napoli e nel sud. È noto che dal maggio 1973 ad oggi circa 300 operai, in maggioranza donne (e con una alta percentuale di minori), sono rimasti paralizzati per l'uso di colle nocive, per di più in ambienti malsani, nella fabbricazione di scarpe e horse, sia in piccole e medie

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

aziende che in fabbriche più grandi ed attrezzate come la Valentino.

« Alcune indagini scientifiche sulle colle prese in esame (tra le quali la più diffusa è la Mediterranea, o IIO, o VISGUM di proprietà dell'industriale Roberto Fiore) hanno individuato come agenti tossici il TOCP (triortocresilfosfato) e l'ESANO (non si conoscono ufficialmente i risultati delle analisi ordinate d'ufficio). Ma è ovvio considerare fortemente nocive le condizioni stesse in cui viene effettuata gran parte di questa lavorazione: ci si riferisce cioè alle botteghe illegali, ai sottoscala che ospitano in pochi metri quadrati, senza aria, numerose operaie e che vengono scoperti, denunciati, eseguiti solo quando capitano fatti molto gravi, o peggio, quando qualche lavoratore ci rimette la vita, come è successo nel giugno 1976 alle tre operaie di Casavatore (dai 14 ai 16 anni).

« Si ricorda inoltre che questo è uno dei settori produttivi che vede l'impiego massiccio della manodopera minorile e naturalmente del lavoro a domicilio. A tale proposito si domanda al Ministro del lavoro e della previdenza sociale (che a suo tempo contribuì ad elaborare la legge n. 877 del 18 dicembre 1973) che fine abbia fatto questa legge, che cosa si fa per farla applicare (all'articolo 2 essa recita: " Non è ammessa l'esecuzione del lavoro a domicilio per attività le quali comportino l'impiego di sostanze o materiali nocivi o pericolosi per la salute o per la incolumità del lavoratore o dei suoi familiari ").

« Si ricorda inoltre che già nel 1973 ma più organicamente nel 1975 il comitato delle operaie e dei tecnici democratici (di cui fanno parte operaie colpite dalla polinevrite, ma anche ricercatori del CNR, medici, sociologi, ecc.) costituitosi presso la Mensa bambini proletari di Napoli sta lottando per una serie di rivendicazioni che riguardano direttamente le operaie, ed anche per obiettivi più generali che riguardano tutti i lavoratori del settore.

« Si chiede quindi cosa si intende fare per soddisfare la richiesta del riconoscimento ufficiale di " malattia professionale " (cioè quella determinata da polinevrite da collanti) e quale atteggiamento i Ministri intendano prendere per soddisfare le richieste avanzate per ottenere:

1) assistenza sanitaria garantita (finora è prevista solo l'assistenza per malattia contratta);

2) rivalutazione della rendita mensile (che oscilla ora dalle 12.000 alle 18.000 lire mensili per ragazze che non possono spesso svolgere altre attività lavorative);

3) il reinserimento lavorativo (è scontato che le operaie colpite da polinevrite non possono assolutamente tornare a lavorare nelle stesse condizioni e nello stesso settore produttivo di prima, ma trovano notevoli difficoltà a trovare una nuova collocazione lavorativa per via delle condizioni fisiche che impediscono loro di affrontare lavori pesanti o per cui è prevista una lunga permanenza in piedi).

(3-00802)

« PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali interventi siano stati finora adottati o si intendano adottare per garantire il mantenimento e lo sviluppo dei livelli occupazionali presso la Vernante-Pennitalia di Salerno, livelli occupazionali messi in discussione a causa della posizione assunta dalla suddetta società la quale ha affermato di voler mantenere in attività solo 340 dei 558 dipendenti attualmente occupati;

per sapere, inoltre, quali iniziative sono state adottate in questi anni affinché la società Pennitalia, successivamente fusa con la società Vernante, rispettasse l'impegno occupazionale per 1.500 lavoratori, impegno che avrebbe assunto nel periodo ed in conseguenza dell'erogazione in suo favore di cospicui finanziamenti pubblici;

per sapere, ancora, quali finanziamenti pubblici sono stati erogati alla suddetta società Pennitalia;

per sapere, infine, se vi sono, e di quale natura, programmi di investimenti da parte di società finanziarie o di aziende pubbliche per la creazione di attività produttive capaci di concorrere al mantenimento di tutti i posti di lavoro attualmente in atto presso la Vernante-Pennitalia e capaci, altresì, di crearne dei nuovi anche tenuto conto della grave situazione occupazionale ed economica che da tempo travaglia la città e la provincia di Salerno.

(3-00803) « AMARANTE, QUARANTA, SCARLATO, FORTE, BIAMONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere il suo avviso e le sue determina-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 FEBBRAIO 1977

zioni in materia di riordino delle partecipazioni statali e dell'IRI, in particolare, tenendo conto del fatto politico rilevante determinato dalle cosiddette semi-dimissioni di tredici dirigenti centrali su quindici dell'Istituto di ricostruzione industriale.

(3-00804) «SERVELLO, BOLLATI».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

se rispondano a verità le notizie di stampa circa le decisioni assunte dal Presidente della Corte dei conti d'instaurare procedimento disciplinare a carico di magistrati che hanno pubblicato sulla stampa articoli critici sull'attuale conduzione della Corte e di trasferire dalle attività di controllo alle funzioni giurisdizionali altri magistrati che hanno partecipato attivamente alla vita dell'associazione dei magistrati della Corte dei conti ed hanno denunciato le disfunzioni dell'istituto;

se non ritenga che le decisioni assunte dal Presidente della Corte assumano chiare finalità repressive volte a creare un clima d'intollerabile conformismo finalizzato a colpire l'indipendenza dei magistrati nell'esercizio delle funzioni di controllo sugli atti del Governo.

(2-00130) «CARUSO ANTONIO, FRACCHIA, COLONNA, CALICE, BARBERA».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscerne le valutazioni, alla luce delle indicazioni emerse dalla IV conferenza delle regioni meridionali e del confronto in atto tra i partiti sui programmi economici di medio periodo, della compatibilità tra interessi meridionalistici, contrattazione in corso tra le parti sociali sugli investimenti, linee emergenti di politica economica.

« Gli interpellanti reputano che il Parlamento sia la sede più idonea per analizzare e studiare i rimedi al fine di evitare un'ulteriore emarginazione del Mezzogiorno e la ripresa di una ondata migratoria che andrebbe ad aggravare gli squilibri esistenti.

« Gli interpellanti ritengono che un dibattito parlamentare sulla politica meridionalistica, evitando le contrapposizioni tra diverse aree geografiche e fasce sociali del paese, possa contribuire al recupero di una coerente strategia politica ed economica che miri soprattutto al conseguimento degli interessi generali rispetto alle logiche settoriali e di gruppo.

« Gli interpellanti individuano:

a) nella ricerca scientifica e tecnologica il canale promozionale della diversificazione e del rinnovamento produttivo;

b) nell'integrazione tra agricoltura ed industria la direttrice di uno sviluppo sostitutivo delle importazioni, capace di valorizzare pienamente risorse locali e meccanismi autopropulsivi;

c) nel coordinamento delle decisioni economiche adottate dai diversi soggetti pubblici e privati la possibilità di affermare concretamente la centralità della questione meridionale;

d) nella regionalizzazione l'affermazione prioritaria del fattore umano e dei processi autonomistici necessari per ampliare l'area della responsabilità e dell'efficienza nella politica meridionalistica e di sviluppo.

(2-00131) «RENDE, BIANCO, PUMILIA, SANZA, CUMINETTI, BERNARDI, MAZZOLA, ZOLLA, FUSARO».

MOZIONE

« La Camera,

esaminato il recente decreto del Presidente della Repubblica relativo all'ampliamento del Parco nazionale d'Abruzzo;

considerate le perplessità emergenti da tale atto soprattutto per la completa assenza di una essenziale e sia pur limitata consultazione con gli organi democratici rappresentativi delle istanze delle popolazioni interessate;

valutate inoltre le motivazioni di ordine sostanziali che caratterizzano il provvedimento nei riguardi soprattutto di una errata o per lo meno opinabile strategia ecologica incapace ad intendere il patrimonio naturale come " bene d'interesse collettivo " nella prospettiva di una migliore qualità di vita intesa come sviluppo misurato e

compatibile con le esigenze naturalistiche anche di forme adeguate di attività turistiche idonee a provocare la più completa, razionale realizzazione di spazi operativi, di utilizzo non distruttivo da parte dei consociati dei beni ambientali,

impegna il Governo:

a revocare il decreto relativo all'ampliamento del Parco nazionale d'Abruzzo;

a promuovere da parte del Ministero dell'agricoltura un confronto con gli Enti locali interessati e le regioni Abruzzo, Lazio e Molise, organizzazioni sindacali e operatori turistici per la definizione di una linea comune di salvaguardia e tutela del patrimonio biologico di vita animale e vegetale caratterizzante il comprensorio, per l'individuazione di limitati spazi territoriali da riservare allo sviluppo turistico e spor-

tivo contribuendo così alla espansione degli sport invernali come attività di massa non certamente contrastante ma chiaramente coincidente con le esigenze di una tutela ecologica nella misura in cui come ad esempio nel caso del Monte Marsicano le attrezzature modeste nella dimensione non pongono problemi di conservazione sostanziale dell'*habitat* naturale e non escludono concrete possibilità di ripopolamento di razze caratteristiche e di originali biotipi.

(1-00027) « PRESUTTI, DE CINQUE, CAZORA, AIARDI, FEDERICO, MEZZOGIORNO, MEROLLI, POMPEI, DEL DUCA, FELICI ».